



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 29 - 30 luglio 2026

SCUDERI HA LETTO I TRE NUMERI SPECIALI DE "IL BOLSCEVICO" SU MAO E IL PMLI

PAG. 14

NEL 60° ANNIVERSARIO DEL SUO INIZIO

A Milano il PMLI celebra la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di Mao

PAG. 15



Milano, 8 luglio 2026. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano celebrano il 60° Anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese con una riunione di studio sul discorso pronunciato dal compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI (al centro)

La Camera approva la riedizione della legge elettorale mussoliniana Acerbo del 1923

LA PROPOSTA DEL PMLI: LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE PURO SENZA SBARRAMENTI, CON LE PREFERENZE E LA PRESENZA PARITARIA DI GENERE, COL DIRITTO DI TRIBUNA PER LE LISTE CHE RAGGIUNGONO ALMENO 100MILA VOTI E CON IL VOTO AI SEDICENNI E AI MIGRANTI

PAG. 8

Messaggi di solidarietà del PMLI al PC della Turchia marxista-leninista e al Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP)



PAG. 14

Alla Acca srl di Seano continua a oltranza il picchetto sindacale, sgombrato con la forza dalla polizia di Meloni e Piantedosi

MIGLIAIA DI LAVORATORI E SOLIDALI IN CORTEO A PRATO: "GIU LE MANI DAI PICCHETTI"

IL SUDD COBAS DENUNCIA CON FORZA L'ACCADUTO E RILANCIA LA LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO. IL PMLI AL FIANCO DEI LAVORATORI IN PERFETTA SINTONIA CON LE LORO RIVENDICAZIONI

PAGG. 2-3



Vittoriosa conclusione della campagna di proselitismo a Napoli e Firenze

PAG. 14

77ª Festa della Resistenza e dell'Antifascismo

LE ANTIFASCISTE E GLI ANTIFASCISTI FANNO VIVERE GLI IDEALI DELLA RESISTENZA SUL MONTE GIOVI

Strepitoso banchino del PMLI. Interesse verso le opere dei Maestri e gli opuscoli di Scuderi. Richiesto anche il "Capitale" di Marx. Apprezzato l'Appello di Scuderi per il 49° del PMLI

PAG. 7



NUOVO CRIMINE DI STATO NEOFASCISTA

5 mila in piazza per Fakir a Bologna

MUSSOLINI IN GONNELLA ASSOLVE LA POLIZIA E ATTACCA I MANIFESTANTI

PAG. 13

IL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA VARA UN DDL "SICUREZZA" FASCISTISSIMA CONTRO I GIOVANI

PAG. 4

Il Piano casa di Meloni e Salvini non risolve l'emergenza abitativa

PAG. 9

L'oscuro caso Ranucci- Lavitola

PAG. 11

In ricordo della grande lotta contro il G8 di Genova del 2001

GRANDE CORTEO ANTIFASCISTA NO KINGS IN ASSEMBLEA

IMPARARE LA LEZIONE DI QUELL'EVENTO STORICO

PAG. 6

Alla Acca srl di Seano continua a oltranza il picchetto sindacale, sgombrato con la forza dalla polizia di Meloni e Piantedosi

MIGLIAIA DI LAVORATORI E SOLIDALI IN CORTEO A PRATO: "GIÙ LE MANI DAI PICCHETTI"

IL SUDD COBAS DENUNCIA CON FORZA L'ACCADUTO E RILANCIA LA LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO. IL PMLI AL FIANCO DEI LAVORATORI IN PERFETTA SINTONIA CON LE LORO RIVENDICAZIONI

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

In risposta al violento sgombero poliziesco del picchetto operaio e solidale organizzato dal Sudd Cobas Prato-Firenze davanti ai cancelli della Acca Srl di Seano (Prato) per protestare contro i licenziamenti di massa e le bestiali condizioni di sfruttamento dei lavoratori imposte da padroni e caporali, nel tardo pomeriggio di domenica 5 luglio oltre 1.500 manifestanti, operai, solidali, studenti, attivisti e militanti antifascisti di varie associazioni, collettivi, sindacati di base e partiti politici, sono sfilati in corteo a Prato con partenza e arrivo in Piazza Del Comune. Alla testa lo striscione: "Chi non vuole picchetti, vuole la schiavitù".

"Siamo qui per difendere il diritto di sciopero. Giù le mani dai picchetti" ha affermato Luca Toscano, responsabile del Sudd Cobas, nel suo intervento di apertura del corteo. "Lo sgombero di venerdì - ha aggiunto - è servito solo a far uscire il 10% delle merci stoccate nel magazzino Acca. Non è possibile essere accusati di danneggiare le ditte perché quelle scatole chiuse sono un falso problema. Lo Stato ha scelto di stare dalla parte del più forte. Il diritto di sciopero non si tocca: mi autodenuncio perché negli ultimi cinque anni abbiamo organizzato scioperi e picchetti in tantissime aziende

e non è mai successa una cosa del genere. Prato non vuole più vedere le immagine viste venerdì, con la polizia mandata a sgomberare gli operai in picchetto. Oggi il meglio della città è insorta per difendere la Costituzione e il diritto di sciopero, per combattere la mafia ed il caporalato. I picchetti degli operai sono l'antidoto a contrastare un'economia basata sullo sfruttamento, l'illegalità e sorretta dalle mafie. Non accetteremo che i lavoratori di questo distretto siano privati dell'unico strumento capace di conquistare diritti e dignità. A Seano il picchetto continua a oltranza. La città ha scelto da quale parte stare, le istituzioni dovrebbero fare altrettanto. Le istituzioni scelgano la parte della dignità del lavoro. La lotta allo sfruttamento e al chiudi e riapri dovrebbe essere la loro".

Al corteo ha preso parte fra gli altri anche una delegazione di operai della ex Gkn e attivisti del Comitato Familiari delle Vittime della Strage di Viareggio.

Al fianco dei lavoratori in lotta è sfilata la rappresentanza di militanti e amici del PMLI organizzati dalla Cellula "G. Stalin" di Prato con la doppia bandiera del Partito e della Palestina e un cartello con la parola d'ordine "Giù le mani dai lavoratori in lotta" in perfetta sintonia con lo slogan intonato ripetutamente da tutto il corteo "Giù le mani dai picchetti". Sul retro dei "corpetti" i compagni avevano le



Prato, 5 luglio 2026. La manifestazione di protesta in difesa dei diritti dei lavoratori in lotta. Al centro si nota la partecipazione della delegazione del PMLI

locandine-manifesto del Partito "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato" e "Affossare il decreto fascista sicurezza, buttiamo giù il governo neofascista Meloni", molto apprezzati dai manifestanti e dai foto-cineoperatori che li hanno più volte ripresi e fotografati.

Assenti ingiustificati invece la Cgil e la Camera del Lavoro di Prato-Pistoia che, per l'ennesima volta, hanno deciso di non aderire alla manifestazione indetta dal Sudd Cobas e hanno abbandonato a se stessi i lavoratori. Non perve-

nuti nemmeno i cosiddetti partiti della "sinistra radicale" PRC e PCI così come PD, M5S e AVS che sostengono la giunta del neopodestà di Prato Matteo Biffoni il quale, insieme al sindaco di Carmignano Edoardo Prestanti e al presidente della provincia Simone Calamai, è tra gli interlocutori istituzionali che fino a poche ore prima del brutale sgombero del picchetto di protesta avvenuto il 3 luglio scorso per mano della polizia di Mussolini in gonnella Meloni e del suo gerarca Piantedosi, era seduto al tavolo delle trattative insieme al Sudd Cobas e assicurava: "siamo impegnati a

risolvere la vertenza e evitare il licenziamento dei 95 lavoratori alla Acca Srl".

Ma allora come è possibile che due sindaci e un presidente di provincia che fino a poche ore prima dello sgombero erano alle trattative e che rivestono il ruolo di responsabili dell'ordine pubblico e sicurezza a livello locale non sapessero nulla del decreto di sequestro preventivo emesso dalla procura e dello sgombero immediato del picchetto sindacale eseguito dalla questura?

Perché gli eletti a rappresentare la volontà popolare non prendono una posizio-

ne netta contro le decisioni del procuratore e del questore che criminalizzano i lavoratori in sciopero e tutelano i padroni di un'azienda fra l'altro indagata per caporalato, sfruttamento, mafia e evasione fiscale, che usa i licenziamenti di massa, assalta i picchetti sindacali e ricorre perfino alle sprangate e alle spedizioni punitive per ridurre in schiavitù i lavoratori?

Com'è possibile accordare nuova fiducia alle istituzioni borghesi e al neopodestà Biffoni che è tra i massimi responsabili delle bestiali condizioni di sfruttamento e schiavismo che la fanno da padrone in tutto il distretto industriale pratese? Com'è possibile continuare a fidarsi di un sindaco che si è sempre schierato dalla parte dei padroni e che il 3 settembre 2021 ha ordinato perfino lo sgombero a suon di manganelate, arresti e denunce del presidio organizzato proprio dal Sudd Cobas e dai lavoratori Texprint in Piazza Del Comune a Prato?

Evidentemente siamo di fronte a un gioco delle parti che si consuma alle spalle e sulla pelle dei lavoratori e che si è ripetuto anche alla fine del corteo quando Biffoni e il suo vice Diego Blasi hanno ricevuto una delegazione del Sudd Cobas per un "incontro chiarificatore" sul pericolosissimo precedente che si è venuto a creare con

SEGUE IN 3ª ➡

COMUNICATO DELLA CELLULA "STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Solidarietà militante e sostegno ai lavoratori Acca Srl e ai sindacalisti Sudd Cobas Prato-Firenze brutalmente aggrediti dai padroni durante il presidio di protesta

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime solidarietà militante e sostegno ai lavoratori e ai sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze per la brutale aggressione subita il 23 giugno durante un picchetto di protesta davanti ai cancelli di Acca Srl di Seano (Prato), azienda specializzata nel trasporto in tutta Europa dei capi del settore pronto moda, che nei giorni scorsi ha annunciato la serrata e il licenziamento di massa di circa cento operai.

Intorno alle 13,00 un lavoratore di 45 anni è stato investito volontariamente e trascinato per molti metri da un furgone che ha forzato il picchetto organizzato in via Copernico. Trasportato al pronto soccorso, al lavoratore è stata diagnosticata una prognosi di tre settimane per le ferite e le

escoriazioni riportate nell'investimento.

Poco più tardi una squadraccia di padroni del pronto moda e caporali ha assaltato il picchetto e distrutto il gazebo dei lavoratori in lotta.

Nella notte il Sudd Cobas ha diffuso un'altra notizia inquietante, relativa ad un messaggio che gira su WeChat e che annuncerebbe un nuovo "assalto" al magazzino. Secondo i Sudd Cobas il messaggio via chat è stato lanciato da chi "è già sotto processo a Prato per sfruttamento e caporalato nell'indagine partita dopo gli agguati notturni a colpi di spranghe contro i lavoratori sindacalizzati" dei mesi scorsi.

I marxisti-leninisti pratesi aderiscono all'appello per una mobilitazione generale e solidale a sostegno della lot-

ta contro lo sfruttamento e la vertenza sindacale in difesa dei diritti dei lavoratori Acca Srl e partecipano attivamente al presidio.

Il PMLI, nel rinnovare l'appello a lottare uniti contro le bestiali condizioni di lavoro imposte dai padroni, in difesa dei diritti e delle tutele sindacali, si schiera al fianco dei sindacalisti e dei lavoratori in lotta contro lo sfruttamento capitalista che la fa da padrone in tutto il distretto industriale pratese.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI
Prato, 25 giugno 2026

Prato, 5 luglio 2026. Lo striscione di apertura della combattiva e partecipata manifestazione di protesta e di lotta per la difesa del posto di lavoro e contro lo sgombero del picchetto



Foto Sudd Cobas

DALLA 2ª

lo sgombero poliziesco del picchetto di protesta alla Acca Srl imposto con la forza della legge per "tutelare il diritto dei padroni a disporre della propria merce ferma nel magazzino" e col chiaro intento di sabotare lo sciopero dei lavoratori e la trattativa sindacale in corso.

Si è trattato di un incontro definito da entrambe le parti "franco e necessario per riprendere il dialogo"; con Biffoni e Blasi che hanno annunciato l'intenzione di "avviare una serie di verifiche tecniche per comprendere quali specifici strumenti amministrativi e normativi di propria competenza possano essere messi in campo". L'incontro è terminato con la volontà comune di proseguire nel percorso intrapreso dal tavolo istituzionale aperto e convocato dalla provincia di Prato, considerato strumento necessario e operativo per garantire il superamento della crisi occupazionale.

Nel suo intervento Luca Toscano ha ricordato il lungo elenco delle lotte, degli scioperi e dei picchetti organizzati dal Sudd Cobas nel corso degli ultimi 8 anni in decine e decine di aziende del distretto industriale di Prato-Firenze-Pistoia per rivendicare diritti e tutele sindacali. Lotte che noi marxisti-leninisti abbiamo sempre appoggiato e condiviso fin dal primo giorno. Tre anni fa un nostro compagno è stato anche indagato per istigazione alla violenza e blocco stradale nell'ambito della vertenza Texprint. Si tratta di lotte giuste e sacrosante che noi continueremo a sostenere con tutte le nostre forze perché nell'immediato, anche con la mediazione delle istituzioni, puntano a migliorare le bestiali condizioni di sfruttamento e schiavismo dei lavoratori.

Ma bisogna anche essere franchi onesti e riconoscere che si tratta di conquiste parziali e momentanee pronte e essere vanificate dall'offensiva padronale non appena si ferma la mobilitazione delle masse come è successo ad esempio proprio alla Acca Srl di Seano dove due anni fa la combattiva vertenza aperta dal Sudd Cobas, segnata da almeno sei aggressioni punitive a colpi di bastonate, calci e pugni contro i lavoratori in sciopero e i sindacalisti, aveva portato alla firma di un accordo e alla regolarizzazione di tutti i lavoratori. Gli stessi che però ora sono stati di nuovo aggrediti durante il picchetto e licenziati in tronco.

La storia del movimento operaio nazionale e internazionale ci insegna che le conquiste più grandi e durature i lavoratori le hanno ottenute non facendo affidamento alle istituzioni borghesi e men che meno rivendicando l'applicazione della Costituzione italiana che è una Costituzione borghese, antiproletaria e anticomunista perché tutela la proprietà privata capitalistica, garantisce la libertà di impresa, salvaguarda gli interessi dei padroni e il loro "diritto" a trarre un giusto profitto dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e non tutela certo gli interessi degli sfruttati e degli oppressi.

Anche gli articoli della Costituzione che apparentemente sembrano favorevoli agli sfruttati e oppressi, come ad esempio il 35 (tutela del lavoro), il 36 (retribuzione proporzionata e dignitosa, a limiti di orario giornaliero, al riposo settimanale e alle ferie retribuite), il 39 (tutela



Un momento del corteo diretto verso la piazza del Comune di Prato. Il Pmlì organizzato dalla Cellula "G. Stalin" di Prato del Partito. A sinistra Franco Panzarella (foto Il Bolscevico)



Seano (Prato), 3 luglio 2026. Un momento dello sgombero del picchetto ordinato dal prefetto di Prato

della libertà sindacale) o il 40 (che sancisce il diritto di sciopero) lo sono solo sulla carta e sono regolarmente calpestati e traditi nella pratica di tutti i giorni.

Perciò, se davvero si vuole contribuire allo sviluppo della lotta di classe, se davvero si vuole porre fine al bestiale sfruttamento dei lavoratori che attanaglia il distretto industriale pratese, se davvero si vuole cambiare l'Italia, oltre alle rivendicazioni immediate dei diritti dei lavoratori, in prospettiva bisogna mettere all'ordine del giorno l'obiettivo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato che è la madre di tutte le questioni.

Oggi tutto il potere statale, politico, economico, amministrativo, giudiziario, finanziario e culturale appartiene alla borghesia.

Perciò a chi si chiede "come è possibile che lo Stato scelga di stare dalla parte del caporale, dello sfruttatore, dell'evasore fiscale, dell'indagato e del condannato per mafia" bisogna chiarire che lo Stato, la magistratura, le "forze dell'ordine" e tutta la sovrastruttura borghese non sono organi neutrali che agiscono al di sopra delle classi, ma gli strumenti attraverso cui la classe dominante borghese al potere opprime il proletariato e le altre classi subalterne per affermare il suo dominio.

Alla Acca Srl di Seano i padroni hanno ottenuto lo sblocco delle merci e lo sgombero del picchetto perché lo Stato, la Costituzione e l'amministrazione della giustizia borghesi sono dalla loro parte.

Alla Acca la Costituzione

non "è stata umiliata". Piuttosto è stata totalmente applicata e utilizzata dai padroni per difendere i propri interessi contro le



Seano (Prato). Il combattivo picchetto delle lavoratrici e dei lavoratori della ACCA srl che dalla fine di giugno erano in lotta contro la chiusura dell'azienda e 100 licenziamenti

sacrosante rivendicazioni dei lavoratori in lotta.

La vera democrazia non la si potrà mai ottenere con l'applicazione della Costituzione. Perché la democrazia sancita e tutelata dalla Costituzione è la democrazia borghese. E la Costituzione la si può spremere quanto si vuole e si può estendere a sinistra al massimo della sua sopportabilità, ma non si potrà mai calicare il suo limite estremo che è costituito dall'esistenza e dalla difesa della proprietà privata capitalistica.

Questo limite sacro - che ne dicano tutti i politici borghesi e revisionisti - spiega perché nel nostro Paese non c'è una reale e sostanziale democrazia ma solo una democrazia formale, una democrazia che fondamentalmente tutela gli interessi della borghesia. **"Libertà e democrazia - sostiene a ragion veduta**

Mao - esistono solo in concreto, mai in astratto. In una società in cui esiste la lotta di classe, se le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi allo sfruttamento; dove esiste democrazia per la borghesia non può esservi democrazia per il proletariato e per gli altri lavoratori".

Ed è appunto intorno al riconoscimento o meno della democrazia borghese che agli inizi del secolo scorso si consumò la rottura storica tra socialdemocratici e comunisti, tra quei partiti riformisti che si sarebbero semplicemente limitati a gestire e puntellare il capitalismo accontentandosi delle briciole per il proletariato e quei partiti rivoluzionari che invece si battevano per il rovesciamento della democrazia borghese e la conquista del socialismo.

Il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi, in una conversazione con la Direttrice responsabile de // Bolscevico, Monica Martenghi, ha così sintetizzato questa difficoltà da superare per le intellettuali e gli intellettuali del popolo: "La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia". È compito dei marxisti-leninisti e dei fautori del socialismo, studiando, assimilando e applicando la critica dei Maestri e di Scuderi alla democrazia borghese e alla Costituzione, aiutarli a scalare questa montagna.

Tenendo sempre bene a mente che senza il potere politico la classe operaia non ha niente. Con il potere politico e il socialismo la classe operaia ha tutto.



(Un compagno in piazza a Prato il 5 luglio 2026)

IL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA VARA UN DDL "SICUREZZA" FASCISTISSIMA CONTRO I GIOVANI

Esteso il fermo preventivo anche ai minorenni. Facoltà di fermo anche da parte della polizia locale

“È un disegno di legge che riprende un testo del Consiglio di alcuni mesi fa”, ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. È un testo del 5 febbraio 2026, per la precisione, a cui sono stati aggiunti cinque nuovi articoli accanto alle norme originarie.

A cominciare dal fermo preventivo esteso ai minori, ma anche il divieto di aggregazione nei casi della cosiddetta “malamovida”. Il fermo ai minori è previsto quando “sussiste un fondato motivo di ritenere che le persone possano mettere in essere condotte di pericolo per la sicurezza pubblica”. Il fermo potrà essere fatto anche dalla polizia locale. “Come era già previsto”, ha precisato il ministro per sgombrare il campo dalle polemiche. Questo avviene soprattutto nei luoghi della cosiddetta movida. Ed è contro la “malamovida” che il disegno di legge prevede l'introduzione di una nuova ipotesi di avviso orale da parte del questore, con il quale si dispone anche il divieto di aggregazione.

Il governo dice di voler dare una risposta al fenomeno delle baby gang e agli episodi di degrado urbano. Il capitolo più significativo è quello che a Palazzo Chigi viene ormai sintetizzato con l'etichetta di norme “anti-maranza”. “Viene estesa la disciplina del cosiddetto fermo di prevenzione anche ai mi-

norenni”, ha spiegato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, “quando sussiste un fondato motivo di ritenere che possano mettere in atto condotte di pericolo per la sicurezza pubblica”. La misura potrà essere applicata durante i servizi di ordine pubblico nelle aree della movida e, più in generale, nei luoghi caratterizzati da un'elevata presenza di persone. A giustificificarla potranno essere, ad esempio, il possesso di armi o di oggetti atti a offendere, l'uso di caschi o altri strumenti che rendono difficile il riconoscimento, oppure precedenti segnalazioni per reati in materia di stupefacenti.

Piantedosi ha anche cercato di spegnere le polemiche nate nelle ultime ore sul ruolo della polizia locale. “C'è stato un malinteso che è tutto tecnico”, ha detto. “La norma già prevede che sia una prerogativa degli agenti di pubblica sicurezza, categoria di carattere funzionale nella quale sono ricompresi gli agenti di polizia locale”. In sostanza, i vigili urbani già impiegati nei servizi di ordine pubblico potranno utilizzare questo strumento senza che sia necessario attribuire loro nuovi poteri. Per contrastare le bande giovanili arriva poi un'altra misura: il questore potrà accompagnare l'avviso orale con un divieto di aggregazione, impedendo così ai gruppi ritenuti pericolosi di continuare a ritrovarsi nei luoghi

dove più frequentemente si verificano episodi di violenza o vandalismo.

Importante anche la norma che condanna i danneggiamenti di gruppo, quando per gruppo si intende l'assembramento di cinque o più persone. La pena va da una reclusione da sei mesi a cinque anni e multa fino a 15 mila euro. A questo reato viene estesa la possibilità di arresto differito in flagranza.

Nel provvedimento viene inserita anche un'altra norma che riguarda la procedibilità d'ufficio del reato di lesioni personali nei confronti di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni. Ha spiegato Piantedosi: “Fino ad adesso era prevista per questo tipo di reati la punibilità nel caso di lesioni lievi o lievissime solo attraverso la querela di parte, invece viene estesa la procedibilità d'ufficio per questo tipo di reati”.

Meloni punta a criminalizzare un'intera categoria, quella dei cosiddetti maranza, che sfugge a definizioni precise e identikit stringenti. Dalla stessa etichetta drammatica: lavorare sotto il sole cocente o rispettare le ordinanze e vedersi decurtato il loro già misero salario? Stare fermi da mezzogiorno alle 17 coinvolge l'ora di pranzo e inevitabilmente fa perdere una buona fetta delle entrate.

Altre norme di carattere penale. Generando l'ennesimo allarme gli attuali governanti prendono tre piccioni con una fava: criminalizzano al tempo stesso i giovani, i poveri, i migranti.

Un provvedimento che approfondisce la guerra ai giovani avviata dall'esecutivo con il primo atto della nuova legislatura: il decreto anti-rave del 31 ottobre 2022. “Viene estesa la disciplina del fermo di prevenzione anche a soggetti minorenni rispetto ai quali, nel corso di operazioni di polizia destinati alla prevenzione di reati che turbino l'ordine pubblico in luoghi con consistenti afflussi di persone, possa sussistere un fondato motivo di ritenere le persone che pongono in essere condotte di pericolo per la sicurezza pubblica”, ha dichiarato in conferenza stampa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Nel testo ovviamente non sono citati per nome, ma l'obiettivo sono i “maranza”, il nuovo nemico pubblico costruito da allarmi politici e giornalisti sulla base di pregiudizi razziali.

Il fermo prevede che le forze dell'ordine, seguendo criteri estremamente ambigui e discrezionali, possano “accompagnare” nei locali di polizia, compresa quella locale, i soggetti ritenuti pericolosi. Qui saranno trattenuti, con la scusa ufficiale dell'identificazione, fino a 12 ore. Così il controllo giurisdizionale diventa più blando che mai. A febbraio, in uno dei tanti decreti sicurezza del governo Meloni, il fermo preventivo era stato introdotto con lo scopo di fronteggiare un inesistente allarme relativo ai reati di piazza. A cinque mesi dall'entrata in vigore l'esecutivo prova già ad allargare le maglie della misura che limita la libertà personale.

Il ddl vede al primo punto “Disposizioni in materia di sicurezza e per la prevenzione del disagio giovanile”. Prevede anche una modifica al codice antimafia, aggiungendo un nuovo comma al divieto di aggregazione. Il questore potrà emettere un avviso orale per disporlo nei confronti di persone ritenute potenzialmente responsabili di atti di vandalismo e violenza. “Bande giovanili”, dice la scheda sulla norma, che potrebbero alimentare degrado urbano, disagio sociale o minacce per ordine e sicurezza pubblica. In pratica: maggiore arbitrio delle autorità di polizia contro ragazze e ragazzi, minori tutele giurisdizionali ispirate ai diritti fondamentali. Come quello costituzionale di riunione.

Il disegno di legge interviene anche sul fronte delle sanzioni. Per il danneggiamento commesso da almeno cinque persone viene introdotta una specifica aggravante, con pene più severe e la possibilità di ricorrere anche all'arresto differito in flagranza.

Un altro capitolo riguarda la legittima difesa. Il disegno di legge modifica il codice civile prevedendo che chi è vittima di una rapina, di una violenza sessuale o di altri gravi reati non debba risarcire l'autore del delitto qualora venga condannato per eccesso colposo di legittima difesa. “Viene in qualche modo escluso il risarcimento del danno in situazioni in cui il fatto si verifichi in occasione del compimento da parte del danneggiato di alcuni reati”, ha spiegato il ministro. “Il caso classico è quello della rapina in casa”.

L'ultimo intervento riguarda la tutela delle “forze dell'ordine”.

Diventa procedibile d'ufficio il reato di lesioni personali commesse nei confronti di ufficiali e agenti di polizia nell'esercizio delle loro funzioni. Così, anche nei casi di lesioni lievi, non sarà più necessaria la querela della persona offesa per avviare il procedimento. Si tratta quindi di un nuovo giro di vite repressivo antigiovanile e non solo, inaccettabile. Per questo è necessario quanto prima buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo di Mussolini in gonnella, prima che porti a compimento la realizzazione definitiva del regime capitalista neofascista e con la scusa dell'ordine pubblico criminalizzi il dissenso, specie quello giovanile.

SCIOPERO INDETTO DA NIDIL-CGIL

Rider contro la precarietà e per maggiori tutele

I lavoratori non possono pagare di tasca propria le ordinanze che impongono lo stop lavorativo nelle ore più calde

Le TV, i giornali e la rete sono sommersi da una valanga di articoli e notizie sul gran caldo di questi giorni e sul cambiamento climatico, corredate da interviste ai turisti che si trovano in vacanza nelle città, sulle spiagge e nelle località montane. Ben pochi sono invece i casi in cui i media si occupano di chi, per svolgere il proprio lavoro, deve affrontare la canicola e temperature che arrivano a 40 gradi. Una di queste categorie è rappresentata sicuramente dai rider, i ciclofattorini che consegnano cibo a domicilio.

In una delle giornate più calde dell'anno, il 15 luglio, il sindacato Nidil-Cgil ha organizzato uno sciopero con presidi e iniziative nelle maggiori città del centro-nord. La mobilitazione ha interessato due delle tre principali piattaforme di food delivery, Glovo e Deliveroo, mentre i rider di Just Eat avevano annunciato di non aderire, in quanto il contratto applicato per la maggioranza di loro è diverso, e riconosce, ma solo in parte, il lavoro subordinato, al posto di quello a cottimo e formalmente autonomo.

Il tipo di rapporto di lavoro instaurato tra le piattaforme e i rider è di fondamentale importanza, e rimane uno dei principali punti di scontro tra lavoratori e sindacati da una parte, e i padroni che si celano dietro le applicazioni per ordinare cibo a domicilio dall'altra. Approfondendo di una legislazione che fino a poco tempo fa era quasi inesistente, e pure dal fatto che i maggiori sindacati italiani, almeno fino ad un certo punto, non hanno dato rilevanza alle denunce dei rider, considerando la loro attività come “lavoretto” per studenti universitari o per arrotondare altri guadagni, questi lavoratori sono considerati, dalla maggior parte delle piattaforme, delle partite Iva che possono consegnare il cibo quando desiderano e sono disponibili.

In realtà il loro è un rapporto a tutti gli effetti subordinato, dove devono rispondere alla direzione dell'algoritmo che li incalza a fare sempre di più, e li penalizza se non vengono raggiunti certi volumi di consegne. Ma c'è dell'altro. Molte piattaforme sono finite nel mirino della Procura di Milano per sfruttamento e salari da fame sotto la soglia di dignità. Tra queste Glovo è stata posta sotto controllo giudiziario, dopo le indagini disposte dal magistrato Paolo Storari, già impegnato a combattere il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato nelle ditte che lavorano al servizio e per conto delle grandi firme della moda.

Questo tipo d'inquadramento professionale fa sì che i rider debbano pagare le conseguenze delle ordinanze dei comuni e delle Regioni che vietano di lavorare nelle ore più calde. Sia chiaro, lo sciopero era anche per questo, perché i lavoratori per primi non intendono stare in bici sotto il sole nel cemento delle città a 40 gradi, ma

vogliono tutele e sostegno economico. Poiché i rider non hanno alcun ammortizzatore sociale, sono messi di fronte ad una scelta drammatica: lavorare sotto il sole cocente o rispettare le ordinanze e vedersi decurtato il loro già misero salario? Stare fermi da mezzogiorno alle 17 coinvolge l'ora di pranzo e inevitabilmente fa perdere una buona fetta delle entrate.

Alle attuali condizioni il cambiamento climatico causato dal capitalismo e dalla ricerca del massimo profitto, e la cementificazione sempre più spinta a scapito delle aree verdi, viene fatto pagare ai rider, e assieme a loro a chi deve lavorare all'aperto e alle fasce più povere della popolazione che non può permettersi condizionatori e abitazioni adeguate. Lo sciopero, invece, prospetta potenziali soluzioni universalistiche, a cominciare da quelle per la salute e il lavoro. “Non sono costi accessori – osserva il Nidil Cgil – sono diritti fondamentali. Le

consegne sono sostenibili solo se garantiscono un lavoro sicuro, dignitoso e tutelato”. Significativamente uno degli slogan più gettonati apparsi nelle manifestazioni è stato: “zero tutele, zero consegne”. Le iniziative più importanti si sono svolte a Milano, Bologna e Firenze, il giorno successivo, il 16 luglio, è toccato al Piemonte, con un presidio davanti la Regione a Torino.

I rider e il sindacato denunciano un modello di lavoro basato su compensi ritenuti insufficienti e sul cottimo, chiedendo il superamento delle attuali modalità di remunerazione, maggiori garanzie in materia di salute e sicurezza e il riconoscimento di diritti più ampi per i lavoratori delle piattaforme. Tra le richieste avanzate dai rider c'è anche quella di misure strutturali per affrontare gli effetti della crisi climatica. Secondo i promotori della protesta, il caldo estremo non può più essere considerato un evento eccezionale e la sospensione delle consegne per ragioni di sicurezza non deve tradursi in una perdita di reddito per chi lavora. Il riconoscimento di un pieno sistema di diritti e di ammortizzatori sociali viene indicato come uno degli obiettivi prioritari della vertenza.



Un momento della manifestazione dei rider a Milano il 15 luglio 2026

Infine chiedono l'apertura immediata di un vero tavolo di confronto con le aziende su compensi, tutele e corretto inquadramento contrattuale. Una richiesta sempre più stringente, dopo che il 16 luglio si è concluso con un nulla di fatto l'incontro convocato al Ministero

del Lavoro con Nidil Cgil, Fel-sa Cisl, Uiltemp e Concommercio, chiesto dai sindacati a seguito delle ordinanze regionali anti-caldo che impongono ai ciclofattorini la sospensione obbligatoria delle consegne nelle ore più calde della giornata. Ordinanze che non spiegano quali sono le soluzioni utili a ridurre il rischio, che le piattaforme di consegna possono interpretare come vogliono e, dato che non è previsto alcun sostegno economico, la scelta è quella denunciata dalla parola d'ordine della mobilitazione: “Morire di caldo o morire di fame”.



Firenze 15 luglio 2026. Presidio e bicicletta di protesta dei rider



Bologna, 15 luglio 2026. Presidio in centro città dei rider

Contro omotransfobia, discriminazioni e politiche reazionarie del governo neofascista Meloni

350MILA IN PIAZZA PER IL MILANO PRIDE 2026

*Il PMLI diffonde l'Appello di Scuderi e il documento sui diritti LGBTQIA+**

■ **Redazione di Milano**

La canicola estiva non ha frenato il Milano Pride 2026, che ha attraversato la città il 27 giugno per i diritti LGBTQIA+. Giunto alla sua venticinquesima edizione, il Pride milanese ha richiamato circa 350mila manifestanti, confermandosi una delle più grandi mobilitazioni popolari del Paese.

Dietro i carri, la musica e le bandiere arcobaleno, la giornata ha espresso una piattaforma politica precisa: contrasto all'omotransfobia, piena autodeterminazione delle persone LGBTQIA+, estensione delle tutele giuridiche, educazione alle differenze nelle scuole e accesso universale ai servizi pubblici senza discriminazioni. Rivendicazioni che non si limitano alla richiesta di riconoscimenti formali, ma mettono in discussione un assetto sociale ancora segnato dalle disuguaglianze prodotte dal capitalismo e dall'influenza dell'ideologia reazionaria e cattolica, oggi rafforzata dalle politiche del governo neofascista Meloni.

Anche quest'anno il corteo ha visto la presenza della "sinistra" borghese. Sul palco è intervenuto il sindaco PD Giuseppe Sala, che ha rilanciato la necessità di una legge nazionale contro l'omotransfobia e ha annunciato la realizzazione del Rainbow Center presso il Mudec entro la fine del mandato. A detta di Sala, la struttura offrirà "servizi psicologici, legali e sanitari, oltre a spazi di socialità e iniziative culturali".

Dichiarazioni che, tuttavia, non cancellano le contraddizioni del cosiddetto "Modello Milano". L'amministrazione continua infatti a presentarsi come "simbolo di inclusione" mentre governa una città attraversata da gentrificazione, speculazione

immobiliare, aumento degli affitti, precarizzazione del lavoro ed espulsione delle fasce popolari dai quartieri centrali.

In questa prospettiva, il linguaggio dell'inclusività si trasforma in uno strumento di *rainbow washing*: l'arcobaleno diventa elemento di marketing urbano mentre restano intatti i rapporti economici e sociali che producono marginalizzazione.

Analoga contraddizione emerge nella presenza della segretaria PD Elly Schlein, che ha partecipato richiamando il tragico omicidio di Mirko Moriconi, giovane vittima di violenza omotransfobica, sostenendo la necessità di cambiare la cultura del Paese. Un richiamo certamente condivisibile, ma che continua a collocarsi dentro una prospettiva riformista incapace di mettere realmente in discussione le strutture economiche e sociali che alimentano esclusione e discriminazione.

La piazza, invece, mostra ormai una crescente distanza rispetto a una politica che privilegia la rappresentazione simbolica rispetto alla trasformazione concreta della società.

Tra i principali bersagli della manifestazione sono state le politiche del governo guidato dalla duessa Giorgia Meloni, accusato di contribuire alla costruzione di un clima culturale sempre più ostile nei confronti delle persone LGBTQIA+.

Numerosi striscioni hanno preso di mira anche il fascistissimo ultraxenofobo Roberto Vannacci, autore negli ultimi mesi di dichiarazioni che addirittura negano l'esistenza di discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali. A una delle sue affermazioni - secondo cui i gay avrebbero già tutti i diritti perché "possono guidare"



Due momenti della diffusione dei militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI del volantino con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia e del Documento del Comitato centrale del Partito dal titolo "I diritti e le battaglie LGBTQIA+ il matrimonio e la maternità surrogata" (foto Il Bolscevico)

e "vengono curati negli ospedali" - la piazza ha risposto con uno degli slogan più significativi della giornata: "In Italia i gay possono guidare, essere curati ed essere ammazzati".

Uno slogan che sintetizza efficacemente il rifiuto di una narrazione che riduce i diritti alla mera uguaglianza formale, ignorando la violenza materiale che continua a colpire le soggettività LGBTQIA+.

Particolarmente rilevante è risultata la critica alle politiche scolastiche promosse dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Le nuove misure sul cosiddetto "consenso informato" per le attività educative vengono interpretate da molte realtà del movimento come un restringimento degli spazi de-

dicati all'educazione affettiva, sessuale e al rispetto delle differenze.

Secondo Alice Radelli, presidente di CIG Arcigay Milano, l'Italia paga l'assenza di un lavoro strutturale di educazione e sensibilizzazione nelle scuole. I pregiudizi, mai realmente decostruiti, riemergono con maggiore forza quando vengono legittimati dal linguaggio di una parte della borghesia al potere.

La vicenda di Mirko Moriconi rappresenta, in questa lettura, il punto estremo di un clima culturale nel quale l'omotransfobia viene minimizzata fino a rendere più accettabili le sue conseguenze più drammatiche.

Il Milano Pride 2026 ha confermato come la battaglia per i diritti LGBTQIA+ non possa es-



sere separata dalla lotta contro le strutture economiche, politiche e culturali che alimentano discriminazione e oppressione. Per questo il PMLI è stato presente al concentramento di via Vittor Pisani, dove, nonostante una temperatura di 37°, militanti della Cellula "Mao" di Milano hanno diffuso copie del volantino con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia e con QR-code al Documento del Comitato centrale del PMLI "I diritti e le battaglie LGBT, il matrimonio e la maternità surrogata" riscuotendo interesse e approvazione.

A chi si è soffermato a discutere, i nostri compagni hanno spiegato che, per il PMLI, la piena emancipazione delle persone LGBTQIA+ passa attraverso

la conquista della completa uguaglianza dei diritti civili, sociali e lavorativi, l'eliminazione di ogni discriminazione e il riconoscimento di tutti i diritti delle coppie omosessuali e delle persone transessuali. Hanno inoltre denunciato la scuola del governo neofascista Meloni e del ministro leghista Valditara come uno strumento che ostacola l'educazione alle differenze e riproduce i valori tradizionali della società borghese e del regime capitalista neofascista, ribadendo che la liberazione delle persone LGBTQIA+ è inseparabile dalla lotta contro il capitalismo e dalla costruzione di una società socialista, fondata sull'uguaglianza e sull'abolizione di ogni forma di sfruttamento e oppressione delle masse lavoratrici e popolari.

Successo del Pride 2026 a Catania

Il PMLI partecipa e diffonde l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

■ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Sabato 27 giugno si è svolto a Catania il Pride 2026. Dal concentramento in piazza Cavour il partecipato e gioioso corteo di lotta per i diritti "LGBTQIA+" (ma anche di tutte/i) si muove lungo via Etnea sud con destinazione piazza Università. In diverse migliaia tra cui anche una grande partecipazione popolare hanno risposto all'appello degli organizzatori del Pride Catania, l'Arcigay con la parola d'ordine "Viva la repubblica antifascista" (frase ironica). A guidare il corteo un tir amplificato e addobbato di bandiere arcobaleno da dove venivano trasmesse musiche ma anche interventi per rilanciare i motivi di questa mobilitazione.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania ed è stato accolto con interesse. Distribuito tra l'altro il volantino sul 49° Anniversario della fondazione del PMLI, "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!", scritto dal Segretario generale e Maestro del Partito Giovanni Scuderi, accolto con interesse. I compagni portavano il manifesto "Nessuna discriminazione sui diritti per LGBTQIA+", riconoscere le coppie di fatto di qualsiasi orienta-

mento sessuale. Per l'Italia unita rossa e socialista. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni" che è stato super fotografato.

La rossa bandiera del PMLI è sventolata assieme alle tante bandiere dell'Arcigay, alle bandiere arcobaleno, della Palestina e delle varie associazioni del movimento LGBTQIA+.

Insomma, ancora un bel successo per il Pride catanese che, dall'inizio negli anni Duemila, è diventato ormai un appuntamento annuale non solo di festa e di allegria ma anche di lotta per i diritti civili e sociali che ci riguardano tutti.

I promotori hanno stilato un documento che anno dopo anno è una evoluzione organizzativa, politica, culturale, di autodeterminazione: "Diritti libertà ed inclusione... Dal Pride Village al corteo finale: il Catania Pride 2026 celebra diritti, inclusione e antifascismo con eventi, dibattiti e spettacoli". Il documento presenta uno slogan provocatorio "W la repubblica antifascista", trasformando un celebre refuso televisivo in un simbolo di inclusione, appartenenza e resistenza.

Ampio spazio viene dedicato ai diritti delle persone transgender intersessuali e al riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e delle relazioni non monogame consensuali oltre alla difesa della laicità dello Sta-



Vivo interesse durante la diffusione del volantino del PMLI con il manifesto per i diritti LGBTQIA+ e l'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia (foto Il Bolscevico)

to e dei diritti riproduttivi. Il documento si springe inoltre verso questioni più ampie come l'antimafia e l'anticapitalismo, la pace per i popoli, il sostegno alle popolazioni vittime di conflitti, riaffermando la natura del Pride come movimento di liberazione e non soltanto come evento celebrativo. "Non ci piace il mondo in cui viviamo e lottiamo per costruire un'alternativa in cui tutti3 possono trovare il nostro spazio, la felicità che meritiamo, i nostri diritti di esistenza. Essere Queer è un modo radicale di vedere il mondo, è un futuro che si sta compiendo mentre lo immaginiamo, è il nostro desiderio che muove le nostre azioni".

Dal canto nostro possiamo dire che le risposte ai desideri di cambiare l'Italia si trovano



nella parole del citato Appello di Giovanni Scuderi: "La storia mondiale e i fatti attuali, anche nel nostro Paese, dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge il capitale e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più deboli, l'omotransfobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre



Catania, 27 giugno 2026. Il PMLI, con Sesto Schembri Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito, ha partecipato tenendo alto il manifesto con le rivendicazioni per i diritti LGBTQIA+ (foto Il Bolscevico)

imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il razzismo.

In più il capitalismo nega a voi giovani il diritto di vivere con gioia la vostra gioventù, il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro.

E una volta raso al suolo il capitalismo, quale società dovrà prendere il suo posto? Non

c'è altro che la società socialista, perché fin qui nessuno è stato capace di creare una società diversa da quella capitalistica".

Poiché abbiamo registrato tanti consensi a queste affermazioni, ribadiamo che la vera liberazione del movimento LGBTQIA+ sta nel socialismo, che tutti uniti costruiremo.

In ricordo della grande lotta contro il G8 di Genova del 2001

GRANDE CORTEO ANTIFASCISTA NO KINGS IN ASSEMBLEA

IMPARARE LA LEZIONE DI QUELL'EVENTO STORICO

■ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

A venticinque anni di distanza dai fatti del G8 di Genova del luglio del 2001, che ha visto, al culmine della terroristica repressione poliziesca sui manifestanti, compiuta dalle cosiddette "forze dell'ordine" al servizio del governo neofascista di Berlusconi, l'uccisione del manifestante anticapitalista Carlo Giuliani, la città della Lanterna si candida nuovamente a capitale dell'antifascismo.

Uno degli appuntamenti, che ha anticipato la manifestazione nazionale del 19 luglio promossa da Genova Antifascista e dal centro sociale Lsoa Buridda, è avvenuto nella giornata del 18 luglio presso il Palazzo Ducale, centro politico, militare e amministrativo della Repubblica marinara di Genova, che ha ospitato, nella Sala del Maggior Consiglio, un'assemblea nazionale indetta dal movimento No Kings; organizzazione nata in USA a seguito delle iniziative di lotta in opposizione "alla deriva autoritaria di Trump".

Come capita anche per il governo Meloni, Mussolini in gonnella, la parola neofascista per i dirigenti No Kings e per alcune organizzazioni e movimenti politici, viene difficile a essere pronunciata, si preferisce, riducendone però il reale contenuto politico, usare l'aggettivo "governanti autoritari"; e già questa "concessione" suggerisce qualcosa.

L'assemblea nazionale del movimento No Kings convocata a Genova, nel quadro delle

mobilitazioni storiche del G8 2001, a cui aveva aderito e partecipato un'ampia Delegazione nazionale del PMLI, diretta dal compagno Simone Malesci coadiuvato dal compagno Denis Branzanti e dalla compagna Antonella Casalini, rappresenta un segnale positivo di risveglio del conflitto sociale, ma evidenzia, nello stesso tempo, anche i limiti tipici delle formazioni trasversali e movimentiste riformiste.

L'opposizione formale alla guerra in generale, al riarmo e alla definita "deriva autoritaria", come specifica anche il Testo di convocazione redatto dal movimento No Kings, coglie gli effetti più evidenti della crisi economica del sistema di produzione capitalistico, ma fallisce nel comprendere la radice strutturale del problema; l'imperialismo con le sue fasi e le sue naturali e storiche crisi.

Come conseguenza le pur parziali e corrette e condivisibili parole d'ordine immediate lanciate contro gli "autocrati e padroni", ascoltate negli interventi e nelle analisi degli intervenuti al dibattito (giornalisti, magistrati, economisti, ecologisti, storici, attivisti ARCI e Attac), rischiano di essere confinate in un vago ribellismo riformista poiché scollegate dalla rigorosa analisi marxista-leninista dell'attuale lotta di classe.

Il rifiuto, il "non accontentarsi", come precisano pure nella loro presentazione al convegno, di "vecchie narrazioni" a favore dell'interconnessione tra più attori, tra più dimensioni e movimenti globali e locali, pone un limite enorme all'oriz-



Genova, 19 luglio 2026. Il grande e combattivo corteo per il 25° anniversario del G8 del 2001

zonte delle loro rivendicazioni, perché questa scelta politica non potrà assolutamente avere la capacità, e la facoltà, di sostituire il ruolo storico tattico e strategico che ha avuto, e che non potrà che avere in ogni modo e in un qualsiasi futuro, un Partito del proletariato come, per esempio, può avere il PMLI. Senza questo strumento, senza linea e la direzione di un Partito autenticamente rivoluzionario, l'entusiasmo, l'anticapitalismo, la combattività e la determinazione di colpire il nemico di classe, come già è avvenuto per la piazza dei 300mila di Genova

del 2001, non potranno che essere riassorbiti dalle dinamiche del riformismo borghese (altro che il rifiuto di "vecchie narrazioni").

Concludendo, i propositi del movimento No Kings, seppur in parte condivisibili, se non riusciranno a transitare dalla semplice contestazione contro i "nuovi autoritarismi" e contro i "nuovi Re" (ma i Trump, i Putin, i Netanyahu, le Giorgia Meloni e compagnia "bella", che non sono re bensì dittatori fascisti, sono solo intermediari che ci mettono la faccia e che possono essere sostituiti in ogni momento, il vero puparo

è il capitalismo) a qualcosa di strutturalmente organizzato, a una presa di coscienza proletaria indirizzata per abbattere la società capitalistica per costruire il socialismo, le loro aspirazioni idealistiche nel voler "realizzare mondi nuovi qui e ora", e nell'invocazione di una soluzione fittizia come quella di una tassa per i super-ricchi per equilibrare le ingiustizie sociali, rimarranno confinate a illusioni riformistiche, a una ridda di confusione di matrice sostanzialmente anarchica e liberale che nulla di concreto e reale porterà contro i "nuovi Re", contro il neofascismo, contro il capitalismo e contro l'imperialismo e la sua logica di guerra.

Il corteo del 19 luglio

La parola alla piazza è stata data domenica 19 luglio. "In ogni caso nessun rimorso" è lo slogan che si è voluto imprimere all'iniziativa politica. Il concentramento è stato fissato in piazza Alimonda, rinominata dagli antagonisti piazza Carlo Giuliani. Il corteo, composto da non meno di quindicimila antifascisti e anticapitalisti, prima di mettersi in marcia ha atteso uno spezzone di giovani antifascisti che, in precedenza, si erano radunati davanti alla scuola Diaz, teatro della mattanza compiuta da 346 poliziotti in tenuta antisommossa nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001. Bene in vista e molto applauditi gli striscioni con scritto "20 luglio. Bandiere rosse al vento. È morto un compagno. Ne nascono altri cento" e ancora "Diserta la guerra dei padroni".

Accompagnati al ritmo di tamburi suonati in continuazione tanti slogan, "Siamo tutti antifascisti", "Carlo è vivo e lotta insieme a noi".

Dopo circa un centinaio di metri il corteo ha raggiunto via Montevideo in cui è presente una sede di Casapound. Gli antagonisti antifascisti, con dei grossi fogli di cartone, hanno simbolicamente murato i due ingressi, con saracinesca, con su scritto "Zona nazificata" e "Ora e sempre Resistenza" (poco distante oltre un centinaio di poliziotti armati di manganello, scudi e caschi, teneva provocatoriamente occhio ai manifestanti).

Il corteo con tante bandiere della Palestina, e con tante bandiere rosse con falce e martello, ha poi proseguito per via Tolemaide, altra zona teatro delle cariche poliziesche di 25 anni fa. Sotto un sole persino crudele le antifasciste e gli antifascisti, gli antimperialisti e gli anticapitalisti, hanno poi raggiunto, senza perdere la determinazione nel lanciare le proprie parole d'ordine antifasciste, piazza G. Verdi, via Fiume, via XX Settembre, per concludere il proprio percorso in piazza de Ferrari.

Non è stato nulla di nostalgico. È stata una grande giornata di lotta, ma purtroppo su un piano riformista e istituzionale. Non si è ancora appreso la lezione della grande rivolta contro il G8 di Genova, ossia che bisogna avere una linea e una direzione autenticamente anticapitaliste, antimperialiste e antifasciste per cambiare radicalmente l'Italia.

DUE CORTEI PER RICORDARLO E ATTUALIZZARLO

A chi appartiene il 30 giugno 1960 di Genova

Quando l'imponente moto popolare degli antifascisti impedì lo svolgimento del congresso nazionale del MSI innescando la caduta del governo DC Tambroni

■ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Il 30 giugno del 1960 è per gli antifascisti e anticapitalisti genovesi una data, un momento di lotta, altrettanto importante di quello che ricorda la Liberazione dal nazi-fascismo avvenuta il 25 Aprile del 1945. Il 30 giugno del '60 appartiene a chi quella battaglia di piazza l'ha vissuta, l'ha partecipata, e, in prima persona realizzata, ma appartiene anche a chi l'ha sentita raccontare e comprendendo la vera portata politica l'ha fatta propria. Appartiene, quindi, a ogni anticapitalista, a ogni sincero antifascista, a tutti quei proletari che lottano per la propria emancipazione e che lottano, e lotteranno in futuro, per la conquista del potere politico.

Il 30 giugno di Genova ha dimostrato, anche a chi fa orecchie da mercante, un fatto incontrovertibile: il fascismo si batte con la mobilitazione delle masse proletarie e popolari nelle piazze e non attraverso le azioni sterili svolte nelle aule parlamentari che a conti fatti

hanno soltanto fornito, sin da quando la Costituzione italiana è stata promulgata nel '46, alle forze reazionarie e fasciste, l'ossigeno necessario per riproporsi, per ricollocarsi sempre più sulla scena politica.

Oggi, di fronte a un governo Meloni di chiara e rivendicata matrice neofascista, che insegue il disegno reazionario piduista di Licio Gelli, che criminalizza, con il fascistissimo decreto sicurezza, il dissenso sociale, le lotte operaie, le battaglie in difesa dei popoli martoriati dall'imperialismo internazionale, la validità della lezione che ha fornito il 30 giugno '60 di Genova non può che essere sotto gli occhi di chiunque, confermando, nel concreto, l'evidente fallimento dell'illusione riformista parlamentare e avvalorando la necessità di rilanciare il conflitto di classe.

Per ricordare le giornate del 1960 a Genova si sono tenute due distinte manifestazioni. La prima, per ordine di tempo, è stata organizzata dall'ANPI e dalla CGIL. Il concentramento è stato fissato sotto le ampie volte del Ponte Monumentale, in cui sono presenti le lapidi dei

partigiani caduti durante la Resistenza e l'elenco dei genovesi deportati nei campi di sterminio nazisti.

Il corteo composto da circa un migliaio di antifascisti, si è mosso prendendo la parte finale di via XX Settembre. Tra gli striscioni molto azzeccato quello dei lavoratori exILVA, targato Fiom: "Remigrazione per i fascisti. Tornate nelle fogne". Il corteo ha quindi raggiunto piazza De Ferrari in cui ha preso la parola Igor Magni, Segretario generale Camera del lavoro di Genova, quindi la sindaca di "centro-sinistra" di Genova, Silvia Salis, Massimo Bisca, Segretario ANPI di Genova e per le conclusioni è intervenuta la Segretaria nazionale CGIL, Francesca Re David.

Il secondo corteo, ma per tempistica, organizzato dagli antagonisti di Genova Antifascista, ha visto la partecipazione di oltre un migliaio di antifascisti, di antimperialisti, di anticapitalisti. Il concentramento è stato fissato presso la stazione Marittima con il messaggio "Con tutti i popoli che lottano contro il nemico impe-

rialista". Si è messo in movimento percorrendo le strade che costeggiano, da un lato, le banchine del porto e dall'altro lato i margini della città dei "carruggi". Manifestazione questa, rispetto a quella sindacale, di antifascisti e anticapitalisti più determinati a lanciare parole d'ordine contro il governo neofascista di Mussolini in gonnella, Giorgia Meloni, contro le leggi fascistissime sulla sicurezza, sul genocidio in atto in Palestina e contro lo Stato terrorista d'Israele.

Tornando al corteo concluso in piazza De Ferrari, dal palco tanti riferimenti ai fatti storici del 30 giugno 1960. Chi ha preso la parola ha ricordato la Medaglia d'oro per la Resistenza della quale è stata insignita la città di Genova, e dell'offesa, e della provocazione, che i fascisti di Almirante volevano arrecargli con la pretesa di tenerli il loro congresso nazionale. Si è pure ricordato che il sostegno del MSI al governo democristiano Tambroni del '60, era una "stampella". Nessuna riflessione è avvenuta, soprattutto negli interventi della sindaca Salis e del Segretario della Camera



Genova, 30 giugno 1960. La grande mobilitazione antifascista, che vide la partecipazione di 100mila manifestanti, contro il congresso del MSI che si sarebbe dovuto svolgere in città e contro il governo Tambroni, percorre la centrale via XX settembre

del Lavoro Magni, per un'evidente contraddizione: mentre al governo Tambroni occorre una stampella, al governo neofascista di Giorgia Meloni di stampelle non ne servono affatto; fascisti lo sono strutturalmente tutti i partiti che lo sostengono. Per cui riempirsi tanto la bocca di antifascismo, del valore che ha assunto nell'intero Paese e nelle coscienze il 30 giugno, ma poi dialogare con questo governo, non buttarlo giù con la forza delle piazze, con la lotta di classe, e in alternativa affrontarlo con delle azioni sterili all'interno dell'ago-

ne parlamentare, ebbene tutto questo dimostra che a queste persone, e ai partiti e alle organizzazioni a cui ne fanno riferimento, la data del 30 giugno non appartiene affatto.

Verrebbe da dare a costoro un consiglio spassionato. Lasciate perdere certe date che richiedono rispetto e in alternativa dedicatevi al 6 gennaio. La festa della Befana è decisamente più in linea con il vostro agire, con le vostre proposte; distribuire illusioni a chi è disposto a credere ancora nelle favole, in questo siete bravissimi.

77ª Festa della Resistenza e dell'Antifascismo**LE ANTIFASCISTE E GLI ANTIFASCISTI FANNO VIVERE GLI IDEALI DELLA RESISTENZA SUL MONTE GIOVI**

Strepitoso banchino del PMLI. Interesse verso le opere dei Maestri e gli opuscoli di Scuderi. Richiesto anche il "Capitale" di Marx. Apprezzato l'Appello di Scuderi per il 49° del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 10, 11 e 12 luglio si è svolta la "77ª Festa della Resistenza e dell'Antifascismo" sul Monte Giovi (Firenze) che a cavallo tra Mugello e Valdisevie fu uno storico rifugio e base logistica delle Brigate partigiane che mossero alla Liberazione della città del Giglio. Una tre giorni di iniziative di carattere politico, sociale, culturale, ricreativo ed escursionistico che quest'anno ha avuto un programma molto nutrito, più ricco rispetto agli anni precedenti, con al centro degli argomenti trattati gli 80 anni del voto alle donne.

Gli organizzatori sono stati l'ANPI, l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, la regione Toscana, la Città metropolitana e comune di Firenze, ed i comuni della Valdisevie e del Mugello. Coinvolti tra gli altri la CGIL, la Croce Azzurra e l'associazione culturale La Leggera di Pontassieve.

La domenica mattina è stato il momento clou, con l'omaggio reso con la deposizione delle corone ai cippi e monumenti dedicati alla Resistenza ubicati sulla vetta del monte. Un momento molto istituzionale che ha visto la partecipazione di centinaia di antifasciste e antifascisti, con i gonfaloni e le bandiere delle varie sezioni ANPI sia della zona, sia di altri comuni della provincia e del Casentino (Arezzo), della regione Toscana, unitamente agli stendardi dei comuni di Firenze, Valdisevie e Mugello. Presente anche la bandiera dell'ANPPA. Nella deposizione delle corone sono stati coinvolti numerosi bambini, incluso un folto gruppo facente parte del popolo del Saharawi.

Dopo il corteo si sono svolti i comizi finali in località "Fonte alla Capra" da parte degli amministratori che hanno espresso la solita retorica istituzionale, risul-



12 luglio 2026. Una veduta della 77ª Festa della Resistenza e dell'Antifascismo a Monte Giovi. Luogo simbolo della Resistenza, sede logistica dei gruppi partigiani che da qui si mossero per partecipare alla Liberazione di Firenze. A sinistra accanto al grande cippo commemorativo si nota la presenza del PMLI che ha tenuto alto il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

tando sostanzialmente di circostanza.

Una ragazza palestinese di Gaza, studentessa, con un intervento molto vivo ha denunciato la situazione che vive il popolo palestinese nella propria terra e accusato il colonialismo sionista. I compagni del PMLI che tra le altre avevano la bandiera palestinese tenuta alta, hanno colto la fine di questo intervento per lanciare lo slogan "Palestina libera!" a cui si sono uniti altri antifascisti. È stato gridato anche "Firenze lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare!".

Per l'ANPI provinciale di Firenze è intervenuta Morena Viciani che tra l'altro ha denunciato come la Meloni abbia restaurato il fascismo in Italia.

Già prima del corteo ha allestito il proprio banchino la CGIL per la raccolta firme a sostegno delle due leggi di iniziativa popolare su tutela della sanità pubblica e riforma del sistema degli appalti. Presente anche il banchino dello sportello di ascolto per donne vittime di violenza Vanessa di Pontassieve.

Durante il corteo il gruppo musicale Vincanto ha eseguito varie canzoni che richiamano la

Resistenza come "Quei briganti neri", "Fischia il vento", "I ribelli della montagna" ed anche "Bella ciao" al termine dei comizi.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo delle Partigiane, vi è stata la parte più ricreativa con l'intrattenimento musicale, sempre molto intenso di significato politico. Si sono esibiti il Coro delle mondine di Bentivoglio (Bologna) e nuovamente i Vincanto di San Miniato (Pisa). Entrambi sono stati apprezzatissimi e applauditi. Come molto apprezzato è stato il concerto, con diversi canti antifascisti della Moreno Ciandri Brigand Trio che si è svolto al "Tamburino, Bottega di Monte Giovi", luogo i cui gestori hanno ospitato molte iniziative nel corso della tre giorni offrendo a tutti un contributo molto importante.

Come accade da decenni, era presente il PMLI con la Cellula della Valdisevie e l'Organizzazione di Vicchio del Mugello, con compagne e compagni presenti sia come Partito ma anche come ANPI di Rufina.

La mattina i compagni con la maglietta del PMLI, le spille Maestri e PMLI e i fazzoletti al collo di Partito e dell'ANPI hanno partecipato al corteo con le bandie-

re del PMLI e della Palestina, assieme al cartello con i manifesti del 25 Aprile e contro il governo neofascista Meloni.

Nel pomeriggio i compagni hanno svolto uno strepitoso banchino di propaganda messo in piedi sin dal primo mattino. Lo spazio è stato costituito da due singoli tavolini accoppiati, quindi esteso in grandezza, con esposte le bandiere del Partito e della Palestina, il cartello del 25 Aprile e, su due bei drappi rossi, facevano bella mostra vari libri con opere dei Maestri e scritti del PMLI, sia della collana "Piccola biblioteca marxista-leninista", sia libri usati di varie case editrici; quest'ultimi generosamente offerti da un compagno come contributo al Partito.

Esposte su una bacheca anche alcune magliette prodotte negli anni dal PMLI tra cui quella di Mao. Un bel colpo d'occhio e sicuramente il vero punto rosso della manifestazione. Le opere dei Maestri hanno riscosso un bel successo tra i presenti che ne hanno acquistate diverse copie, tra le quali i tre volumi de "Il Capitale" di Karl Marx. Successo lo hanno avuto anche gli opuscoli di Scuderi presi in diverse copie anche da bambini



Il rosso banchino di propaganda del PMLI allestito con le pubblicazioni del Partito. Si notano, da destra Enrico Chiavacci, Massimo Mani e Franco Dreoni (foto Il Bolscevico)

che, malgrado la giovanissima età, li hanno apprezzati.

Tali riscontri testimoniano che l'interesse del proletariato per i testi marxisti-leninisti, malgrado tutto, è più vivo che mai. Infine, sono state raccolte diverse decine di euro di contributi di sottoscrizione.

Diffuse, raccogliendo interesse, alcune decine di copie del volantino con l'Appello del compagno Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, redatto per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI. Il tutto in un clima di profondo rispetto che i presenti hanno con noi marxisti-leninisti, ci vengono a salutare, ci fanno foto, ecc.

La compagna Moira ha allestito il banchino con la Sezione ANPI Martiri di Berceto di Rufina che ha esposto anche la bandiera palestinese.

Traendo un bilancio, il nostro Partito è un punto fermo di questa iniziativa, e pertanto anche dell'antifascismo in Valdisevie e Mugello. Una presenza che ci siamo guadagnati nel tempo con il lavoro di primo livello ma anche con il lavoro dei nostri compagni conosciuti all'interno dell'ANPI e degli orga-

nismi di massa del territorio. Il lavoro dei militanti e dei simpatizzanti del PMLI continua anche nelle ANPI, e non a caso queste sono le due uniche presenze organizzate oltre ai gonfaloni istituzionali limitati però all'appuntamento della domenica mattina.

Nonostante la nostra ormai storica e continua partecipazione, nei ringraziamenti ufficiali dal palco si citano tutti, anche senza merito, ma il PMLI continua a restare escluso. Questo marca la differenza fra il "calore" popolare e il "tabù" istituzionale nei confronti del Partito del proletariato. Eppure valorizzare tutti gli antifascisti dovrebbe essere l'interesse di tutti gli antifascisti stessi, inclusi quelli istituzionali. Ciò significa che nei nostri confronti permane di rimando il pregiudizio sulla scelta tattica elettorale.

Malgrado tutto, però, quella di Monte Giovi è un'iniziativa in cui tradizionalmente si crea una bella "sintonia" tra il PMLI e le masse antifasciste e di sinistra, ed è per questo che le istanze di Valdisevie e Mugello l'affrontano con l'impegno ed i mezzi che merita.

NAPOLI**Provocatoria intimidazione poliziesca contro la libreria antifascista "Dante e Descartes"**

□ Redazione di Napoli

Ondata di sdegno per la provocatoria presenza delle "forze dell'ordine" in borghese il 12 giugno a Piazza del Gesù Nuovo a Napoli davanti alla nota libreria antifascista di libri usati "Dante e Descartes". Il gestore, Giancarlo Di Maio ha denunciato sulle pagine Instagram e Facebook la presenza assfiancante e dinanzi alla propria attività di poliziotti in borghese (polizia municipale?). Trattati di un vero e proprio abuso di potere a partire dalle ore 16 di quel giorno, quando degli agenti delle "forze dell'ordine" in borghese si sarebbero posizionati dinanzi alle entrate della libreria, impedendo il passaggio e richiedendo la licenza per la sua attività, cui segue la richiesta di esibizione di un "permesso" per la vendita di libri sulle bancarelle, un documento inesistente e che non viene rilasciato dal comune di

Napoli, notando inoltre un'inspiegabile aggressività da parte degli agenti ai danni del malcapitato commerciante, terminata solo con l'esibizione di tutti i documenti che attestano la regolarità del negozio.

"Arriva una poliziotta e lancia via una sedia che lascio sempre fuori per far sedere chi passa, dicendo che è pericolosa per i bambini. La alzo e la chiudo - spiega Di Maio - sperando si calmi. Mi chiedono la licenza, nel panico gliene consegno solo una parte mentre in otto continuano a minacciarmi. La più accanita è la poliziotta, lancia sedie, mi spintoni più di una volta senza complimenti. Chiedo ad un suo collega di intervenire e la riprende dicendo di stare calma... Ho chiesto loro gentilmente se potessero spostare due auto che mi impedivano di lavorare. Mi sono rivolto con garbo per tre volte, poi sono

scesi e con toni accesi mi hanno chiesto la licenza e tutta la documentazione del negozio, comprese le autorizzazioni per le bancarelle dei libri. Quando ho risposto che a Napoli queste ultime non sono previste, mi hanno detto che lo sapevano, ma al tempo stesso mi hanno chiesto di ritirare gli espositori. Io non l'ho fatto: la mia è stata una resistenza civile, perché loro non avevano spostato le auto come da me richiesto".

"Esprimiamo la massima solidarietà e vicinanza alla libreria Dante e Descartes di Piazza del Gesù Nuovo - afferma il CEN -. Nessuna forma di abuso o violenza è tollerabile, tanto più se proviene dalle forze dell'ordine. È inaccettabile la minaccia subita dal titolare della libreria e, come tale, va stigmatizzata, come del resto ogni forma di sopruso, soprattutto da parte di chi amministra - o dovrebbe farlo -

la città di Napoli. L'amministrazione ha il dovere di emarginare gli autori di queste condotte. Il CEN auspica che il titolare della libreria, come ogni cittadino che sia vittima della sopraffazione di esponenti delle forze dell'ordine, voglia denunciare l'accaduto alle competenti autorità, nella consapevolezza che il Comitato sarà pronto ad assisterlo nella sua battaglia".

Questo atto provocatorio e intimidatorio altro non è che l'ennesima dimostrazione della "sicurezza" fascistissima del governo di Mussolini in gonnella Meloni, oltre che della spinta repressiva del neopodestà metropolitano e barone universitario Manfredi ai danni della cultura popolare, già attaccata da ulteriori e nuove strette contro gli artisti di strada.

PASTASCIUTTA

ANTIFASCISTA

Sabato 25 luglio 2026

Teatro Branca e Piazza Peticari a Sant'Angelo in Lizzola, Pesaro (PU)

Ore 18.00 - Teatro G. Branca

• "1946 - 2026: se ottant'anni vi sembrano tanti!" - Prof. Davide Conti e Prof.ssa Chiara Gabrielli
• Interventi di: Daniela Barbaresi - Segretaria nazionale Cgil
Roberto Scaini - Medici Senza Frontiere

Ore 20.30 - Piazza G. Peticari

• Menu completo a €25
Con tagliatelle, grigliata e contorno
• Bevande e dolci inclusi!
• Per under25 costo €20

• Canti partigiani con Tiziana e Andrea, a seguire musica popolare di "La Paranza di Massimone"
• Banchetti presenti:
- Offerte per Medici Senza Frontiere;
- Raccolta firme Cgil;
- Tesseramento ANPI 2026;

Per prenotazione cena:
340 6278269 - Matilde
339 8869895 - Massimo
389 9452835 - Eugenio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

LA CAMERA APPROVA LA RIEDIZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE MUSSOLINIANA ACERBO DEL 1923

La sinistra del regime capitalista neofascista abbaia ma non morde

LA PROPOSTA DEL PMLI: LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE PURO SENZA SBARRAMENTI, CON LE PREFERENZE E LA PRESENZA PARITARIA DI GENERE, COL DIRITTO DI TRIBUNA PER LE LISTE CHE RAGGIUNGONO ALMENO 100MILA VOTI E CON IL VOTO AI SEDICENNI E AI MIGRANTI

Il 16 luglio, con solo tre giorni di esame e discussione in aula, la Camera ha approvato in prima lettura con 217 sì, 152 no e 2 astensioni, la nuova legge elettorale cucita su misura per blindare al potere Meloni, Mussolini in gonnella, alle prossime elezioni politiche del 2027. Non a caso il costituzionalista Michele Ainis ha fatto notare che anziché Stabilicium, come l'ha denominata il governo neofascista in omaggio alla "stabilità" politica che dovrebbe assicurare, o Melonellum, dal nome della sua ideatrice, si dovrebbe chiamare invece Mussolinum, visto che il regime fascista è durato vent'anni.

È evidente infatti che nel disegnare questa legge interamente proporzionale con premio di maggioranza, Giorgia Meloni non mira soltanto a impedire una vittoria del campo largo (la coalizione PD, M5S e AVS, a cui potrebbero aggiungersi anche IV e +Europa, nonché il PRC), cosa considerata probabile, almeno nella quota di collegi uninominali previsti dall'attuale legge elettorale Rosatellum; ma si è ispirata direttamente alla legge mussoliniana Acerbo del 1923, che alle elezioni del 1924 permise al duce del fascismo di ottenere una maggioranza schiacciante in parlamento, spianandogli la strada per la successiva abolizione del regime parlamentare borghese e l'imposizione della dittatura fascista.

Una legge fascista che "anticipa il premierato"

Il principio fondamentale su cui si basano entrambe le leggi è lo stesso: un proporzionale con un abnorme premio di maggioranza, che nel caso della Acerbo era dei due terzi dei seggi (66%) e scattava per il primo partito se otteneva almeno il 25% dei voti. Nel caso della legge appena approvata, con 70 seggi in più alla Camera e 35 al Senato come premio di maggioranza, si può arrivare molto vicino a quella maggioranza schiacciante, se la coalizione di partiti vincente ottiene almeno il 42% dei voti in entrambe le Camere, obiettivo che la premier neofascista ritiene alla sua portata.

Si tratta infatti di un premio di maggioranza del 17,5% dei seggi, ben un sesto del totale, il che fa ottenere alla coalizione vincente che ha vinto con una maggioranza relativa del 42% dei voti, una maggioranza assoluta di circa il 57% dei seggi. Ma che sommando il voto estero, gli accordi fatti con i partiti autonomisti della

Val D'Aosta e del Trentino-Alto Adige (le sole regioni che conservano ancora i collegi uninominali), e con la redistribuzione proporzionale dei voti "sprecati" dovuti alla soglia di sbarramento del 3% per i partiti che si presentano da soli (se questi fossero una quota consistente, ad esempio del 6%), secondo l'Istituto Cattaneo potrebbe realisticamente arrivare anche intorno al 60%.

Una maggioranza che consentirebbe a Mussolini in gonnella, con qualche aiuto esterno come per esempio i voti del generale fascista Vannacci (anche se non entrasse direttamente nella sua coalizione), o quelli di Calenda, di eleggersi anche il presidente della Repubblica e la Corte costituzionale, e perfino di poter cambiare da destra la Costituzione senza passare il vaglio del referendum popolare. Non per nulla il suo ministro per i Rapporti col parlamento, Luca Cirianni, in un'intervista televisiva ha ammesso che "questa riforma elettorale è un anticipo di premierato".

E che sia questo il suo obiettivo lo dimostra anche il fatto che la legge prevede l'indicazione del candidato presidente del Consiglio nel programma elettorale delle coalizioni, così da forzare la mano a Mattarella che sarebbe costretto a seguire la volontà dei partiti vincenti, rinunciando al potere di nomina che la Costituzione gli assegna. Una volta rieletta, sarà ancora più facile per lei mettere mano alla Costituzione per istituire il premierato vero e proprio, completando il piano presidenzialista e fascista della P2.

E non deve trarre in inganno la differenza di quorum tra il 25% della legge Acerbo e il 42% della legge truffa voluta dalla premier neofascista quasi allo scadere della legislatura. Non solo perché il principio e gli obiettivi sono gli stessi, ma anche perché si tratta di una soglia obbligata, sotto la quale la legge cozzerebbe con la sentenza della Corte costituzionale che riformò l'Italicum di Renzi e Berlusconi (che nella prima versione prevedeva un quorum del 37% con premio di maggioranza del 55%), perché l'esigenza della "stabilità" dei governi non poteva essere conseguita a spese della rappresentanza, che è un principio cardine della Costituzione. Per questo la Corte indicò nel 40% il livello minimo di quorum e nel 54-55% il livello massimo del premio di maggioranza, oltre a ribadire che anche le liste bloccate e le pluricandidature erano in netto contrasto col suddetto principio.

Meloni è una regina o Mussolini in gonnella?



Il tentativo strumentale di reintrodurre le preferenze

La premier neofascista sa che la sua legge viola diversi articoli della Costituzione e teme i ricorsi alla Consulta (anche se calcola che le eventuali sentenze arrivino dopo le elezioni, senza effetti sulla nuova legislatura), e perciò ha cercato il più possibile di "truccarla" in modo da offrire meno argomenti possibili per essere bocciata. Uno di questi trucchi è la reintroduzione delle preferenze, che la premier neofascista ha voluto imporre a tutti i costi agli alleati Salvini e Tajani, che le vedono come il fumo negli occhi. Non solo per passare il vaglio di costituzionalità, ma anche per ragioni di immagine, perché quando era all'opposizione se ne era fatta paladina contro la "casta" dei nominati.

Forse prima ne avrebbe anche fatto volentieri a meno, visto che pure nel suo partito non sono affatto gradite, se non fosse che adesso c'è Futuro nazionale di Vannacci a farle concorrenza da destra, tanto da aver presentato un emendamento per rimettere le preferenze, senza liste bloccate, ma naturalmente senza obbligo di quote rosa per le candidate. Per questo Meloni ha fatto di tutto per convincere i suoi alleati ad accettarle, riuscendo alla fine a trovare un accordo con loro. In cambio Salvini ha ottenuto l'approvazione in Senato, passata del tutto inosservata, di una risoluzione della maggioranza sulle pre-intese, come anticipo sull'autonomia differenziata, per devolvere a Veneto, Lombardia, Piemonte e Ligu-

ria la competenza esclusiva su quattro importati materie, come la protezione civile, le professioni non ordinistiche, la previdenza complementare e il coordinamento della finanza pubblica in materia di sanità.

L'accordo in questione era su un emendamento farlocco che nominalmente introduceva nel ddl le preferenze, ma solo per tre candidati su sei per collegio, e con il capolista bloccato. E per di più senza l'obbligo di "quote rosa" tra il capolista e il candidato con più preferenze, che così potevano essere entrambi uomini. È stato calcolato che con tale meccanismo le preferenze avrebbero avuto effetto solo sui due partiti maggiori, FdI e PD, poiché tutti gli altri avrebbero avuto quasi dappertutto la certezza dell'elezione solo del capolista, indipendentemente dal numero di preferenze ottenuto dal secondo più votato.

Ciononostante, nella votazione a scrutinio segreto del 14 luglio, l'emendamento della maggioranza è stato clamorosamente bocciato per un voto, 188 no contro 187 sì, segno che dalle file di FI e Lega erano mancati parecchi voti: aritmeticamente almeno 35, ma c'è chi ha calcolato anche una decina in più, forse dallo stesso partito della premier. Non contenta dello smacco subito, il giorno dopo Meloni ha voluto provare nuovamente la prova di forza con i suoi riottosi alleati dando ordine di votare l'emendamento sulle preferenze dei vannacciani, andando incontro ad una nuova bocciatura e ad una nuova sparizione della maggioranza che la sostiene.

Tuttavia, come col referendum sulla giustizia, con un post su Facebook ha fatto finta di nulla attribuendo tutta la responsabilità alle opposizioni parlamentari, che sulle prefe-

renze non aveva voluto "metterci la faccia" accettando il voto palese, e prendendosi la con la "palude" parlamentare che aveva "vinto di nuovo", determinando così "un'occasione persa per gli italiani, ma era giusto provarci". In ogni caso la premier neofascista potrà ripresentare l'emendamento sulle preferenze in Senato, come suggerito dal suo camerata La Russa, dove la legge verrà votata obbligatoriamente a scrutinio palese, ormai probabilmente non prima di settembre, e dove Futuro nazionale ha promesso di votarla se sarà con le preferenze.

Comunque, col voto insieme ai vannacciani, Mussolini in gonnella ha lanciato un segnale al generale fascista in vista di altre collaborazioni future, magari per entrare nella coalizione di "centro-destra" anche solo per prendere il premio di maggioranza, in cambio di un certo numero di questi seggi per il suo partito. Intanto, lanciati in piena campagna elettorale, Meloni, Salvini e Vannacci fanno a gara a disputarsi l'elettorato di destra, come fomentare una sporca campagna demagogica sul caso del gioielliere-pistolero condannato per aver inseguito e giustiziato due rapinatori in fuga, e assolvere in anticipo due poliziotti che hanno ucciso un immigrato schiacciandolo a lungo in terra come accadde a George Floyd.

La fallimentare tattica elettorale della "sinistra" borghese

Come sempre, anche in questa cruciale battaglia politica e istituzionale, la sinistra del regime capitalista neofa-

scista abbaia senza mordere. Tutti i leader del campo largo, da Schlein a Conte, da Bonelli a Fratoianni, si sono concentrati sulle solite giaculatorie sulla difesa astratta di una Carta costituzionale che ormai non esiste più, talmente è stata stravolta a destra nei decenni da tutti i partiti della destra e della "sinistra" borghese, e sulla richiesta, neanche tanto convinta, che Giorgia Meloni prenda atto che la sua maggioranza non c'è più e salga al Quirinale per rassegnare le dimissioni.

Addirittura la sinistra parlamentare si è data a scene di esultanza dopo la bocciatura dell'emendamento sulle preferenze come se il governo fosse già caduto, con Conte e Schlein che esortavano la premier neofascista ad aprire la crisi e andarsene a casa. I partiti del campo largo hanno persino festeggiato l'evento davanti a Montecitorio, in una manifestazione a cui si è unita assurdamente anche Rifondazione. Non hanno ancora capito, o piuttosto fingono di non capire, che la premier neofascista non mollerà mai il potere per via parlamentare, ma solo se vi sarà costretta dalla lotta di piazza delle masse. Che però si guardano bene dal mobilitare, perché sarebbero costretti a riconoscere che in Italia è tornato Mussolini al governo nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella.

La loro speranza, come traspare da tutti i loro interventi, è che la legge elettorale di Meloni venga affossata dai contrasti nella maggioranza e possano batterla nelle urne col più favorevole Rosatellum: una legge semi-proporzionale, ma in realtà anch'essa maggioritaria e antidemocratica, grazie ai collegi uninominali, agli sbarramenti del 3% per i partiti e del 10% per le coalizioni, e basata su liste rigidamente bloccate di candidati nominati dalle segreterie dei partiti.

Se la sinistra parlamentare vuole veramente battersi contro la legge elettorale fascista di Mussolini in gonnella, e per una legge elettorale autenticamente democratica, l'unica su cui si può costruire un fronte unito di tutte le forze antifasciste, democratiche e progressiste, abbia allora il coraggio di farlo sulla base della proposta del PMLI: legge elettorale proporzionale puro senza sbarramenti, con le preferenze e la presenza paritaria di genere e col diritto di tribuna per le liste che raggiungono almeno 100mila voti e con il voto ai sedicenni e ai migranti.

Approvato con voto di fiducia al Senato

IL PIANO CASA DI MELONI E SALVINI NON RISOLVE L'EMERGENZA ABITATIVA

Poche risorse pubbliche e solo restauri per l'edilizia popolare. Quella sociale e convenzionata in pasto a speculatori privati e fondi internazionali. Il ddl sfratti completerà la macelleria sociale

OCCORRE UN VERO PIANO DI EDILIZIA POPOLARE A CANONE SOCIALE, METTERE FINE ALLA GIUNGLA DEGLI AFFITTI BREVI, SBLOCCARE E REGOLAMENTARE IL MERCATO DEGLI AFFITTI PRIVATI

Varato in pompa magna dal Consiglio dei ministri il 30 aprile scorso (vedi "Il Bolscevico" n. 19/2026), il Decreto n. 66 denominato Piano casa è diventato legge dello Stato il 1° luglio, blindato e col voto di fiducia al Senato dopo la già veloce prima lettura, che si era conclusa in pochi giorni alla Camera il 23 giugno. Un film già visto ormai un centinaio di volte nei quasi mille giorni di vita del governo neofascista Meloni, che anche stavolta col pretesto di far fronte all'ennesima emergenza (nonostante che quella abitativa sia in corso da anni e che avesse promesso di risolverla già ad inizio legislatura), lo fa per decreto, senza consultare le parti sociali e le amministrazioni interessate (in questo caso i sindacati Sunia-Cgil, Sicut-Cisl, Uniat-Uil e Unione inquilini, i Comuni, la Conferenza delle Regioni), senza uno straccio di discussione parlamentare degna di questo nome e a colpi di voti di fiducia su provvedimento blindato. Il tutto a pochi giorni dalla scadenza per la sua conversione in legge.

È evidente in ciò la funzione anche elettoralistica del provvedimento, varato in fretta e furia ad un anno dalle elezioni politiche, ma la scelta del Decreto-legge — così com'è stato anche per i decreti "sicurezza" fascistissimi e tanti altri — risponde alla volontà di evitare il confronto con le parti sociali e l'opposizione parlamentare, le critiche della stampa, il vaglio degli esperti e così via, proprio perché in questo modo è più facile nascondere e far passare come fatto compiuto le nefandezze che contiene, rispetto alla normale e più lenta procedura del Disegno di legge.

Infatti il cosiddetto Piano casa disegnato e sancito per legge in due mesi dal governo, che a suo dire assicurerebbe "dieci miliardi in dieci anni per 100mila alloggi, un provvedimento storico che lascerà il segno anche nelle future generazioni", non solo non mira affatto a risolvere, o anche solo ad alleviare l'emergenza abitativa, ma punta in realtà a ridurre, privatizzando il patrimonio edilizio pubblico inutilizzato, e ad aprire il settore cruciale dell'edilizia popolare alla speculazione e ai grandi fondi immobiliari nazionali e stranieri. E questo perché da una parte non stanziava veri investimenti pubblici, ma risorse molto limitate, bastanti a malapena a restaurare solo una frazione di immobili pubblici inutilizzati. Risorse per di più stornate da altre voci di spesa pubblica, come i fondi per il clima e i fondi per la coesione, contando essenzialmente invece sugli investitori privati. E dall'altra, per attrarli, offre loro tutta una serie di privilegi e di deroghe alle regole edilizie, ispirate chiaramente al già disastroso "modello Milano", applicato nella fattispecie all'edilizia popolare e convenzionata.

60 mila alloggi popolari da restaurare per 650 mila domande

Il piano si articola su tre cosiddetti pilastri. Il primo consiste nella ristrutturazione di 60 mila alloggi di edilizia residenziale popolare (ERP) attualmente inutilizzabili perché inagibili, riscattabili da parte dei futuri inquilini una volta restaurati, il che si tradurrà di fatto nell'alienazione di un pezzo del patrimonio edilizio pubblico. A questo scopo sono stati stanziati per ora 970 milioni, distribuiti dal 2026 al 2030. Fondi del ministero dei Trasporti e infrastrutture, gestiti insieme a Invitalia e aprendo

nale dei Vigili del fuoco e delle Forze armate. Questa parte del piano è finanziata con la creazione di un Fondo housing sociale di Invimit, ente di gestione risparmio del Mef, in cui confluiranno ex fondi coesione, anche destinati alle città del Sud, e risorse private.

Il cuore liberista e speculativo del Piano casa

Il terzo pilastro consiste nella costruzione di alloggi (i famosi 100 mila in 10 anni) di edilizia cosiddetta integrata, cioè affidata interamente ad investitori privati ma con una ripartizione del 70% di alloggi di edilizia convenzionata, con affitti cal-

attività commerciali e di servizi, e così via. Non solo, ma la ripartizione 70/30 potrà avvenire anche "in aree urbane diverse", vale a dire che anche se il progetto presentato è unico, il 30% a mercato libero può essere costruito a sé stante in aree di maggior pregio e per appartamenti di lusso, usufruendo però di tutti i vantaggi della "semplificazione" per l'edilizia sociale.

È evidente che è questo il cuore del provvedimento, e che al governo neofascista Meloni non interessa tutelare il patrimonio pubblico esistente, né mettere veramente mano ad un serio programma di edilizia popolare pubblica, gestito interamente dallo Stato, che metta almeno al passo l'Italia con gli

presentarsi senza preavviso, già dal giorno successivo alla scadenza del precetto, rendendo impossibile alla famiglia conoscere la data dello sfratto per tentare una mediazione o cercare un'alternativa.

Il rinvio dell'esecuzione è possibile comunque solo per un massimo di 180 giorni e con condizioni rigidissime, come età sopra 75 anni, disabilità grave, malattia terminale, e sono state cassate altre fragilità come presenza di minori, persone disabili, precarietà lavorativa, redditi insufficienti. Non solo, ma il ddl del governo istituisce un nuovo procedimento di ingiunzione del rilascio che consente al giudice di decidere in 15 giorni l'esecuzione del provvedimento, sen-

ha denunciato che "il piano, oltre a non finanziare i fondi per i contributi affitti, dà il via ai privati per mettere le mani sul patrimonio pubblico, oltretutto in deroga alle regole urbanistiche dei vari Comuni, per cui ci aspetta una ondata di speculazione. Di peggio non potevano fare".

Urgente sbloccare e regolare il mercato degli affitti

I sindacati chiedono unitariamente "un vero piano per l'incremento dell'ERP a canone sociale; il rifinanziamento del fondo sociale affitti e per la morosità incolpevole, che proprio questo governo ha azzerato, lasciando le famiglie senza contributi e i comuni senza risorse per dare risposte; una regolamentazione per dare ordine alla giungla degli affitti brevi".

Inoltre il governo continua ad ignorare volutamente l'esistenza in Italia di qualcosa come 8-9 milioni di abitazioni private inutilizzate, che se immesse nel mercato degli affitti, con opportune garanzie da parte dello Stato per chi accetta, ma anche con tassazioni crescenti nel tempo per chi si rifiuta, come accade in altri paesi europei, ad esempio in Francia e in Belgio, potrebbero davvero abbattere considerevolmente l'incubo abitativo e il caro affitti che affliggono milioni di famiglie italiane.

Secondo un rapporto dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale - Fondazione dell'Anci), nel dossier "La questione abitativa" citato anche da "Il Sole 24 ore", a causa degli affitti crescenti (tra il 2018 e il 2024 in Italia c'è stato un aumento medio ponderato del 27,5%, con le punte più elevate in città come Milano e Firenze), 1,5 milioni di famiglie affittuarie sono schiacciate dal fenomeno dell'"overburden", il sovraccarico abitativo che si verifica quando le spese per l'abitazione superano il 40% del reddito netto familiare. Nel primo quintile di reddito (cioè, il 20% della popolazione con redditi più bassi: fino a 11.135 euro netti l'anno), il fenomeno interessa addirittura il 63% degli affittuari del mercato privato. Ma la pressione è più estesa e coinvolge il 38% del secondo quintile (fino a 15.981 euro di reddito netto), raggiungendo ancora il 15% del terzo (fino a 21.182 euro di reddito).

Da qui la bocciatura senza appello del Piano casa del governo, che per il rapporto "non fornisce soluzioni a lungo raggio e non risolve l'emergenza in corso", mentre invece occorrerebbero strategie efficaci che intervengano "su una domanda sociale che è andata crescendo grazie a decenni di immobilismo sia sul fronte delle risorse disponibili per investimento o incentivi sia sul fronte della regolazione di un mercato che mostra da tempo di non funzionare".



altri paesi europei, ma al contrario abolire il più possibile tutte le regole che intralciano il mercato capitalistico, la proprietà immobiliare privata, i profitti e la speculazione edilizia, secondo il principio che Mussolini in gonnella va ripetendo in ogni convegno padronale: "non disturbare chi vuole fare".

Il carattere preminentemente speculativo del Piano casa è talmente evidente da essere stato bocciato sonoramente anche dalla Commissione infrastrutture e governo del territorio che opera all'interno della Conferenza delle Regioni, che il 10 giugno si era riunita con urgenza per esaminarlo su convocazione dell'assessore di "centro-destra" alle politiche abitative della Liguria, Cludio Scajola. E perfino le Regioni governate dalla destra, solo per non esprimere parere negativo contro il governo, ma neanche condividere il piano, si sono astenute o non hanno partecipato al voto.

Il ddl sfratti abolisce tutte le tutele

Il carattere demagogico-populista, e al tempo stesso liberista e filopadronale del Piano casa, è tanto più evidente se si pensa che esso si incrocia non casualmente con il Disegno di legge governativo sull'accelerazione e la semplificazione delle procedure di sfratto, che attualmente viaggiano già al ritmo di 100 al giorno e sono perciò destinate ad aumentare in modo esponenziale. Sono previste infatti misure che smantellano tutte le tutele fondamentali, a cominciare dall'eliminazione dell'avviso di rilascio, che consentirà all'ufficiale giudiziario di

mierati del 33% inferiori ai prezzi di mercato (come poi ciò sarà effettivamente garantito è tutto da vedere), ed il restante 30% affittabili a libero mercato. È qui che il meccanismo è studiato in modo da favorire al massimo la speculazione privata, in particolare i grandi fondi immobiliari stranieri, come il fondo emiratino Mudabala e quello israelo-americano Hines, già implicato nel sacco di Milano e delle olimpiadi Milano-Cortina con la controllata italiana Coima, nonché nel business miliardario degli studentati coi soldi del PNRR.

Se l'investimento raggiunge infatti il miliardo, il progetto privato diventa di "interesse strategico" e viene nominato un "commissario straordinario", una sorta di sceriffo che risponde solo al governo e che per accelerare i lavori può decidere di derogare su tutto: costi di bonifica scomputati dagli oneri di urbanizzazione, cambi di destinazione d'uso in deroga e semplificazione dei passaggi relativi alle Conferenze dei Servizi e ai vincoli ambientali, paesaggistici, idrogeologici e sanitari, dove varrà il principio del "silenzio-assenso" da parte delle amministrazioni se non ce la faranno a dare un parere entro 40 giorni al massimo.

E poi: "bonus" volumetrici fino al 35% per la rigenerazione del patrimonio esistente, possibilità di edificare senza piani attuativi e sulla base di una semplice Scia per l'edilizia residenziale sociale, possibilità di incrementi fino al 15% delle volumetrie per edifici destinati ad

anche ad investimenti privati, destinati quest'ultimi a giocare un ruolo decisivo. Si tratterebbe infatti di circa 16.000 euro di soldi pubblici ad appartamento, sufficienti sì e no a rifare le facciate. Oppure a ristrutturare forse un terzo dei 60.000 alloggi previsti.

In ogni caso si tratterebbe di una misura nettamente insufficiente per abbattere il fabbisogno abitativo reale, considerando che le domande di alloggi popolari presso Comuni e IACP ammontano a circa 650.000. E che la situazione è in continuo peggioramento, visto che ogni anno 40.000 famiglie ricevono la notifica di sfratto e si registrano 20.000 esecuzioni di sgombero con la forza pubblica.

Il secondo pilastro riguarda l'edilizia residenziale sociale (ERS): una parte del patrimonio edilizio pubblico da restaurare e destinare - eventualmente anche a futuro riscatto con detrazione dal prezzo dell'affitto già pagato - alla cosiddetta fascia "grigia" di persone non abbastanza povere da avere i requisiti per un alloggio popolare, ma non abbastanza ricche per poter sostenere un affitto a prezzo di mercato: lavoratori, studenti fuori sede, giovani coppie, genitori separati, anziani disponibili al "co-housing" e housing-intergenerazionale.

Con un emendamento della maggioranza di chiaro stampo elettoralistico, l'accesso è stato esteso ai lavoratori fuori sede sia privati sia pubblici, con particolare riferimento al personale scolastico, sanitario, delle Forze di polizia, del Corpo nazio-

Nel quadro dello sciopero generale dell'industria Toscana

MIGLIAIA DI LAVORATRICI E LAVORATORI IN CORTEO A FIRENZE CONTRO LICENZIAMENTI E DELOCALIZZAZIONI

Continua la strage: morto un lavoratore in un cantiere a Sesto Fiorentino

LA PRESENZA DEL PMLI AL FIANCO DEI LAVORATORI E CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



Firenze, 9 luglio 2026. I comizi conclusivi sotto la prefettura durante lo sciopero regionale dei settori dell'industria e della manifattura

Redazione di Firenze

Giovedì 9 luglio si è svolto in Toscana lo sciopero regionale dell'intera giornata lavorativa dei settori industriali e manifatturieri che ha coinvolto anche i settori dei servizi pubblici di gas, acqua e rifiuti indetto da CGIL, CISL e UIL regionali che ha visto adesioni molto alte nelle varie fabbriche. La Sammontana di Empoli (Firenze) è stata chiusa e, punte pari o sopra il 90%, si sono registrate in aziende come Dumarey, Magna, Pierburg, Trigiani, Menci, Marcuz di Scarperia.

In migliaia di lavoratrici e lavoratori, malgrado il caldo asfissiante da bollino rosso, si sono trovati al concentramento regionale presso la Fortezza da Basso di Firenze per poi sfilare in corteo fino a via Cavour sotto le finestre della prefettura dove si sono tenuti i comizi finali.

A farla da padrona il rosso delle bandiere delle varie categorie della CGIL, tanti i lavoratori con i fischietti, usati incessantemente. Presenti col loro striscione di rappresentanza i lavoratori della Sammontana di Empoli e i lavoratori della CGIL di Pisa. La FIOM-CGIL di Siena ha partecipato con l'ormai classico striscione "Mai un passo indietro". C'erano anche lavo-

ratori arrivati da Livorno, Lucca, Siena, Pisa, Arezzo, Grosseto e Massa Carrara.

Lo spaccato che offre l'industria regionale è abbastanza drammatico; nel 2024 in Toscana si sono persi 2.000 posti di lavoro e nel 2026 si rischia di perderne altri 3-4mila. Oltre 15.000 lavoratori interessati da "ammortizzatori sociali" con molte aziende che hanno raggiunto i limiti previsti dalla normativa. Nel primo trimestre dell'anno sono 5,5 milioni le ore di cassa integrazione di cui 2,3 milioni nel comparto moda e nei comparti a essa legati. Comparto moda che vede in crisi le grandi griffe come Prada, Valentino e Celine oltre a piccole aziende, a cui si aggiungono anche aziende dei settori pelletteria, meccanica, automotive, siderurgia, tessile. Insomma quello che vivono molti lavoratori toscani sulla propria pelle è una realtà fatta di cassaintegrazione, contratti non rinnovati e alto timore che le industrie delocalizzino.

Il Segretario generale regionale della CGIL Rossano Rossi nel comizio ha solidarizzato con i lavoratori del magazzino Acca di Seano in lotta contro i licenziamenti, il cui picchetto è stato brutalmente sgomberato dalla polizia del regime neofascista



Firenze, 9 luglio 2026. Il PMLI nel corteo per lo sciopero regionale. Con il cartello contro il governo Meloni, Andrea Cammili che ha guidato la delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)

di Meloni e Piantadosi. Certo sarebbe necessaria una maggiore coerenza data l'assenza della CGIL alla manifestazione di Prato del 5 luglio a sostegno dei lavoratori Acca: stonava non poco, è stata la grande assente dell'iniziativa.

Appare molto contraddittorio, invece, almeno per i dirigenti di CISL e UIL, rivendicare interventi urgenti da parte di regione e governo per salvaguardare l'occupazione, quando non attaccano il governo centrale che anzi considerano un valido interlocutore e gli riconoscono di aver accolto molte richieste sindacali. Non a caso il segretario regionale UIL Paolo Fantappiè si è beccato una sonora dose di fischi dai lavoratori, prima del suo intervento ai comizi, viste anche le recenti aperture del suo sindacato verso il governo Meloni.

Certo la via d'uscita da questa situazione delle aziende toscane non può essere quella espressa negli interventi dei rappresentanti sindacali che emerge anche dalla piattaforma dello sciopero di CGIL, CISL e UIL, che è quella della cogestione e della concertazione con governo e padronato da attuare attraverso la convocazione di un tavolo regionale (proposta

alla quale il governatore, il PD Giani, ha prontamente risposto che sarà attuata entro dieci giorni) per "definire un confronto strutturato con governo e Regione Toscana per definire una politica di sostegno degli investimenti", che tradotto vuol dire soldi pubblici per sostenere l'industria come se in questi anni il padronato non avesse fatto lauti profitti. Ma una bella patrimoniale fa proprio schifo ai confederali?

Quello che vogliamo dire è che la via d'uscita da questa situazione non può prescindere dalla contrapposizione e dalla lotta al capitalismo e contro il governo neofascista Meloni che ne regge le sorti fino al loro abbattimento.

Alle lavoratrici e ai lavoratori toscani non servono agende concettive, cosa che ha ben espresso il PMLI, unica forza politica presente ufficialmente alla manifestazione con compagni della provincia di Firenze, sia direttamente come Partito che con i sindacalisti marxisti-leninisti con le proprie categorie della CGIL.

I marxisti-leninisti hanno sfilato indossando maglietta Partito e spille Maestri e Partito, hanno portato in piazza le bandiere del PMLI e quella palesti-



Firenze, 9 luglio 2026. Lo striscione di apertura della manifestazione per lo sciopero



Un aspetto della manifestazione verso la prefettura

nese che è stata l'unica del corteo, e cartelli coi manifesti per abbattere il governo neofascista Meloni e con la piattaforma rivendicativa del PMLI contro la sua politica economica e sociale. Cartelli molto fotografati e ripresi. Insomma una splendida presenza rossa che ha indicato ai lavoratori la via da seguire secondo il ruolo di avanguardia che spetta al Partito del proletariato il PMLI.

Nella stessa giornata, proprio mentre sfilava il corteo, si consumava l'ennesimo omicidio sul lavoro. In un cantiere di Sesto Fiorentino, schiacciato da un macchinario, è morto Cornelio Titi Teslaru, 48 anni, operaio di origine romena. Lavorava

in una delle tante ditte in subappalto alla costruzione di un capannone all'Osmannoro ed era l'ultimo giorno di una trasferta da Treviso, città in cui risiedeva. L'ennesima vittima del profitto capitalistico e del sistema di appalti e subappalti. Quella dei morti sul lavoro è una strage inaccettabile che causa oltre mille vittime l'anno, che il governo non ha mai contrastato, nonostante le parole di circostanza di Meloni pronunciate all'ultimo congresso della UIL, ma piuttosto lo ha favorito estendendo il precariato e la deregolamentazione delle procedure e dei controlli. Alla famiglia del lavoratore esprimiamo la nostra solidarietà militante.

IL PMLI.BIELLA AL FIANCO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

137 licenziamenti alla Orso Blu di Valdengo: le alternative ci sono per non cacciare i dipendenti della Cooperativa

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante alle 137 lavoratrici e lavoratori della Cooperativa Orso Blu che, dal 1° luglio perderanno il posto di lavoro in seguito alla cessazione dell'appalto da parte della società Hermes. La decisione di Hermes, società del gruppo tedesco Otto, colosso della vendita al dettaglio e dell'e-commerce di cui fa parte anche Bonprix Italia, ha determinato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo da parte della Cooperativa Orso Blu, coinvolgendo 107 dipendenti diretti e circa 30 lavoratrici e lavoratori "sommministrati", impiegati nello stabilimento di Valdengo.

Siamo di fronte all'ennesima dimostrazione della disumanità del sistema capitalistico nel quale il lavoro viene ridotto a un semplice costo di produzione e le persone possono essere sacrificate da un giorno all'altro in nome del profitto. Quando un appalto non garantisce più la redditività desiderata o cambiano le strategie aziendali, cen-

tainaia di lavoratrici e lavoratori vengono licenziati senza alcuna considerazione per le conseguenze sociali che ciò comporta. Questa vicenda mette inoltre in luce il meccanismo di sfruttamento che si nasconde dietro il sistema degli appalti. Il gruppo Otto, attraverso Hermes, ha esternalizzato una parte della propria attività affidandola a Orso Blu, che ha fornito manodopera a costi inferiori rispetto a quelli che avrebbe sostenuto assumendo direttamente il personale.

Ancora una volta gli appalti si confermano uno strumento attraverso cui il grande capitale riduce il "costo del lavoro" mentre tutti i rischi vengono scaricati sulle lavoratrici e sui lavoratori. Ma sarebbe un grave errore limitarsi a puntare il dito esclusivamente contro Hermes. Anche la dirigenza della Cooperativa Orso Blu deve assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Orso Blu nacque nel 1992 come cooperativa sociale con l'obiettivo di offrire un'opportunità di riscatto alle persone più fragili garantendo loro

dignità, autonomia e un'occupazione stabile. Per molti anni lavorare in Orso Blu era quasi sinonimo di sicurezza del posto di lavoro perché la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori rappresentava un valore concreto e non un semplice slogan. Negli ultimi anni, però, la dirigenza della cooperativa ha scelto di espandere la propria attività nel mercato degli appalti, accettando fino in fondo le regole della concorrenza capitalistica. Una volta imboccata questa strada, la tutela del lavoro ha ine-

vitabilmente ceduto il passo alla competitività, alla ricerca delle commesse e agli equilibri economici dell'impresa. Così anche una cooperativa nata con finalità sociali finisce per comportarsi come qualsiasi altra azienda quando il capitale decide di interrompere un appalto.

I difensori del capitalismo sosterranno che Orso Blu non aveva alternative. Noi marxisti-leninisti respingiamo questa giustificazione. Chi sceglie di operare secondo le logiche del mercato finisce inevitabilmente

per subire tutte le conseguenze, compresa quella di mettere in conto il licenziamento di decine o centinaia di lavoratrici e lavoratori quando vengono meno gli interessi economici che hanno determinato l'appalto. Dietro questi 137 licenziamenti non ci sono numeri, ma persone e famiglie che dal 1° luglio vivranno nell'incertezza, nell'angoscia e nella paura di non riuscire a pagare l'affitto o il mutuo, a mantenere i figli e ad affrontare le spese quotidiane in una fase storica caratterizzata da salari sempre più bassi, precarietà e crescente difficoltà nel trovare una nuova occupazione.

L'Organizzazione di Biella del PMLI chiede ai sindacati confederali biellesi, a partire dalla CGIL, di promuovere una mobilitazione ampia, determinata e senza cedimenti per impedire questi licenziamenti e difendere tutti i posti di lavoro. Hermes e Orso Blu devono assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori. Il PMLI dichiara fin d'ora che sarà al fianco delle lavoratrici e

dei lavoratori in ogni iniziativa di lotta che essi decideranno di intraprendere. Solo la mobilitazione organizzata può contrastare l'arroganza del capitale e difendere il diritto al lavoro. La vicenda di Valdengo dimostra ancora una volta che nessun posto di lavoro è realmente sicuro finché i mezzi di produzione e la distribuzione della ricchezza resteranno nelle mani del capitale. Oggi sono colpite 137 lavoratrici e lavoratori di Orso Blu, domani potrebbero esserlo molti altri. Per questo la difesa dell'occupazione non può limitarsi alla singola vertenza sindacale, ma deve diventare parte della più generale lotta contro il capitalismo e per una società socialista. Nel capitalismo il lavoro viene trattato come una merce; per i marxisti-leninisti esso è invece un diritto sociale fondamentale, condizione indispensabile per l'emancipazione della classe operaia e per una società libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban**
Biella, 27 giugno 2026



L'oscuro caso Ranucci-Lavitola

Il conduttore di Report deve spiegare la "fraterna amicizia" col pregiudicato e faccendiere. Lo stesso devono fare Mieli e Cappellini per quanto riguarda l'invito rivolto a Lavitola sul sondaggio circa un'eventuale candidatura elettorale come leader del "campo largo"

Mentre gli inquirenti lavoravano alacremente per scoprire i responsabili dell'attentato dinamitardo che il 16 ottobre 2025 fece saltare in aria le auto e il cancello di casa del conduttore di Report, Sigfrido Ranucci; il presunto mandante, Valter Lavitola, pluripregiudicato, faccendiere di lungo corso legato ai servizi segreti, ex direttore ed editore de L'Avanti!, imprenditore e ex craxiano poi passato al servizio di Berlusconi, lavorava altrettanto alacremente al lancio della candidatura a premier del "campo largo" della "vittima" Ranucci.

È questo l'inquietante scenario che emerge dalle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia che tra il 4 e il 6 luglio insieme al Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma e Frascati hanno fermato Lavitola, lo hanno sottoposto a una perquisizione domiciliare d'urgenza, gli hanno sequestrato pc e telefoni cellulari e lo hanno incriminato per concorso in tentata strage, uso di esplosivi, danneggiamento e minacce aggravate dal metodo mafioso contro l'"amico fraterno" Sigfrido Ranucci.

La svolta nelle indagini arriva a maggio scorso quando gli inquirenti cominciano a sospettare Lavitola come il mandante dell'attentato che ha affidato al suo factotum camerunese Gomes Clesio Tavares il compito di reperire l'esplosivo e reclutare gli altri tre esecutori materiali dell'attentato arrestati il 30 giugno e accusati a vario titolo di detenzione, porto in luogo pubblico e uso di ordigno esplosivo, minaccia e danneggiamento, il tutto con l'aggravante del metodo mafioso.

Gli investigatori intercettano uno sfogo telefonico di Gelsomina Tuorto, compagna di Clesio Tavares e figlia di Pasquale Tuorto, l'uomo a cui era intestata la Renault Megane con cui i presunti bombaroli hanno svolto il sopralluogo a casa Ranucci e raddrizzano le antenne quando la intercettata cita il nome di Valter individuato come "il datore di lavoro" di Tavares. Nella rubrica di Tuorto gli inquirenti trovano annotato tale "Walter L" a cui è associato il numero di telefono intestato al ristorante-pescheria "Cefalù" di Lavitola.

Si scopre inoltre che Tavares e Lavitola si sentono spesso al telefono e che tra maggio 2024

e aprile 2026 il camerunese è presente ben 51 volte nella Capitale, di cui 36 volte nel quartiere Monteverde, dove vive e lavora Lavitola.

Scandagliando i contatti dei vari soggetti intercettati, fra cui la compagna di Ranucci, i carabinieri scoprono anche la "fraterna amicizia" fra Lavitola e Ranucci.

In una nota informativa il comando del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma e Frascati indicano che "Lavitola risulta ricoprire nella vicenda un ruolo di singolare importanza investigativa che necessita dell'approfondimento evidenziato nella presente richiesta" e nel giro di un mese Lavitola finisce indagato a piede libero in qualità di presunto mandante dell'attentato.

A confermarlo ci sono anche i versamenti in denaro di Lavitola a favore di Tavares e la cena nel ristorante romano di Lavitola pochi giorni dopo la bomba, con ospite d'onore Ranucci che, secondo gli inquirenti, è stata organizzata appositamente per coinvolgere i dirigenti di Urbanvision, media company specializzata nella pubblicità sui cantieri di restauri artistici, nel maxi-affare dei carbon credit.

Tavares infatti è anche l'uomo che per conto di Lavitola segue in Camerun il maxi-affare da 1,3 miliardi di euro all'anno che consiste nel piazzare i crediti di carbonio prodotti da 5 milioni di ettari di terreni arborei ad aziende in giro per il mondo che devono compensare le emissioni inquinanti dei loro impianti.

A conferma dell'ipotesi investigativa secondo la quale l'attentato doveva spianare la strada per la discesa in campo di Ranucci alle prossime elezioni politiche facendolo passare come "vittima" dei "poteri forti" e delle mafie a cui ha più volte pestato i piedi con le sue inchieste giornalistiche per "accrescere la sua visibilità", c'è anche il sondaggio suggerito a Lavitola dal vicedirettore di "Repubblica", Stefano Cappellini, e dall'ex direttore del "Corriere della Sera", Paolo Mieli, per "pesare" le possibilità di successo di una candidatura elettorale di Ranucci.

"Sì, è vero. Sono stato contattato a marzo da Lavitola, che avevo conosciuto due anni fa per un'intervista - ha ammesso Cappellini - Mi ha detto che



Un momento della cena incontro tra Lavitola e Ranucci (a destra)

un sondaggio americano che accreditava di grandi possibilità di vittoria questa personalità pronta a scendere in campo per guidare il centrosinistra. Non mi volle dire chi era e mi ha chiesto dei suggerimenti su come impostare un sondaggio sul suo gradimento. A quel punto per curiosità giornalistica, sperando di mettere le mani su una notizia prima degli altri, gli ho dato qualche indicazione, sì. Anche se la storia del sondaggio americano non mi ha convinto del tutto... lo ho saputo che era lui il candidato misterioso soltanto un paio di mesi dopo. Mi disse che era Ranucci e conoscendo il loro rapporto di amicizia mi è sembrata una baracconata. Tanto è vero che gli ho risposto, letteralmente, che era 'una follia'. Comunque ha insistito e ancora la settimana scorsa, dopo gli arresti del 30 giugno dei presunti esecutori materiali bomba, mi ha chiesto se era il caso di fermare un secondo giro di interviste per il sondaggio per evitare che fosse falsato dalle notizie di cronaca. Gli ho detto di sì e il discorso si è chiuso così".

Mentre l'altro suggeritore del sondaggio, Paolo Mieli, ha precisato che a differenza di Cappellini "non ho mai saputo l'identità del candidato".

Alla formulazione del sondaggio per la sua candidatura ha collaborato lo stesso Ranucci che su invito di Lavitola ha lavorato alla preparazione del formulario. Il conduttore ha confermato che "l'amico fraterno" indagato gli ha dato il questionario da correggere: "Mi ha mandato da sistemare una griglia di domande che era stata scritta da altre persone. Dopodiché io non gli ho mai detto che

sarei sceso in politica, anzi l'ho negato anche con un importante avvocato che poco tempo fa mi aveva contattato per propormelo".

A domanda: perché si è impegnato a mettere a punto il questionario visto che non era interessato a candidarsi? La risposta di Ranucci è a dir poco imbarazzante: "Perché Lavitola mi ha detto che l'avevano preparato altri due giornalisti importanti. Ho il messaggio conservato. Me l'ha chiesto 10.000 volte e, alla fine, l'ho fatto, ma ci ho messo parecchio tempo per completare il lavoro".

Insomma Ranucci cerca in tutti i modi di liquidare la faccenda relativa a una sua candidatura politica come una proposta campata in aria e, a chi gli chiede: come mai non ha bloccato sul nascere l'iniziativa elettorale di Lavitola per suo conto? Risponde: "Non aveva bisogno che lo scoraggiassi. Sapeva bene che non mi sarei candidato".

Allo stesso modo anche Lavitola ora cerca di fare il pesce in barile e, pur confermando in più occasioni la storia dei sondaggi per tirare la volata elettorale a Ranucci tanto da organizzare perfino una colletta tra conoscenti e storici avventori del suo ristorante-pescheria a Monteverde Vecchio (Roma), fra cui molti giornalisti, magistrati e alti prelati, per raccogliere i soldi necessari per pagare la somministrazione del test di gradimento su Ranucci, si ostina a fare scena muta davanti ai magistrati sui motivi che sono alla base dell'attentato dinamitardo.

Invece di chiarire tutto davanti agli inquirenti, Lavitola

continua a rilasciare interviste a raffica per lanciare messaggi a tutti i suoi accoliti. Conferma la storia di amicizia col cronista di Report ospite abituale del suo ristorante ma soprattutto manda a dire a Ranucci che se ha dubbi su di lui "gli sputa in faccia". Ammette di essere "una fonte del programma" di Ranucci e che in virtù del loro rapporto di amicizia aveva ricevuto "alcune dritte sul carbon credit". Non nasconde che: "il mio factotum in Camerun" è Gomes Clesio Tavares.

Lavitola insomma parla tanto con la stampa ma si guarda molto bene dal rivelare agli inquirenti perché ed eventualmente per conto di chi ha agito.

Mentre Ranucci che dal canto suo gli regge la parte perché "Valter è un amico vero" che "non avrebbe mai voluto farmi del male" racconta che il rapporto professionale con Lavitola nasce "sui Canadair, sulla famiglia Berlusconi" e poi diventa personale nel 2019, quando Lavitola riceve consigli anche dalla figlia di Ranucci, che segue casi di persone fragili. Da lì in poi il rapporto diventa "quotidiano, settimanale, familiare... È venuto a casa mia, ha mangiato coi miei figli due volte". Per questo Ranucci sostiene che Lavitola non avrebbe mai voluto fargli del male e avanza l'ipotesi secondo cui Lavitola sia stato il braccio, non la mente, di un'operazione per "far detonare la mia reputazione".

Insomma Ranucci dice molto ma evita di chiarire i veri motivi che sono alla base della "fraterna amicizia" con Lavitola e soprattutto non dice per conto di chi avrebbe agito il faccendiere romano pluripregiudicato.

Un'amicizia che probabilmente risale alla metà degli anni Novanta quando Lavitola era l'editore del quotidiano "L'Avanti!" e a presentare Lavitola a Ranucci fu Guido Ruotolo papà di Sandro Ruotolo, il giornalista che stava con Michele Santoro. Inoltre, nel 2019 Report si era occupato delle passate vicende giudiziarie di Lavitola, ma i due hanno continuato a incontrarsi cordialmente a cena anche in tempi successivi tra cui la famigerata cena dell'ottobre 2023 presso il ristorante di Lavitola in compagnia di un monsignore ripresa da un cronista e pubblicata da "Il Riformista" suscitando le ire del prelatato che se la prese con l'ex premier Matteo Renzi inviandogli un sms di fuoco e i tentativi di Ranucci di minimizzare definendo la frequentazione di Lavitola un normale rapporto tra un "cronista" e una brutta persona per fini d'inchiesta".

Le carte e le verifiche investigative dimostrano invece una profonda confidenza fra i due come peraltro emerge anche dai registri di ingresso alla Rai, acquisiti agli atti dell'inchiesta, dove Lavitola si recava regolarmente fin dal 2019 per incontrare Ranucci.

Gli stessi chiarimenti li devono dare anche Mieli e Cappellini per quanto riguarda l'invito rivolto a Lavitola sul sondaggio circa un'eventuale candidatura elettorale come leader del "campo largo" svelando i nomi di chi e perché è stato commissionato il sondaggio.

Intanto, in attesa di chiarimenti sui tanti interrogativi che ancora avvolgono l'oscuro caso Ranucci-Lavitola, il governo di Mussolini in gonnella Meloni ha colto subito la palla al balzo per "sospendere cautelativamente" la messa in onda delle repliche di Report previste durante l'estate, preludio alla chiusura definitiva del programma che alla fine potrebbe rivelarsi il movente principale di tutta questa oscura vicenda. Mentre i neofascisti al governo gongolano per aver messo il bavaglio a una trasmissione scomoda come Report nota per le sue numerose inchieste sui dirigenti del partito di Giorgia Meloni, dal padre della premier al presidente del Senato Ignazio La Russa giù giù fino a parlamentari e amministratori legati a doppio filo con le organizzazioni neofasciste.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Giunta Biffoni-ter

A PRATO "UNA NUOVA STAGIONE" IN CONTINUITÀ COL PASSATO

*Dall'“arnese” corrotto Bugetti al vecchio “arnese” renziano Biffoni
PER LE MASSE POPOLARI NON CAMBIERÀ NIENTE.
RESA DEI CONTI IN AVS SULLA PELLE DEGLI ELETTORI*

□ Dal corrispondente della Cellula “G. Stalin” di Prato

Altro che “una nuova stagione”: la giunta comunale Biffoni-ter varata il 18 giugno dal neopodestà di Prato Matteo Biffoni, che per la terza volta nel corso degli ultimi 12 anni è stato rieletto sindaco alle comunali del 24 e 25 maggio 2026, è in perfetta continuità con il sistema di potere e di governo del PD, al servizio del capitalismo e della classe dominante borghese e fondato sulla corruzione, il maffiare, il clientelismo e la masoneria.

Il terzo mandato di Biffoni arriva dopo 10 mesi di commissariamento del Comune e a soli due anni dall'elezione della prima sindaca nella storia della città, Ilaria Bugetti (PD), l'“arnese” politico a disposizione dell'imprenditore tessile e maestro della Gran Loggia d'Italia “Loggia Sagittario”, Riccardo Matteini Bresci, finita indagata per corruzione dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze e costretta a dimettersi dopo un solo anno di mandato per evitare l'arresto.

Per tutta la campagna elettorale Biffoni si è sottratto a qualsiasi confronto pubblico e si è sempre rifiutato di rendere conto agli elettori della fallimentare gestione della giunta Bugetti da lui fervidamente sostenuta e osannata al momento dell'insediamento e poi altrettanto fervidamente ripudiata al primo tintinnio delle manette.

“Una nuova stagione” con vecchi “arnesi”

Biffoni ha puntato tutto sullo slogan “una nuova stagione” per turlupinare e ingannare ancora una volta gli elettori facendo credere che con la sua elezione tutto sarebbe cambiato. Invece, a giudicare dai vecchi “arnesi” politici che compongono la sua “nuova” giunta e dalla conseguente spartizione delle poltrone, la “nuova stagione” biffoniana non promette nulla di buono per le masse popolari pratesi.

“I voti dei cittadini saranno l'unico elemento su cui non possiamo discutere per la composizione della nuova giunta” aveva promesso. Invece il Biffoni-ter ricalca alla perfezione il famigerato manuale Cencelli applicato non per rispettare la volontà espressa nelle urne, ma per regolare gli equilibri nella stessa maggioranza e fare soprattutto i conti con la faida di potere interna fra le varie correnti del PD pratese che fanno riferimento agli schleiniani, capeggiati dal deputato Marco Furfaro e suddivisi al loro interno in almeno 4 o 5 sottocorrenti, e i riformistorenziani capeggiati da Biffoni.

La riprova sta nel fatto che la maggior parte dei 9 assessori più il vicesindaco non si sono nemmeno candidati alle amministrative di maggio e il resto sono quasi tutti vecchi “arnesi” che hanno fatto parte delle pre-



Prato, 5 luglio 2026. I lavoratori della ACCA srl in piazza del Comune a conclusione della manifestazione per invitare la giunta comunale ad avviare le trattative per il mantenimento dell'occupazione

cedenti giunte Biffoni e Bugetti.

Ad esempio, il più votato del PD, Marco Sapia (844 preferenze), è rimasto fuori dalla giunta ed è stato accontentato con la carica di capogruppo. Fuori dalla stanza dei bottoni anche il secondo eletto PD, Fulvio Barni (782 preferenze) e il terzo, Lorenzo Tinagli (650 preferenze) che però è stato nominato da Biffoni consigliere delegato con deleghe alla “Equità intergenerazionale e valutazione d'impatto generazionale delle politiche pubbliche-Youth test”. Fuori anche la quarta eletta PD, Matilde Rosati (626 preferenze).

Per trovare l'unico assessore PD legittimato dal voto degli elettori bisogna arrivare al quinto più votato della lista: Gabriele Alberti.

Aveva promesso di cambiare tutto, ma in realtà non cambia niente perché il Biffoni-ter è la rappresentazione plastica della famosa scena del ballo de *Il Gattopardo* che, sia nel romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che nel capolavoro cinematografico di Luchino Visconti del 1963, rappresenta il culmine simbolico e politico dell'opera proprio attraverso il trionfo dei vecchi esponenti di primo piano della borghesia locale e arrampicatrice che tornano sempre a galla.

La giunta “buffoni” (Bugetti-Biffoni) e il mercimonio delle poltrone

Del resto basta scorrere i nomi dei “nuovi” assessori e confrontare l'età media della terza giunta Biffoni con quelle precedenti per rendersi conto che il governo della “nuova stagione” biffoniana è in pratica rappresentata dagli stessi personaggi di due, sette e dodici anni fa, con qualche capello bianco in più.

Nella giunta del 2014, il primo mandato di Biffoni, l'età media degli assessori era di circa 43 anni. Biffoni ne aveva 40. Era “una squadra giovane” che prometteva “un ricambio generazionale per fare largo ai giovani”. Oggi Biffoni ne ha 52, e l'età media della terza giunta è cresciuta di pari passo e si ag-

gira intorno ai 55 anni.

Una giunta che non lascia spazio ai giovani e nemmeno alle donne. Infatti, se da un lato, è vero che circa la metà dei 32 consiglieri eletti sono donne, dall'altro lato, è altrettanto vero che nella spartizione dei 19 incarichi di governo (sindaco, vicesindaco, assessori, presidente del Consiglio comunale, capigruppo, presidenti di commissione), solo 5 sono occupati da donne.

Sulla poltrona di vicesindaco, Biffoni ha piazzato **Diego Blasi**, con delega alla Mobilità sostenibile e alle Politiche per l'immigrazione.

Blasi, attuale portavoce della segreteria regionale del PD e punto di riferimento dell'area Schlein, osservanza Marco Furfaro, in città, non ha mai ottenuto la fiducia degli elettori pratesi. Nel 2014 si candidò con SEL prendendo le preferenze più alte della lista, oltre 300, ma la soglia di sbarramento del 3% non fu raggiunta e SEL rimase fuori dai giochi. Nel 2019 ci riprovò come indipendente nelle liste PD e anche in quel caso le 339 preferenze ottenute non furono sufficienti per la sua elezione.

La sua carriera politica Blasi l'ha costruita tutta dentro le strutture e gli apparati di partito: portavoce del PD toscano, coordinatore della segreteria del consigliere regionale Jacopo Melio, capo di gabinetto della vicepresidente della regione Toscana Mia Diop nonché boss di primo piano della corrente di maggioranza PD che fa capo al deputato Marco Furfaro, al segretario regionale, deputato PD e ex sindaco di Campi Bisenzio, Emiliano Fossi, e a quella nazionale di Elly Schlein.

Pur non avendo mai ottenuto una legittimazione elettorale, Blasi due anni fa era però riuscito a ottenere la poltrona di assessore al Centro storico, Servizi ai cittadini, Università e Ricerca nella giunta Bugetti poi decapitata dalle inchieste giudiziarie.

Allora viene da chiedersi: com'è possibile che un pluritornato come Blasi venga nominato vicesindaco della terza città più popolosa dell'Italia centrale (dopo Roma e Firenze), con oltre 193.000 residenti e gli vengano affidate due deleghe pesantissime come la Mobilità sostenibile e le Politiche

per l'Immigrazione? Perché un sindaco rieletto per la terza volta col 55% dei voti validi, in buona parte ottenuti grazie alla sua lista civica, gli affida la seconda carica della città?

La risposta è molto semplice: perché Biffoni, ingannando per l'ennesima volta i suoi stessi elettori, ha dovuto pagare il conto al deputato Marco Furfaro il quale, in piena bufera politica scoppiata all'interno del PD dopo lo scandalo Bugetti, l'azzeramento della segreteria di Marco Biagioli, l'affidamento della direzione del partito al coordinatore reggente Christian Di Sanzo e in attesa di un congresso che forse si celebrerà in autunno, lanciò per primo la candidatura di Biffoni per il terzo mandato. E il saldo è arrivato puntuale con la nomina di Blasi, espressione della corrente schleiniana, alla carica di vicesindaco.

Spartizione del potere e favori personali

Del vergognoso mercimonio di poltrone, spartizione del potere e favori personali fra le correnti del PD fa parte anche la schleiniana **Cristina Sanzò** che questa volta si è accaparrata le deleghe alla Transizione ecologica e i Servizi demografici. Si tratta di un altro vecchio “arnese” bugettiano PD, sulla breccia dell'amministrazione pratese da oltre 26 anni. Dal 1999 al 2004 è stata consigliera circoscrizionale e presidente della Commissione Scuola e Cultura nella Circoscrizione Prato Ovest. Dal 2004 al 2009 è stata consigliera provinciale e presidente della commissione provinciale delle Pari Opportunità. Dal 2009 al 2019 è eletta in consiglio comunale per due legislature consecutive e ha presieduto importanti commissioni consiliari. Nel 2019, durante il secondo mandato Biffoni è stata nominata assessora alla Città Curata e nel 2024 con Bugetti ha ricoperto il prestigioso incarico di assessora al Bilancio e alla Mobilità.

In cambio Biffoni lascia come contropartita il suo seggio in Consiglio regionale a favore della schleiniana Marta Logli, prima dei non eletti in Toscana

nel collegio pratese alle elezioni del 12 e 13 ottobre 2025.

In giunta torna anche la biffoniana storica **Benedetta Squitieri**, ex segretaria provinciale del PD di Prato e ex responsabile nazionale, già assessore dal 2014 ad oggi. Per dieci anni con le due giunte Biffoni e poi riconfermata da Bugetti allo Sviluppo economico e Commercio. In totale undici anni di assessore consecutivi, sotto tre sindaci diversi. Alla sua fedelissima Biffoni ha riservato la delega alla Innovazione, Sviluppo economico, Turismo e Politiche europee.

Squitieri comincia la sua carriera politica e amministrativa a 19 anni nella Sinistra giovanile ricoprendo inizialmente la carica di segretario provinciale di Prato e successivamente quella di responsabile nazionale. Dal 2008 al 2009 è stata segretaria del PD pratese e dal 2005 al 2009 consigliere di amministrazione Consiag Spa. Dal 2014 al 2019, con il primo mandato Biffoni, è stata nominata assessore con delega a Personale, all'Organizzazione, ai Servizi demografici, Sistemi informativi, Innovazione tecnologica e agenda digitale e comunicazione. Nel 2018 è stata nominata responsabile del Dipartimento Innovazione del PD Nazionale. Nel 2024, durante il mandato Bugetti, è stata assessora all'Innovazione, Economia circolare, Sviluppo Economico e Commercio.

Della squadra Biffoni-ter fa parte un'altra fedelissima del sindaco: **Ilaria Santi**. Eletta per la prima volta consigliera nel 2009 come indipendente nelle liste PD, presidente del Consiglio comunale con il primo Biffoni nel 2014, poi assessora all'Istruzione nel secondo Biffoni, quindi consigliera speciale con Bugetti nel 2024, è riconfermata sulla poltrona di assessore con le stesse deleghe: Pubblica Istruzione, Pari opportunità, Memoria e Cooperazione Internazionale, a cui si aggiunge per la prima volta in 12 anni “un grande cambiamento”, la delega alla Cultura.

Gabriele Alberti, altro biffoniano di ferro, già presidente del Consiglio comunale nel Biffoni-bis, ritorna in giunta con le deleghe al Bilancio, Patrimonio, Politiche dell'abitare, Patrimonio, Bilancio e programmazione finanziaria e Protezione civile.

Al suo posto entra in consiglio comunale Edoardo Carli, primo dei non eletti PD.

È dipendente dell'Arciconfraternita della Misericordia di Prato, esponente di spicco dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti) di Prato, della quale ricopre la carica di presidente e nel 2025 è stato nominato presidente della Cooperativa CUI (Cooperativa Unitaria Invalidi) di Prato. Nella consiliatura 2009-2014 ha ricoperto il ruolo di capogruppo PD alla Circoscrizione Sud del comune di Prato. Durante il primo mandato Biffoni è stato consigliere comunale e presidente della commissione Politiche sociali. Durante il secondo mandato Biffoni ha ricoperto il ruolo di presidente del Consiglio comunale di Prato. Nel 2024 consigliere comunale con Bugetti.

“Civici” biffoniani e volti nuovi

Enrico Romei, e **Giacomo Sbolgi** candidati con la lista civica “Biffoni Sindaco”, tra i protagonisti dell'exploit elettorale con ben 7 consiglieri eletti e il 17% dei voti validi, vengono premiati con la poltrona di assessore allo Sport con deleghe a Partecipazione, Comunicazione pubblica e Università (Romei). E con la nomina di presidente del Consiglio comunale (Sbolgi), un ruolo di rappresentanza sicuramente importante, anche se non di governo.

Completano la squadra i cosiddetti tre “volti nuovi” del Biffoni-ter, ossia: il tecnico, il carabiniere e l'ambientalista. Tutti e tre ufficialmente senza tessere di partito in tasca, ma sicuramente con grandi sponsor politici alle spalle.

Il primo è **Paolo Morello Marchese**, medico di lungo corso, ex direttore generale dell'Asl Toscana Centro dal 2016 al 2023, attuale direttore del Meyer al quale Biffoni ha affidato le deleghe alla Sanità, Politiche sociali, Povertà, Assistenza, Welfare e Servizi alla Persona. La sua nomina è stata sponsorizzata da Cristina Manetti, assessora PD alla Cultura in regione e molto vicina al presidente Eugenio Giani. L'esordio di Morello Marchese in giunta è previsto il primo settembre prossimo, alla scadenza del mandato al Meyer.

Sul curriculum di Paolo Morello Marchese grava fra l'altro una condanna a un anno e mezzo, con pena sospesa, per abuso di ufficio in relazione a una vicenda del 2011, quando era direttore generale della Aou senese per aver nominato direttore amministrativo dell'Aou senese Giacomo Centini, prima che il suo nome fosse inserito formalmente nella lista dei candidabili a quell'incarico. Inoltre va ricordato che Morello Marchese è anche il direttore generale del Meyer che ha nominato il sionista Marco Carrai alla presidenza della Fondazione

NUOVO CRIMINE DI STATO NEOFASCISTA

5 mila in piazza per Fakir a Bologna

La polizia di Meloni e del gerarca Piantedosi spara lacrimogeni e usa idranti.

Il sindaco PD Lepore critica i manifestanti aggrediti dalla polizia

MUSSOLINI IN GONNELLA ASSOLVE LA POLIZIA E ATTACCA I MANIFESTANTI

Al grido di "assassini, assassini" il 20 luglio oltre 5 mila manifestanti sono sfilati in corteo da Piazza Del Nettuno a Piazza Roosevelt sede della Prefettura a Bologna per protestare contro il nuovo crimine di Stato commesso da due poliziotti in divisa durante l'arresto del 43enne di origine marocchina Abderrahim Fakir nel quartiere popolare del Pilastro.

Al corteo di protesta, organizzato dai sindacati di base, partiti, Associazioni e Collettivi studenteschi antifascisti sotto il palazzo del governo, hanno preso parte anche gran parte dei manifestanti presenti al presidio istituzionale in Piazza Del Nettuno indetta dal sindaco pidino Matteo Lepore per chiedere "verità e giustizia per Fakir" insieme al presidente della Regione Emilia-Romagna Michele De Pascale, alcuni parlamentari bolognesi del "centro-sinistra", l'ex presidente dell'Ucoi e presidente della Comunità Islamica di Bologna Yassine Lafram e i rappresentanti di Cgil, Arci e Anpi che hanno aderito all'appello.

Una mobilitazione popolare, spontanea, immediata, unitaria e oggettivamente antifascista che è stata proditoriamente e brutalmente repressa a suon di manganellate, lacrimogeni e idranti dalla polizia di Mussolini in gonnella Meloni e dal suo gerarca Piantedosi.

Una repressione violentissima avallata anche dal neopodestà di Bologna Lepore il quale, invece di difendere i manifestanti aggrediti dalla polizia,



Bologna, 20 luglio 2026. La grande e sentita mobilitazione di piazza per la morte di Fakir

ha preso immediatamente le distanze, li ha attaccati anche sul piano politico difendendo a spada tratta le istituzioni parlamentari, borghesi e neofasciste pubblicando sui social una lettera in cui fra l'altro scrive che: "Piazza Nettuno rappresenta Bologna. C'erano migliaia di persone che si sono incontrate pacificamente e spontaneamente, per esprimere la loro vicinanza alla famiglia di Abderrahim Fakir. Piazza Roosevelt e gli scontri, invece, non rappresentano Bologna. Chi pensa di rispondere alla violenza con la violenza si chiama fuori dallo Stato di diritto. E dunque si chiama fuori dalla nostra comunità democratica".

La morte di Fakir invece è l'ennesimo crimine perpetrato

proprio dallo "Stato di diritto" e dalla "comunità democratica" borghesi tanto cari al PD Lepore che ricorda molto da vicino quelli di Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva e Riccardo Magherini, tanto per citare i casi più noti.

Infatti il brutale intervento degli agenti in divisa è avvenuto nella tarda mattinata di domenica 19 luglio ed è stato ripreso da alcuni residenti di Via Svevo che avevano allertato il 112 dopo aver notato che Fakir era in forte stato di alterazione: "urlava", "tirava calci, pugni e testate contro una macchina parcheggiata e le serrande dei garage" e "si era anche procurato anche delle ferite".

Gli stessi poliziotti hanno dichiarato di aver allertato il 118 segnalando una "crisi psichiatrica". Nel filmato si vedono anche i quattro sanitari che non muovono un dito per soccorrere Fakir e quando alla fine arriva l'ambulanza il medico non può far altro che constatare il decesso.

Le immagini di Fakir che per diversi minuti invoca "aiuto" e urla "basta" mentre i due agenti e un terzo uomo a torso nudo lo immobilizzano faccia a terra, lo legano mani e piedi con le fascette di plastica, lo schiacciano con le ginocchia sull'asfalto rovente, senza possibilità di muoversi né di respirare, e gli spruzzano sul volto spray urticante



Due immagini in sequenza in cui la polizia blocca a terra Fakir a faccia in giù impedendogli di fatto di respirare come si vede nella seconda immagine sdraiato prono senza vita

fino a provocarne la morte, hanno fatto il giro del web suscitando grande indignazione. Anche perché Fakir, cresciuto al Pilastro, residente in Italia da quando aveva sette anni, titolare di una piccola azienda di facchinaggio specializzata in traslochi, soffriva di asma e aveva qualche problema anche al cuore.

Una violenza di chiaro stampo neofascista contro cui la mobilitazione delle masse popolari bolognesi è stata spontanea, immediata e pienamente condivisibile. Infatti la sera stessa, a poche ore dalla morte di Fakir, oltre mille manifestanti sono sfilati per le vie del quartiere a Nord-Est di Bologna il 19 luglio per esprimere "rabbia e indignazione per quanto accaduto".

Mentre i sindacati di base, su invito dei lavoratori, hanno immediatamente indetto uno sciopero all'Interporto e al centro logistico nella pianura a Nord di Bologna.

Sulla morte di Fakir la procura di Bologna ha aperto subito un fascicolo ma si tratta del nuovo "modello 45 bis" introdotto dall'ultimo fascistissimo decreto "sicurezza" che non prevede nemmeno l'iscrizione dei due poliziotti né dei 4 sanitari nel registro degli indagati ma una semplice "annotazione preliminare" per cui, se nel giro di massimo 30 giorni non emergono elementi significativi a loro carico, il pubblico ministero non può far altro che chiedere l'archiviazione. Ecco a cosa serve il tanto desiderato da parte del governo neofascista Meloni del famigerato "scudo penale" che a quanto pare serve a mettere al di sopra della legge le "forze dell'ordine" e non solo. Infatti Mussolini in gonnella in un post ha già assolto i due poliziotti assassini e ha attaccato frontalmente i manifestanti con queste gravissime parole: "Nulla può giustificare la violenza contro le Forze dell'Ordine... Alimentare un clima di odio e di delegittimazione verso un intero Corpo dello Stato è un atto di grave irresponsabilità. Trasformare migliaia di donne e uomini in divisa in un bersaglio significa colpire chi ogni giorno serve l'Italia con professionalità, sacrificio e coraggio".

Ai familiari di Fakir esprimiamo profondo cordoglio perché, siamo pienamente d'accordo con la nipote di Fakir: "Quello che è successo ha lasciato tanto dolore, rabbia e tante tante domande. Era una persona che invocava solo aiuto, ascolto, rispetto e dignità".



Bologna, 20 luglio 2026. Il corteo di protesta diretto verso la prefettura è poi caricato, anche con idranti, dalla polizia



In altre città ci sono state immediate mobilitazioni per l'uccisione di Fakir, qui la manifestazione a Roma

DALLA 12ª

ne Meyer.

Morello Marchese è anche tra i massimi fautori delle privatizzazioni nella sanità in Toscana, dell'accorpamento delle ASL e degli ospedali costruiti in project financing.

Il secondo è **Enrico Vellucci**, nominato assessore alla Polizia locale, Sicurezza urbana e Legalità. Si tratta di un colonnello dei carabinieri congedato nel 2025 dopo quarant'anni di servizio alla dirigenza del Nucleo Investigativo di Prato. Vellucci non è però un "tecnico" di primo pelo. È già stato assessore nel suo comune d'origine, Santi Cosma e Damiano in provincia di Latina, dal 1993 al 2006, con deleghe alla Pubblica Istruzione e alla Polizia municipale.

Un colonnello dei carabinieri alla sicurezza di Prato non si era mai visto. Evidentemente Biffoni vuole imprimere un nuovo giro di vite securitario, repressivo e poliziesco alla sua "nuova stagione" con un mes-

saggio chiaro: "La percezione del timore in città è cresciuta, dobbiamo dare riscontro a questo" con gli occhi puntati anche contro le lotte e i presidi operai organizzati davanti ai cancelli delle fabbriche dal Sudd Cobas contro lo sfruttamento. Del resto fu proprio Biffoni che il 3 settembre 2021 ordinò lo sgombero a suon di manganellate, arresti e denunce del presidio organizzato proprio dal Sudd Cobas e dai lavoratori Texprint in Piazza Del Comune a Prato.

La terza è **Maria Rita Cecchini**, architetta ed ex presidente di Legambiente Prato, che si è vista recapitare su un vassoio d'argento l'ambitissima poltrona di assessore all'Urbanistica, Pianificazione territoriale, Economia circolare e Centro storico che spettava di "diritto" ad AVS forte del 4% dei voti validi ottenuti alle elezioni.

Resa dei conti in AVS

L'esclusione di AVS dalla

giunta è stata provocata dalla furibonda guerra per bande scoppiata dentro l'Alleanza fra il coordinatore provinciale Alesio Laschi e il consigliere eletto Lorenzo Chiani in lotta fra loro a suon di lettere anonime, carte bollate e attacchi personali per accaparrarsi le pesantissime deleghe che determineranno le politiche di sviluppo edilizio, rigenerazione urbana, riqualificazione del centro storico, nuove costruzioni, zone edificabili e spazi verdi nei prossimi 5 anni.

"Nel testo della mail anonima a me indirizzata - ha fatto sapere Chiani - si parla delle mie esperienze lavorative e della vicinanza al mondo delle cooperative e si allude al mio ruolo di consigliere della precedente consiliatura, dei voti manifestati in consiglio comunale, in violazione di un supposto dovere di astensione. Tutte cose non vere ma riportate per offendermi. Non è indicato un solo atto che richiedeva la mia astensione".

Gli stracci più sporchi sono volati altissimi durante la riu-

nione di segreteria del 3 giugno scorso quando Laschi ha deciso di rendere pubblico il testo della mail. Non sappiamo cosa è successo durante la riunione, ma di sicuro c'è che AVS si è tirata la zappa sui piedi facendo un grandissimo favore a Biffoni il quale ha subito colto la palla al balzo per farli fuori dalla giunta. Altro che "per una Prato più verde, più giusta e più di sinistra" come prometteva AVS in campagna elettorale!

La faida fra Laschi e Chiani invece ricalca molto da vicino quella interna a Fdl che si è consumata nei mesi scorsi fra Claudio Belgiorno e Tommaso Cocci alle prese con l'inchiesta giudiziaria sui rimborsi illeciti elargiti dal comune di Prato e lo scandaloso ricatto a luci rosse in occasione delle elezioni del 12 e 13 ottobre 2025. Essa svela in modo perentorio l'inganno politico elettorale orchestrato dai dirigenti di AVS che a parole si autoproclamano paladini della "sinistra", del "bene comune", "della cura del territorio" e fingono "amore per questa

città" ma nei fatti sono uguali se non peggio di tutti gli altri partiti borghesi interessati unicamente al potere, alla carriera personale e al proprio tornaconto politico, economico ed elettorale e non gli interessa un bel niente dei bisogni e dei problemi delle masse popolari e delle sorti della "sinistra". Addirittura AVS si è divisa perfino sulla nomina "riparatrice" di Rita Cecchini: per Laschi l'assessora: "Non è espressione della nostra forza politica", mentre secondo Paolo Della Giovampaola, punto di riferimento di AVS-Europa Verde Prato: "Rappresenta per noi una garanzia concreta".

Insomma chi ha votato AVS illudendosi di "spostare a sinistra il PD" si è invece ritrovato fagocitato dal PD. Il risultato è che il 4% dei voti validi ottenuto da AVS ha prodotto un solo consigliere su 32, zero assessori su 9, nessun incarico politico o amministrativo fra sindaco, vicesindaco, presidente del consiglio comunale o di commissione.

Grazie a tutto ciò, Biffoni, che

non a caso si è tenuto ben strette le strategiche deleghe alle Grandi opere e Società partecipate, non vede l'ora di "partire da una tavola imbandita importante di proposte, progetti" per la nuova stagione che verrà.

Ma quante altre umiliazioni sono disposti a sopportare gli elettori che in buona fede ancora votano per questi falsi comunisti prima di rendersi conto che l'unico voto utile per "spostare a sinistra" non il PD, ormai irrecuperabile, ma l'intero asse politico e amministrativo è l'astensionismo? Solo delegittimando col voto astensionista le istituzioni parlamentari borghesi e dando avvio alla costituzione delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, ossia le istituzioni rappresentative delle masse popolari, fuori e in contrapposizione ai palazzi del potere borghese si può progredire nella lotta di classe e verso la conquista del potere politico da parte del proletariato e del socialismo, l'unico sistema in grado di cambiare davvero le amministrazioni locali e tutta l'Italia.

SCUDERI HA LETTO I TRE NUMERI SPECIALI DE "IL BOLSCEVICO" SU MAO E IL PMLI

Ho letto attentamente e con avidità i tre numeri speciali de "Il Bolscevico" su Mao e il PMLI.

Una lettura salutare, un vero godimento intellettuale e politico. Illuminanti le citazioni di Mao sulla Grande Rivoluzione Culturale proletaria, come quelle sul Partito del proletariato.

riato.

Mi sono rinfrescato le idee e sentito meglio, inoltre ho trovato nuove idee e stimoli per combattere il revisionismo, questa perniciosa corrente riformista borghese capace di distruggere i partiti marxisti-leninisti e gli Stati socialisti.

Spero tanto che tutte le

compagne e tutti i compagni, militanti e simpatizzanti del PMLI, abbiano letto i tre speciali ricavandone dei benefici e nuova forza per proseguire nella titanica e entusiasmante lotta per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Ringrazio vivamente la di-

rezione de "Il Bolscevico" per aver ripubblicato questi tre numeri speciali de "Il Bolscevico", che sicuramente saranno particolarmente apprezzati dai nuovi militanti del PMLI che non li conoscevano.

(Dichiarazione di Giovanni Scuderi al Direttore politico de "Il Bolscevico" nell'incontro del 15 luglio 2026)



AFFISSIONE DI LOCANDINE IN DIVERSI PUNTI STRATEGICI

Propaganda del PMLI per il proselitismo a Firenze

■ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

Nel mese di luglio i compagni della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" del PMLI hanno dato voce alla campagna di proselitismo del Partito a Firenze.

Sono state affisse locandine con l'invito: "Se vuoi liberarti dal governo neofascista Meloni e dal capitalismo, e aprire la strada al socialismo e al potere politico del proletariato. VIENI NEL PMLI" in punti di intenso passaggio come la Casa della Salute, angolo Santo Stefano in Pane, la Asl di Via Assisi, i Giardini di Villa Vogel e quello dedicato a Michela Noli di via Torricoda, presso il Ponticino delle Cascine lato Piazza Isolotto, tra gli studenti universitari al Campus, alla mensa Calamandrei e al plesso di ma-



I manifesti di proselitismo del PMLI affissi alla mensa universitaria di Careggi e alla Biblioteca di scienze sociali del polo universitario di Novoli

tematica di Viale Morgagni, all'università di Agraria sita alle Cascine e all'interno del Polo universitario di Novoli, ovvero alla residenza e alla mensa Caponnetto, plessi di Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche oltre che alla Biblioteca Scienze Sociali dove tra l'altro era ancora affisso l'Appello di Scuderi ai giovani che vogliono cambiare l'Italia qua-



si ad affermare una bacheca "permanente" del PMLI, come da foto.

La Cellula si è attivata nell'interesse dei giovani e delle masse popolari che aspirano al socialismo, cercando di dare un contributo e una visibilità al Partito che è il nostro punto di riferimento e la nostra scelta di vita.

TRE MESI DI INSTANCABILE PROPAGANDA MARXISTA-LENINISTA

A Napoli vittoriosa conclusione della campagna del PMLI per il proselitismo

AUMENTA L'ATTENZIONE PER IL PARTITO, SOPRATTUTTO SU FACEBOOK

■ Redazione di Napoli

È stata una intensa campagna di proselitismo a Napoli quella che si è conclusa il 29 giugno scorso con l'ultimo importante volantaggio che ha visto diffondere migliaia di volantini a colori che chiedevano alle masse di rompere gli indugi ed entrare nel PMLI.

Un impegno profuso dai militanti della storica Cellula "Vesuvio Rosso", guidati dal compagno Luigi Prodomo, che hanno toccato nuovamente diversi quartieri partenopei da tempo non calcati, come quelli di Chiaiano, di Fuorigrotta e del Vomero. Una vittoria dei compagni napoletani per i numerosi contatti che si sono river-

sati sulla pagina Facebook del Partito, come testimoniato da tanti, soprattutto giovani, che prendevano il volantino rimanendone ammirati. Semmai al momento non si fermavano a parlare con noi, ma poi ci hanno cercati su Internet scoprendo la casella del social network o andando direttamente sul sito per cercare maggiori informazioni o scaricare le nostre posizioni sui temi più importanti ed attuali.

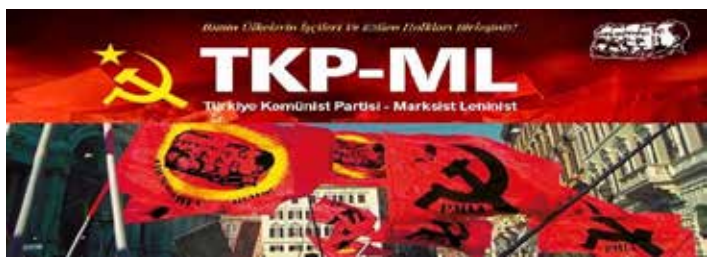
Aprile, maggio e giugno hanno dunque rappresentato tre mesi importanti di propaganda costante con circa 25 volantaggi stabiliti che hanno coperto le zone più importanti, tra cui il centro partenopeo,



Napoli, 29 giugno 2026. Diffusione finale per il proselitismo della Cellula "Vesuvio rosso" in piazza s. Domenico maggiore (foto Il Bolscevico)

con particolare attenzione per quartieri storici come Montesanto o la zona Università dove il Partito è riconosciuto ed apprezzato dalle masse popolari.

Bisogna, dunque, procedere sulla agognata ed inarrestabile marcia dei marxisti-leninisti napoletani dettata dalle parole d'ordine "Volantinare, Volantinare, Volantinare" propugnata dal Segretario generale e Maestro, compagno Scuderi, per ricominciare, già da settembre, a diffondere la linea del Partito tra le masse lavoratrici e popolari.



Il 23 giugno la direzione dell'Organo del Partito comunista marxista-leninista turco, "Partizan", ci ha informato che "Nelle prime ore del mattino, alla vigilia del vertice NATO di Ankara, 209

persone appartenenti a numerose organizzazioni rivoluzionarie e progressiste sono state arrestate nel corso di blitz condotti in diverse località. Un grave attacco del fascismo turco.

La solidarietà e l'internazionalismo proletario non si arrestano! Il PMLI con il Partito Comunista marxista-leninista di Turchia contro la repressione del regime fascista del boia Erdogan

Pronta è arrivata la solidarietà internazionalista proletaria del Centro del PMLI: "Cari compagni, - si legge nella nota - saluti internazionali proletari e marxisti-leninisti. Vi esprimiamo la solidarietà militante del PMLI per le provocatorie perquisizioni delle case di decine di membri

del Partito Comunista della Turchia marxista-leninista, i quali sono stati arrestati sotto tortura. Un crimine commesso dal dittatore fascista Erdogan per proteggere il vertice Nato che si svolgerà ad Ankara il 7 e 8 luglio. Siamo certi che questo attacco fascista non piegherà la

combattività e l'anima anti Nato e antimperialista del vostro Partito e dei suoi militanti. Aggiungiamo la nostra voce alla vostra perché siano rilasciati immediatamente i vostri compagni, nonché i rivoluzionari e democratici che sono stati arrestati. Abbasso la Nato, l'imperialismo e la ditta-

tura fascista di Erdogan! Viva la lotta del TKP-ML, dei rivoluzionari e dei democratici contro la Nato, l'imperialismo e la dittatura fascista di Erdogan".

I compagni turchi hanno pubblicato con risalto in inglese sui loro media la solidarietà del PMLI.



Solidarietà del PMLI al presidente del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP)

Dal 10 luglio il presidente centrale del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP), compagno Afzal Shah Khamosh, seppur su cauzione, ha lasciato il carcere di Adiala a Islamabad, dove era rinchiuso dal 28 giugno con la falsa accusa di terrorismo. Una vittoria per il PMKP e per tutti i democratici e antifascisti pakistani. Khamosh ha parlato con la stampa nella città di Charsadda e ha partecipato ad una manifestazione in suo onore a Amirabad, dove migliaia di lavoratori e solidali gli hanno dato un caloroso benvenuto.

In un comunicato ufficiale il PMKP ha scritto: "Siamo profondamente grati ai leader, ai lavoratori, ai rappresentanti della società civile, agli attivisti per i diritti umani e a tutti quegli amici che hanno espresso solidarietà al compagno Afzal Shah Khamosh in questo momento difficile e hanno continuato il loro sostegno". Solidarietà internazionalista proletaria espressa anche dal PMLI che è stato prontamente ringraziato dai

compagni pakistani.

In un post sulla pagina nazionale Facebook del 9 luglio si legge che "Il PMLI esprime solidarietà internazionalista proletaria al presidente del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP), Afzal Shah Khamosh, arrestato alla fine di giugno e incarcerato a Islamabad con l'accusa di 'terrorismo'. Come denunciato dai compagni pakistani e dai partiti e associazioni comunisti e di sinistra in un comunicato stampa congiunto del 5 luglio, l'arresto e la detenzione di Khamosh riflettono una pericolosa tendenza del regime pakistano di criminalizzare il dissenso politico e cancellare le libertà democratiche borghesi. Il compagno Khamosh è un anziano leader politico che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta dei lavoratori, alle nazionalità oppresse e ai diritti del popolo pakistano. I marxisti-leninisti italiani chiedono il suo immediato rilascio, condannando le accuse illegali e senza fondamento contro di lui.



Viva la rivoluzione!
Lunga vita al Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan!"

Immediata è giunta la risposta dei compagni pakistani al PMLI: "Congratulazioni a tutti i compagni. Il Partito fornirà presto aggiornamenti sulle procedure di rilascio e altri dettagli. Mille grazie cari compagni marxisti-leninisti italiani".



Un ricordo di Dimitrov nel 77° Anniversario della scomparsa

di Giuliano - Roma

Georgi Dimitrov è una delle figure più importanti della storia della Bulgaria del secolo scorso.

Nato in una famiglia operaia, partecipò fin da giovane al movimento socialista e sindacale, impegnandosi nella difesa dei lavoratori e delle loro condizioni di vita. Dopo la Seconda guerra mondiale divenne il principale dirigente della Bulgaria socialista e guidò il paese in una fase di profonde trasformazioni economiche e sociali. Uno degli aspetti più rilevanti dell'azione politica di Dimitrov fu l'attenzione rivolta alla classe operaia. Durante il suo governo vennero avviati programmi di industrializzazione che favorirono la crescita di nuovi stabilimenti produttivi, creando numerosi posti di lavoro. L'obiettivo dichiarato era quello di trasformare la Bulgaria, allora prevalentemente agricola, in una moderna nazione industriale. Il governo sostenne inoltre l'espansione dei diritti sociali dei lavoratori. Furono potenziati i sistemi di assistenza sanitaria, vennero ampliati i programmi di istruzione pubblica e furono promosse misure per migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche. L'accesso all'istruzione e alla formazione professionale consentì a molti cittadini provenienti da ambienti popolari di acquisire nuove competenze e di migliorare la propria po-

sizione sociale.

Il Presidente sostenne anche il ruolo dei sindacati all'interno del sistema socialista, considerandoli strumenti di partecipazione dei lavoratori alla vita economica del Paese. La pianificazione economica mirava a garantire occupazione stabile e a ridurre le disuguaglianze sociali che avevano caratterizzato la Bulgaria nei decenni precedenti.

Georgi Dimitrov occupa un posto centrale nella storia della Bulgaria contemporanea. Il suo operato contribuì alla modernizzazione e allo sviluppo del Paese, nonché all'espansione di servizi e tutele per molti lavoratori.

Nel ricordo del compagno Georgi Dimitrov 18 giugno 1882 - 2 luglio 1949

"La sua vita fu dedicata alla causa dei lavoratori, alla giustizia sociale e al progresso della Bulgaria".

Onore alla sua memoria.



NEL 60° ANNIVERSARIO DEL SUO INIZIO

A Milano il PMLI celebra la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di Mao

Riunione di studio di militanti e simpatizzanti della Cellula milanese sul discorso di Urgo dedicato al significato storico e all'attualità di un evento che ha fatto epoca

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Nel pomeriggio di sabato 18 luglio, nella Sede milanese del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano si sono riuniti per celebrare in modo militante il 60° Anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese con una riunione di studio basata sul discorso pronunciato dal compagno Angelo Urgo, a nome del Comitato lombardo del PMLI del quale è Segretario, dal titolo "Viva la via universale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e l'esempio che le Guardie Rosse danno ai giovani che vogliono cambiare l'Italia!".

Dopo l'introduzione, Urgo ha ripercorso le principali tappe della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP) cinese, illustrandone le origini nel contesto dello scontro politico interno al Partito comunista cinese e soffermandosi sul carattere di lotta contro il revisionismo e di difesa del socialismo. Nel corso dell'esposizione sono stati richiamati il ruolo guida avuto da Mao, la mobilitazione delle Guardie Rosse, la partecipazione delle masse popolari e gli sviluppi politici che interessarono la Cina socialista tra il 1966 e il 1976.

Successivamente Urgo ha illustrato quelli che il PMLI considera i principali insegnamenti politici e teorici derivanti dalla GRCP, soffermandosi sulla cen-

tralità della lotta di classe che continua anche nel socialismo, della formazione ideologica marxista-leninista e della critica al revisionismo. Ampio spazio è stato dedicato anche ai cambiamenti intervenuti nei campi dell'istruzione, della cultura, della partecipazione delle masse e dell'organizzazione della società socialista, nonché al ruolo svolto dalle Guardie Rosse e all'influenza che la GRCP cinese ha esercitato sui movimenti studenteschi e operai italiani, in particolare durante il Sessantotto.

Nella parte conclusiva del suo discorso, Urgo ha evidenziato l'attualità che il PMLI attribuisce all'esperienza della GRCP, presentandola come un punto di riferimento per le nuove generazioni impegnate nelle attuali lotte politiche e sociali. Ha inoltre richiamato l'"Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, presentandolo come uno strumento di riflessione rivolto ai giovani che intendono approfondire il confronto sulle prospettive di trasformazione della società.

Il relatore ha infine invitato i partecipanti a proseguire lo studio del pensiero marxista-leninista di Mao e della GRCP, approfondendo i materiali contenuti nei tre storici numeri speciali de "Il Bolscevico" dedicati al rapporto tra il PMLI e Mao, pubblicati durante questo mese di luglio, e partecipando alla pros-



Milano, 8 luglio 2026. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano celebrano il 60° Anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese con una riunione di studio sul discorso pronunciato dal compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI (al centro) intitolato "Viva la via universale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e l'esempio che le Guardie Rosse danno ai giovani che vogliono cambiare l'Italia!". Sullo sfondo il bel manifesto realizzato sempre dal Comitato lombardo del Partito

sima Commemorazione di Mao che il Comitato centrale del Partito ha organizzato a Firenze domenica 13 settembre presso il Palazzo dei Congressi, dove il Portavoce nazionale del PMLI, compagno Mino Pasca, tratterà il tema: 50 anni con Mao, per il socialismo.

Nel dibattito tra i partecipanti alla riunione si è riflettuto su come la GRCP fu invece una rivoluzione del proletariato già al potere, delle masse popolari, della gioventù rivoluzionaria, dei marxisti-leninisti contro la borghesia e i revisionisti annidati nel Partito e nello Stato che

tentavano di restaurare il capitalismo. Fu perciò una rivoluzione per difendere il socialismo e impedire che le vecchie classi sfruttatrici - spodestate o riformatesi nel socialismo - riconquistassero il potere politico. Il fatto che la restaurazione capitalistica sia avvenuta dopo la morte di Mao non dimostra un presunto fallimento del pensiero di Mao; dimostra invece quanto fossero reali i pericoli che Mao aveva individuato e contro i quali aveva combattuto e quanto la GRCP non sia un avvenimento peculiare, un'eccezione irripetibile e provvisoria del contesto storico

cinese, ma rappresenti invece la via universale per prevenire ed impedire la restaurazione del capitalismo nei Paesi socialisti, una via universale così come lo è quella dell'Ottobre per la presa del potere politico da parte del proletariato.

Si è inoltre sottolineato come la GRCP abbia contribuito a far progredire i rapporti di produzione industriali e agricoli e le sovrastrutture istituzionali e universitarie nel socialismo, stimolando così lo sviluppo delle forze produttive e soprattutto dando maggiori e più dirette possibilità ad una classe opera-

ia, sempre più cosciente e preparata, di poter dirigere tutto.

Il dibattito si è infine concluso ribadendo che i giovani e giovanissimi che si sono mobilitati nei movimenti di lotta come quelli ecologista, pro-Pal, Gen Z, No Kings, No Wars e contro le politiche del governo neofascista della duessa Meloni, devono prendere esempio dalle Guardie Rosse e osare attaccare il capitalismo per cambiare davvero l'Italia; devono però comprendere che ciò avverrà solo col socialismo autentico tramite la conquista rivoluzionaria (e non elettorale) del potere politico da parte del proletariato. Per farglielo comprendere occorrerà anche proseguire nel diffondere l'Appello del compagno Scuderi e del PMLI tra le ragazze e i ragazzi, portandolo davanti alle scuole e alle università, nonché all'interno delle manifestazioni che li vedono protagonisti, rafforzando così il legame tra il Partito e le nuove generazioni in lotta.

Viva la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la via universale per prevenire ed impedire la restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti!

Giovani, osate pensare, osate agire, osate ribellarvi contro reazionari prendendo esempio dalle Guardie rosse, per cambiare l'Italia!

Buttiamo giù con la mobilitazione di massa e di piazza il governo neofascista della duessa Meloni!

Lottiamo per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista!

Con Mao per sempre contro il capitalismo, per il socialismo!

Al servizio del Partito!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

SETTE ANNI FA VENIVA A MANCARE TINO

Ricordato il Segretario della Cellula di Rimini del PMLI



□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Lunedì 6 luglio, in occasione del 7° Anniversario della scomparsa, il PMLI Emilia-Romagna ha reso omaggio al compagno Battista Bruni, alias Tino, allora Segretario della Cellula "Stalin" di Rimini del Partito, presso il cimitero di Santarcangelo di Romagna (Rimini).

Il PMLI Biella aderisce alla proposta "1% Equo" promossa dal PRC

TASSARE I GRANDI PATRIMONI È UNA RIVENDICAZIONE DI GIUSTIZIA SOCIALE MA DEVE INSERIRSI NELLA LOTTA DI CLASSE CONTRO IL CAPITALISMO

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) aderisce convintamente alla campagna di raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare "1% Equo", promossa dalla Federazione di Biella del Partito della Rifondazione Comunista, e invita lavoratori e pensionati, giovani, disoccupati e tutte le masse popolari biellesi a sottoscrivere questa importante iniziativa.

In un Paese dove una ristrettissima minoranza concentra una quota enorme della ricchezza nazionale mentre milioni di lavoratori, pensionati e giovani subiscono salari insufficienti, precarietà, disoccupazione, caro vita e continui tagli alla sanità e alla scuola pubblica, tassare i grandi patrimoni rappresenta una rivendicazione di elementare giustizia sociale. È ora che a pagare siano coloro che da decenni accumulano

enormi profitti grazie allo sfruttamento del lavoro salariato, alle privatizzazioni, alle agevolazioni fiscali e alle politiche antipopolari dei governi borghesi, culminando oggi nell'azione del governo neofascista Meloni. I grandi gruppi monopolistici, bancari, finanziari e industriali continuano ad arricchirsi mentre il peso fiscale ricade soprattutto su lavoratori dipendenti e pensionati. Per questo il PMLI sostiene la proposta di introdurre una tassazione straordinaria sui patrimoni superiori ai due milioni di euro e di destinare le risorse recuperate al rafforzamento della sanità pubblica, della scuola, dell'università, del diritto all'abitare, della tutela dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro e delle politiche sociali a favore delle masse popolari.

Il PMLI ribadisce tuttavia che questa misura, pur giusta e necessaria, non può cancellare le profonde ingiustizie genera-

te dal capitalismo. Le immense fortune dei super ricchi derivano dall'appropriazione privata della ricchezza prodotta dai lavoratori. Per questo la battaglia per tassare i grandi patrimoni deve inserirsi nella più generale lotta di classe contro il dominio del grande capitale monopolistico, delle banche, delle multinazionali e dell'Unione Europea imperialista, responsabili delle politiche di austerità, riarmo e smantellamento dei diritti sociali.

Solo la mobilitazione della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani e delle masse popolari potrà respingere l'offensiva padronale, conquistare nuovi diritti e aprire la strada al superamento del capitalismo e alla costruzione della società socialista, nella quale la ricchezza prodotta dal lavoro sia posta al servizio dell'intera collettività e non del profitto di pochi.

L'Organizzazione di Biella

del PMLI invita quindi tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori a sostenere con la propria firma la campagna promossa dal Partito della Rifondazione Comunista di Biella e a partecipare ai primi banchini di raccolta firme: mercoledì 15 luglio, dalle 9 alle 12, al mercato di Ponzzone; sabato 18 e sabato 25 luglio, dalle 9 alle 12 al mercato di Biella in Piazza Falcone; mercoledì 22 e mercoledì 29 luglio, dalle 9 alle 12, presso il Mercato Coperto di Cossato.

Trasformiamo questa campagna in un momento di organizzazione, mobilitazione e lotta della classe operaia e delle masse popolari contro il dominio del grande capitale, per la conquista di nuovi diritti sociali e politici e per costruire un'alternativa socialista al capitalismo.

Per il PMLI Biella

Gabriele Urban

Biella, 9 luglio 2026



***La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO***



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



Comunicato del PMLI.Biella

MIGRANTI A MUZZANO: LA DESTRA ALIMENTA PAURA E RAZZISMO

Grave comportamento dell’“Eco di Biella” sul caso

Sulla vicenda dei cinquantamigranti che verranno accolti nella struttura dei Salesiani di Muzzano è scoppiato un caso emblematico che ha fatto emergere il volto più reazionario e razzista della destra biellese. Lega e Futuro Nazionale sono impegnati nell'alimentare paura e ostilità nei confronti di persone costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni e miseria, alla ricerca di un futuro migliore per sé e per le proprie famiglie. È la stessa speranza che, solo pochi de-

cenni fa, spinse milioni di italiani ad emigrare all'estero o in altre regioni d'Italia.

La propaganda sulla cosiddetta “remigrazione” mira a trasformare i migranti nel capro espiatorio di problemi che hanno ben altre cause. Chi commette reati deve essere perseguito e condannato come chiunque, ma è scorretto utilizzare i comportamenti di una minoranza per criminalizzare migliaia di persone che lavorano onestamente, pagano le tasse e contribuiscono alla società.

Lascia inoltre sconcertati che un esponente della Lega abbia definito “sbagliata” l'accoglienza dei migranti nella struttura dei Salesiani in quanto “Luogo simbolo di spiritualità”. La stessa religione cattolica che la Lega afferma di voler difendere richiama costantemente alla solidarietà, all'accoglienza e all'aiuto verso gli ultimi e verso chi fugge dalla guerra e dalla povertà.

Ancora più grave è il comportamento della stampa locale. Nell'edizione di giovedì 16

luglio, *Eco di Biella* ha dedicato due pagine e mezzo alla vicenda di Muzzano dando spazio quasi esclusivamente alle posizioni della Lega e di Futuro Nazionale: un lungo articolo con le dichiarazioni dei loro dirigenti, un'intera pagina di intervista all'europarlamentare Isabella Tovaglieri sul cosiddetto “Patto per la remigrazione” e un ulteriore articolo con altri esponenti leghisti. Nessuno spazio, invece, è stato riservato a posizioni favorevoli all'accoglienza provenienti dal mondo della

sinistra, del sindacalismo, del volontariato o dell'associazionismo cattolico. Questa scelta editoriale pone un evidente problema di pluralismo dell'informazione. Un giornale dovrebbe rappresentare il dibattito pubblico nella sua complessità, non offrire ai lettori una rappresentazione quasi esclusivamente unilaterale di una questione tanto delicata.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria piena solidarietà ai cin-

quanta migranti che saranno accolti a Muzzano e auspica l'immediata attivazione di concreti percorsi di integrazione attraverso corsi di lingua italiana, formazione professionale e inserimento lavorativo. La risposta alla propaganda della paura non può essere l'emarginazione, ma la solidarietà, l'inclusione e il rispetto della dignità di ogni essere umano.

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban**
Biella, 16 luglio 2026

MENTRE IL PROCURATORE RAMESTA HA INCREDIBILMENTE ARCHIVIATO IL CASO

Ancora alla ribalta della cronaca l'inquinamento di Rio Corbore a Ischia

Topi morti finiscono nelle acque dell'Area protetta del Regno di Nettuno

□ Dal corrispondente della Cellula “Il Sol dell'Avvenir” di isola d'Ischia

Rio Corbore continua a far parlare di sé, nonostante la posizione assunta da qualche mese dal Procuratore di Napoli, dr.ssa Rametta, secondo cui la questione va archiviata perché priva di novità. Ma l'ennesima novità, guarda caso, è l'immagine di questi giorni, che mostra uno dei topi morti presenti in tutto il Rio che congiunge i comuni di Barano e di Ischia, e sta per riversarsi nell'Area protetta del Regno di Nettuno, anche in occasione dell'ultimo nubifragio che ha interessato l'isola intera. Cosa è venuto giù a cielo aperto dal famoso torrente lo descrive bene Peppe Agnese, titolare

del Bagno Paradiso, attualmente ancora chiuso perché la spiaggia annessa versa in uno stato vergognoso: “Viene sempre sversato di tutto, topi morti, plastica, fogne, nafta, pietre”.

Oltre trent'anni fa nacque un Comitato denominato appunto “Rio Corbore” nell'intento di sensibilizzare la popolazione e le istituzioni. Il Comitato denunciò prima gli scarichi della lavanderia Pat a base di sostanze chimiche, poi quelli di suppellettili e materiale di risulta depositati nei pressi del cimitero di Piedimonte e ancora, gli olii misti alla nafta provenienti da aziende site nelle zone alte del comune di Ischia e come se non bastasse, gli scarichi fognari provenienti da chi si era immerso abusivamente.

Per anni, abbiamo scritto articoli, abbiamo prodotto video, interviste. Mai un sindaco ha ritenuto opportuno intervenire almeno per annunciare un provvedimento.

Con la disponibilità dei titolari dei bagni Paradiso e Dai tu, che operano nella zona in cui sfocia il Rio, l'emittente nazionale *Rai-news* trasmise un ampio servizio che denunciava la presenza di una realtà che cozzava con l'immagine dell'isola più bella del mondo. Neppure questo intervento smosse qualcosa. Si passò alle vie legali affidando la pratica allo studio dell'avv. Mauro Buono di Napoli e fu sporta querela contro ignoti, a firma di alcune associazioni ambientaliste isolane e dei responsabili dei due stabilimenti balneari. Mesi di attesa e finalmente il procuratore di Napoli, la dr.ssa Rametta, annuncia la sua decisione di archiviare il tutto per-

ché dopo un anno non erano emerse altre novità. Eppure, mentre ella studiava il caso, articoli, foto, video e interviste si susseguivano per denunciare le novità che non mancavano di certo. Ciò che stranamente mancava era solo una sentenza che ponesse fine al pluridecennale scorcio.

A questo punto, l'avv. Buono interveniva con una lettera inviata al procuratore: “Consapevole della Sua richiesta di archiviazione ancora non notificata alle pp.oo., vorrebbe sconsigliare questo momento a seguito delle memorie depositate chiedendo di sentire le persone indicate da questa difesa, come il presidente della Commissione Ambiente, Onorevole Ciaramiello, nonché le diverse figure querelanti o, ancora l'on. Francesco Emilio Borrelli, che denunciò qualche tempo fa la presenza di amianto nel fiume Rio

Corbore; e ancora le diverse associazioni ambientaliste presenti sull'isola o in Campania che hanno contribuito a denunciare lo stato vergognoso in cui si trova il fiume che collega i comuni di Barano e Ischia, inquinando le falde acquifere come dimostrato dai nostri filmati e foto. Sono disponibile ad un ulteriore incontro-confronto con la S.V. affinché si riprenda il filo di una vicenda che riguarda Ischia e il suo irripetibile patrimonio ambientale e culturale. La prego pertanto di darmi ‘udienza’ presso il suo ufficio nelle date, nei giorni e negli orari che possono convergere le nostre presenze nel migliore dei modi”.

L'avvocato, insieme al Comitato, sono ancora in attesa di una risposta che non arriva e forse non arriverà. Cosa fare?

La Cellula isolana del PMLI è intervenuta con un comunicato (vedere pubblicazione a

parte) in cui denuncia quanto accade da oltre quarant'anni e propone la massima unità delle forze ambientaliste. Anche AVS ha presentato un'interrogazione regionale che non ha avuto risposta così come senza esito è rimasta una querela presentata al NOE dalla rappresentante AVS dell'isola. Il silenzio della regione e l'inerzia del suo presidente Fico dimostrano che cambia il maestro ma la musica è sempre la stessa.

A questo punto non resta che reiterare la via della querela che dovrà chiamare in causa direttamente il procuratore Gratteri al quale saranno certamente inviate la vecchia e nutrita documentazione e le nuove immagini fra cui quella che ritrae uno dei topi morti abbandonati sulla spiaggia in attesa che la risacca lo trascini nelle acque dell'Area Protetta.

COMUNICATO DELLA CELLULA “IL SOL DELL'AVVENIR” DELL'ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Inaccettabile l'archiviazione della querela sull'inquinamento del Rio Corbore

La battaglia contro lo scempio del Rio Corbore continua. La querela presentata da operatori balneari e associazioni ambientaliste alla procura della Repubblica di Napoli è stata incredibilmente archiviata dal procuratore Rametta. Una decisione che il PMLI ritiene inaccettabile.

La Cellula dei marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia propone di porre in atto una nuova azione legale col supporto di tutte le forze ambientaliste, sociali, culturali, politiche dell'isola per porre fine ad uno degli scandali più vergognosi di quella che viene definita “l'isola più bella del mondo”!

Da circa quarant'anni si moltiplicano foto e video che girano sui social e in tutto il mondo, articoli, interviste, denunce, servizi televisivi di canali nazionali, iniziative promosse dal “Comitato Rio Corbore”. Ma tutto tace. Le istituzioni fanno finta di non

vedere e non sentire. L'ultimo video riprende uno dei topi morti presenti lungo il torrente che unisce i comuni di Barano ed Ischia, che sta per essere trascinato nelle acque dell'Area Protetta “Regno di Nettuno”. Ma neppure quest'ennesimo gravissimo episodio scuote le autorità sanitarie mentre le istituzioni confermano il loro ultradecennale fallimento. Senza risposta anche le interrogazioni regionali e le iniziative promosse da altre forze politiche come AVS, a conferma del fallimento della politica del nuovo presidente campano Roberto Fico.

Il silenzio è tombale. Il PMLI chiama tutti a sostenere il Fronte Unito dell'Ambientalismo per rompere questo muro di gomma.

**Partito marxista-leninista
italiano
Cellula “Il Sol dell'Avvenir”
dell'isola d'Ischia**

Ischia, 11 luglio 2026

DE LUCA VARA IL “NUCLEO OPERATIVO SPECIALE” A SALERNO

20 “agenti scelti” potranno agire in borghese e arrestare “sospetti” a loro discrezione, come e peggio del fascistissimo decreto sicurezza

□ Redazione di Napoli

Sono passati due mesi dalla rielezione di Vincenzo De Luca a neopodestà e “sceriffo” di Salerno che subito ha propinato alle masse popolari la sua ricetta securitaria e poliziesca perfettamente speculare alla legge sulla sicurezza del governo di Mussolini in gonnella Geloni.

Il presidente uscente della Regione Campania ha dato vita al fantomatico “Nucleo Operativo Speciale” (NOS) della Polizia municipale, un corpo di 20 agenti “scelti” con autorità di agire indisturbati, anche in borghese e con l'autorizzazione a infiltrarsi in luoghi di grande aggregazione sociale, per fermare o arrestare chiunque a loro discrezione possa ritenersi “sospetto”, inclusi immigrati che sarebbero “accompagnati” al centro di detenzione più vicino se tramite identificazione si riscontrino irregolarità nei documenti come permesso di soggiorno.

Questa ennesima provocazione, affiancata da nuovi proclami e annunci del rieletto sindaco contro la “guerra

alla movida cafona”, in tutto e per tutto una riproposizione locale delle politiche attuate dal governo Meloni con il “decreto anti-rave”. Il provvedimento arriva, inoltre, in un clima repressivo che si aggiunge alla decisione gravissima intrapresa dal prefetto di Salerno, Francesco Esposito, di installare dei metal detector fuori determinate scuole della città e della provincia. Clima che è peggiorato a Salerno con la presentazione del libro di Tony Fabrizio sul fascista Carlo Falvella, assassinato nel 1972, e la decisione della giunta De Luca di concedere il salone dei Marmi dove i fascisti a decine provocavano le masse antifasciste tra insulti e saluti romani. Non è però mancata la risposta di centinaia tra giovani dei centri sociali che, ANPI in testa, hanno duramente contestato l'iniziativa, ben protetta dalle “forze dell'ordine” del ministro Piantadosi che, invece di fermare l'iniziativa neofascista, identificavano gli antifascisti.

Un deciso stop a tale provvedimento è stato dato dai sin-

dacati rappresentanti la Polizia municipale di Salerno che si sono opposti perché non prendono in considerazione le carenze di organico e pretendendo persino, tramite la reperibilità h24 degli agenti scelti a far parte del “NOS”, turni di straordinari da stabilire senza alcuna pianificazione e corrispettivi. Nello specifico, le RSU della FP CGIL, UILFPL e CSA hanno comunicato l'esito dell'assemblea sindacale, dichiarando come la mancanza di procedure di informativa previste nella comunicazione dell'istituzione del “NOS”, così come un'oggettiva arbitrarietà in merito all'assegnazione dei sopracitati 20 agenti. Le RSU hanno criticato anche la mancanza di definizioni concrete per quanto concerne i salari, rivendicando il principio di pari dignità ed equità per tutto il personale e respingendo provvedimenti volti invece a minare l'unità dei lavoratori, dichiarando infine come l'assemblea sindacale abbia delegato alle RSU la non adesione al piano di potenziamento della municipale per

quanto riguarda il progetto di viabilità estiva.

In tutta risposta l'amministrazione De Luca ha affermato di voler avviare un tavolo di confronto con le istituzioni governative chiedendo un coordinamento con i reparti di polizia di Stato.

Occorre opporsi fermamente alla costituzione del famigerato “NOS” o di qualsivoglia “nucleo speciale”, in linea con le nuove politiche securitarie che non risolverebbero affatto le problematiche delle masse salernitane, già in difficoltà e costrette a mettere insieme il pranzo con la cena, che avrebbero invece bisogno di investimenti nel lavoro, per le abitazioni, oltreché nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella sanità.

Ecco, dunque, il pessimo esordio della giunta De Luca, già fortemente delegittimata dalle urne con circa 40% di astensione degli elettori e che si ripropone con orbace e manganello nel tentativo sfrenato di scavalcare a destra il governo neofascista Meloni.

COMUNICATO CONGIUNTO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE E DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DI MUGELLO (FIRENZE) DEL PMLI

No alla distribuzione degli utili della raccolta rifiuti

Se ci sono ricavi si adoperino per migliorare il servizio e per abbassare le bollette

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve e l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI concordano con la proposta lanciata dall'Unione dei Comitati "TARIC si ma non così" dell'ATO Toscana Centro, di reinvestire gli eventuali utili del servizio di raccolta dei rifiuti nel miglioramento del servizio stesso e nella riduzione della TARIC alla popolazione, invece di distribuirli tra i soci.

Concordiamo con la "filosofia" che muove i Comitati: "se i cittadini pagano il servizio, i benefici economici devono tornare ai cittadini", "un servizio pubblico essenziale non dovrebbe trasformarsi in uno strumento per generare dividendi", soprattutto in un contesto di continui aumenti dei costi delle bollette

sostenuti dalla popolazione.

Anche se attualmente i soci beneficiari sono i comuni, la distribuzione degli utili rispecchia una logica privatizzatrice e rappresenta una pericolosa porta aperta per un'eventuale entrata di capitali privati nei servizi. Porta che più rimane serrata e meglio è, anche perché l'eventuale ingresso dei privati in Plures S.P.A. di cui Alia fa parte, è congelata solo fino al 2029, anno di scadenza dell'attuale piano industriale.

Come ulteriore criticità, nei comuni nei quali il sistema di raccolta è stato modificato dal "porta a porta" alle postazioni stradali digitali, si rilevano gravi problemi di rilevazione dei conferimenti come denunciato dai Comitati stessi, una pesan-

te riduzione degli spazi di parcheggio in un territorio nel quale "grazie" ai disservizi ferroviari l'auto rimane indispensabile, e pesanti disagi agli anziani che in alcuni casi devono percorrere distanze per loro significative per effettuare i depositi.

Insomma, un passo indietro evidente, un peggioramento del servizio rispetto alla capillare raccolta differenziata "porta a porta" faticosamente raggiunta anche grazie alla lotta popolare contro la realizzazione del mega impianto di Selvapiana, fortunatamente vinta.

Come sulla volontà di quello sciagurato ed illogico progetto, non dobbiamo dimenticare che anche stavolta il regista e principale promotore della multiutili Plures è il "centro-sinistra" di

governo regionale, chiaramente funzionale alla privatizzazione e liberalizzazione dei servizi.

Fra l'altro, nell'ambito delle necessità di miglioramento del servizio, aggiungiamo noi marxisti-leninisti, rientrano a pieno titolo le condizioni dei lavoratori, in particolare di quelli impegnati nella raccolta porta a porta (nel basso Mugello), che sono sfruttati al massimo, solitamente dipendenti di cooperative con stipendi da fame che in molti casi lavorano singolarmente e devono occuparsi di guidare, individuare i cassonetti, raccogliere e registrare col palmare tenuto in mano. Queste condizioni di lavoro in un servizio pubblico sono vergognose, per di più in comuni governati dalla "sinistra" istituzionale come nella mag-

gior parte dei casi.

In sostanza, fanno bene i Comitati a chiedere alle amministrazioni di uscire allo scoperto e di esprimersi prendendo una posizione pubblica e chiara nei confronti di Alia, ATO Toscana Centro, e degli altri soggetti competenti. In fin dei conti la popolazione è nettamente contraria all'ingresso dei privati nei servizi pubblici, e lo ha dimostrato già la straordinaria vittoria del referendum sull'acqua del 2011 alla quale Valdisieve e Mugello dettero uno straordinario contributo, come d'altronde tutti gli altri comuni dell'ATO di competenza.

Se invece le smanie privatizzatrici delle varie amministrazioni prendessero campo, allora non resta altra carta da

giocare che quella della mobilitazione, quanto più larga ed unitaria possibile, per tener chiusa la sciagurata "porta" della privatizzazione.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Organizzazione di Vicchio di Mugello

Pontassieve/Vicchio, 2 luglio 2026

Questo comunicato è stato rilanciato integralmente da "il filo-notizie dal Mugello", mentre "Radio Mugello" e "OK! Mugello" ne hanno pubblicato ampi riassunti sia sui rispettivi giornali online che sulle rispettive pagine Facebook.

"Piano Estate" fallimentare

ENNESIMO TAGLIO ALLA SANITÀ PUBBLICA IN ROMAGNA

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Il "Piano Estate" elaborato dall'Ausl Romagna per organizzare i livelli assistenziali durante il periodo estivo prevede il blocco del turnover al 75% per il personale sanitario e al 50% per il personale amministrativo e tecnico, e pesanti riduzioni dei servizi e dei posti letto in tutto il territorio romagnolo.

Come ha denunciato la Funzione pubblica Cgil Romagna "le politiche assunzionali dell'Azienda, come confermato dal blocco del turnover previsto dal Piano triennale, stanno già producendo conseguenze inaccettabili sulle condizioni di lavoro del personale. Abbiamo ospedali, reparti e servizi in estrema sofferenza, con il personale che già sta facendo miracoli per garantire la qualità delle cure ai pazienti. Ora la nostra denuncia

trova ulteriore conferma: l'unico modo che l'Azienda ha per garantire la continuità assistenziale in estate, il sacrosanto diritto al godimento delle ferie estive del personale e la gestione sanitaria dei flussi turistici è tagliare servizi e posti letto... l'Azienda deve ritirare il blocco del turnover. Le lavoratrici e i lavoratori della sanità continuano a garantire con grande professionalità la tenuta dei servizi, ma non si può pensare di reggere

all'infinito attraverso straordinari, prestazioni aggiuntive e continui spostamenti di personale. Il problema della carenza di organici è ormai strutturale e non si risolve con assunzioni precarie o stagionali. Servono assunzioni stabili, valorizzazione professionale e condizioni di lavoro dignitose".

La direzione generale dell'Ausl Romagna ha risposto che "È scorretto sostenere che l'unica risposta dell'Azienda sia

'tagliare servizi e posti letto': si tratta invece di un modello organizzativo adottato, fondato su flessibilità, integrazione ospedale-territorio e utilizzo appropriato delle risorse".

Comunque la vogliano chiamare, dopo la riorganizzazione che ha portato alla riduzione delle auto mediche, dopo la nascita dei Cau che dovevano rappresentare un potenziamento del Pronto soccorso e invece si sta dimostrando proprio il

contrario cioè un loro indebolimento, dopo la controriforma che prevede il pagamento del ticket anche per l'acquisto dei farmaci "essenziali", questo non può che rappresentare l'ennesimo colpo alla sanità pubblica, che da "fiore all'occhiello" della regione sta diventando sempre di più un colabrodo, sotto i colpi del governo regionale PD e di quello nazionale neofascista.

A BORGO SAN LORENZO (FIRENZE), NEL 3° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

I marxisti-leninisti del Mugello e della Valdisieve rendono omaggio ad Andrea Bartoli



□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Martedì 21 luglio è ricorso il 3° Anniversario dalla prematura scomparsa a 54 anni del compagno Andrea Bartoli, stimato simpatizzante attivo del PMLI e sindacalista marxista-leninista di Borgo San Lorenzo (Firenze).

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello e la Cellula "F. Engels" della Valdisieve gli hanno reso omaggio con la deposizione di un bel mazzo di fiori rossi sulla tomba nel cimitero comunale di Borgo

San Lorenzo,

Andrea è e rimarrà indimenticabile per aver tenuti alti gli ideali proletari e del socialismo insieme alla bandiera rossa del PMLI e per aver difeso i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Accade spesso di trovare operai e lavoratori alle manifestazioni sindacali o in paese che esprimono il loro apprezzamento verso il compagno per la sua opera e lo ricordano con affetto e piacere.

Onore al compagno Andrea Bartoli nel 3° Anniversario della scomparsa!

Conto corrente postale 85842383

intestato a: PMLI

Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze

oppure con Bonifico bancario

IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383

intestato a: Partito marxista-leninista italiano



Studiare e memorizzare i tre numeri ristampati de "Il Bolscevico"

Già il primo dei numeri speciali ristampati de *Il Bolscevico* è una straordinaria guida, come sempre teorico-pratica, nell'unità dialettica tra teoria e prassi, per ogni marxista-leninista.

Le indicazioni dei Maestri del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sono preziose quanto necessarie.

Ogni numero de *Il Bolscevico* è un arricchimento del nostro bagaglio di marxisti-leninisti, ma questi vanno studiati e memorizzati con particolare attenzione, ancora maggiore del solito.

Un compagno di Firenze

Mi piacerebbe conoscere meglio il PMLI ed eventualmente aderire

Sono un ragazzo della provincia di Reggio Calabria, vicino Taurianova, dove avevo letto

ci fosse una sezione del PMLI.

Scrivo perché volevo avere informazioni circa l'attività del Partito in generale e sul territorio ed eventualmente quali siano le modalità per aderire alla vostra organizzazione.

Mi ispirò ad alcuni valori che voi mi sembrate essere tra i pochi a rappresentare in maniera autentica e radicale e mi piacerebbe conoscere meglio il vostro Partito.

Alberto - provincia di Reggio Calabria

Insieme al PMLI verso un rosso avvenire

Viva tutti voi compagni e compagni!

Viva il PMLI!

Viva i grandi Maestri del proletariato internazionale!

Sempre avanti!

Insieme vero un rosso avvenire!

Anna e Maria - Cuneo

Auguri a "Il Bolscevico", che colpisce nel segno

Compagne e compagni re-

dattori de *Il Bolscevico*,

auguri marxisti-leninisti da parte mia, simpatizzante del PMLI, per il vostro sforzo giornalistico.

Io so che su Facebook è solo una minima parte del vostro lavoro, però *Il Bolscevico* colpisce nel segno.

Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

Viva "Il Bolscevico"!

Compagni, 15 anni fa mi sono abbonato a *Il Bolscevico*, all'epoca cartaceo. Ma fra un acquisto, una richiesta e una stampa dal formato digitale adesso ne ho 847 di numeri.

Non c'è niente come *Il Bolscevico* perché è una parola che si ricollega al nostro amato Lenin.

W Il Bolscevico!

Giancarlo - Padova

Ci vuole una risposta rivoluzionaria, non basta certo l'iniziativa di PaP

Vedo nell'iniziativa di PaP

l'ennesimo Ingroia di turno, un tentativo di raccogliere voti dall'elettorato astenuto di sinistra che, storicamente, è destinato a fallire e a deludere chi ha riposto aspettative nel programma.

Di fronte a una preoccupante deriva fasciovannacciana, a un "centro" borghese di Calenda, a una "sinistra" moderata che alterna servilismo a strizzate d'occhio alla borghesia, c'è un'unica risposta, quella rivoluzionaria.

Davide - Milano

Ha ragione Mao: alla fine prevarrà il giusto su ciò che è sbagliato

Anch'io ho avuto a che fare con l'assistenza degli anziani a casa. Per fortuna la vita si è allungata ma il problema è che non esistono i servizi essenziali pubblici per poter far fronte a questa esigenza materiale. Viene tutto lasciato sulle spalle delle famiglie. Questo rende ancora più attuale il socialismo che rappresenta una vera e propria esigenza per la sopravvivenza.

Col socialismo ci sarebbero lavoro e servizi per tutti.

Nelle Marche, in questo momento storico, è molto complicato essere antifascisti e ancora di più marxisti-leninisti.

Però, come diceva Mao, la storia è fatta di flussi e riflussi ma alla fine ciò che è giusto prevarrà su ciò che è sbagliato.

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Srebrenica, l'UCOII alle commemorazioni del genocidio: memoria, dignità e responsabilità

L'11 luglio 2026, in occasione della Giornata internazionale di riflessione e commemorazione del genocidio di Srebrenica, una delegazione dell'UCOII, guidata dal Presidente dott. Yassine Baradai, ha preso parte in Bosnia ed Erzegovina a un percorso istituzionale, religioso e memoriale dedicato alle vittime del genocidio del 1995 e alla responsabilità di custodirne la memoria.

La presenza dell'UCOII a Sarajevo e Potocari esprime

la vicinanza delle comunità islamiche italiane alle famiglie delle vittime, ai sopravvissuti, al popolo bosniaco e alle istituzioni impegnate nella difesa della verità storica contro ogni forma di negazionismo.

L'UCOII ricorda il legame profondo maturato con il popolo bosniaco durante gli anni della guerra, quando le comunità islamiche italiane si mobilitarono per portare aiuto umanitario, sostenere corridoi di solidarietà e accogliere rifugiati e profughi in fuga dal conflitto. Un legame che oggi si rinnova nella responsabilità della memoria e nell'impegno comune per la dignità umana.

Per l'UCOII, ricordare Srebrenica significa assumere un impegno permanente: portare questa memoria nelle comunità islamiche italiane, nelle scuole, nelle università e nei luoghi del dialogo interreligioso e civile.



UCOII - Unione delle Comunità Islamiche d'Italia Presidenza Nazionale

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO CAMPANO ACQUA PUBBLICA E DEL COMITATO ACQUA PUBBLICA NAPOLI

ABC può restare Azienda Speciale. Il decreto 201/2022 non è retroattivo. Le falsità di Manfredi

Questo comunicato ci è stato segnalato da un simpatizzante napoletano del PMLI.

Il popolo dell'acqua pubblica è tornato a far sentire la propria voce con un presidio davanti alla sede del Consiglio comunale. La mobilitazione ha coinciso con la seduta della Commissione Infrastrutture e Mobilità convocata per discutere i futuri modelli di gestione aziendale di ABC Napoli. Grave l'assenza dell'assessore Cosenza, nonostante l'invito in Commissione. Esprimiamo la nostra totale e netta contrarietà all'ipotesi di trasformazione di ABC da Azienda Speciale di diritto pubblico a Società per Azioni.

Riteniamo inaccettabili le rassicurazioni dell'amministrazione comunale sul mantenimento del controllo totalmente pubblico. Il passaggio allo strumento societario azionario rap-

presenta il primo passo per assoggettare l'acqua alle logiche del mercato, del profitto e del diritto privato, aprendo la strada a future e pericolose privatizzazioni.

Condanniamo con fermezza le continue e gravi falsità propagate dal sindaco Gaetano Manfredi, il quale tenta di giustificare questa operazione parlando di un "atto dovuto" e di un "obbligo di legge" imposto dal livello nazionale. Si tratta di una narrazione mistificatoria e priva di fondamento giuridico, utilizzata solo per nascondere la precisa volontà politica di smantellare un'azienda speciale che funziona e metterla sul mercato.

Come ampiamente dimostrato dal prof. Alberto Lucarelli, il Decreto Legislativo 201 del 2022 non possiede alcuna efficacia retroattiva e non trova in alcun modo applicazione per

l'Azienda Speciale ABC di Napoli. Spacciare per un obbligo normativo quella che è invece una deliberata scelta di assecondare le lobby privatistiche è un insulto all'intelligenza dei cittadini e un tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità politiche di fronte alla città.

Finalmente in Commissione si è consentito l'intervento di Padre Alex Zanotelli che ha lanciato un monito solenne ai consiglieri comunali: "Trasformare ABC in una SpA significa tradire il voto di 27 milioni di italiani che nel 2011 hanno sancito che sull'acqua non si possono fare profitti. Napoli è stata l'unica grande metropoli a rispettare quel mandato storico. Chiediamo al sindaco Manfredi di fermarsi immediatamente: l'acqua è un diritto umano inalienabile e la gestione deve restare interamente fuori dal mercato".

Il presidente della Commissione Aniello Esposito ha assunto l'impegno di fermare le accelerazioni unilaterali ed ha annunciato la convocazione di un tavolo istituzionale, già promesso dall'assessore Cosenza, al quale devono prendere parte tutte le parti istituzionali ed i Comitati.

Ringraziamo i tantissimi cittadini che hanno sfidato il caldo per essere fisicamente presenti al sit-in in Via Verdi, oltre alle migliaia di persone che continuano a seguire quotidianamente, a sostenere e a dare forza alla battaglia per l'acqua pubblica.

L'acqua non è una merce, ABC non si tocca!

**Coordinamento Campano
Acqua pubblica
Comitato Acqua Pubblica
Napoli**

Viva l'82° anniversario della Liberazione di Firenze dal nazifascismo 1944 - 11 AGOSTO - 2026



Creare un largo fronte unito contro il neofascismo figlio del capitalismo!

Antifasciste ed antifascisti scendiamo in piazza per abbattere Mussolini in gonnella Meloni e il suo governo!

La via maestra da perseguire è il socialismo e il potere politico del proletariato

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze**

Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE - email: pml.firenze@pml.it
www.pml.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano - www.PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

L'Unione Taric sì ma non così" scrive ai sindaci di ATO Toscana Centro "I GUADAGNI DEL RICICLO VADANO NELLE BOLLETTE, NON NEGLI UTILI DI ALIA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

In vista dell'imminente Assemblea per l'approvazione del Piano Economico Finanziario (PEF) del gestore, una formale richiesta tramite PEC è stata recapitata a tutti i sindaci del territorio dall'Unione cittadini "Taric sì ma non così". Al centro della richiesta: lo squilibrio tra controllo e controllato, il calcolo del "fattore di sharing" ARERA e la richiesta di verifiche autonome per contenere i rincari sulle spalle delle famiglie.

L'Unione "Taric sì ma non così" chiede formalmente ai Primi Cittadini di esercitare appieno il proprio ruolo di indirizzo, muovendosi su punti precisi:

Ricalcolare i benefici: sfruttare ogni margine concesso dall'autorità ARERA per destinare la quota maggiore dei ricavi da riciclo alla riduzione delle tariffe degli utenti virtuosi.

Stop ai dividendi: contrastare la prassi della distribuzione di utili ai Comuni soci, imponendo che i benefici economici riconosciuti ad Alia rimangano in azienda per investimenti, im-

pianti e riduzione dei costi futuri.

Verifica indipendente sul fattore di *sharing*: rifiutare le validazioni automatiche dei dati di Alia, analizzando rigorosamente gli indicatori ambientali.

Rafforzamento urgente di ATO: Accertare se la capacità di vigilanza dell'Ente esista realmente e, in caso di insufficienza, approvare un programma d'urgenza per assumere nuove professionalità e specialisti indipendenti.

Unione cittadini Taric Sì ma non così

16 luglio 2026

COMUNICATO DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI DAL MINISTERO 4 MILIONI PER LE BIBLIOTECHE NEI PICCOLI COMUNI E 1,4 MILIONI PER LA CULTURA: E UNO SCHERZO?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Dopo l'assurdo bando sui piccoli Comuni, gestazione di 4 anni, oltre 2.500 progetti candidati, 120 finanziati, 50 milioni di euro fermi per via dei ricorsi, dopo il bando borghi del PNRR con 1 miliardo sul quale ormai poco meritano ulteriori considerazioni a pochi giorni dal termine dei lavori, arrivano altri due bandi del ministero della Cultura che sembrano uno scherzo.

L'avviso pubblico "Cultura nei piccoli comuni", iniziativa promossa dalla Direzione Ge-

nerale Creatività Contemporanea che mette a disposizione 1 milione e 445 mila euro per promuovere e valorizzare progetti culturali nei comuni con meno di 25mila abitanti.

Un altro avviso sempre MIC, con 4 milioni di euro per il bando "Librerie under 35".

Due azioni che hanno veramente poco senso, che non servono. Non è così che si sostengono i piccoli Comuni nelle politiche culturali. Non così, con queste modalità, con i bandi di tutti contro tutti, con 5 milioni e poco più messi a disposizio-

ne. Non ci siamo.

"Uncem spera sia uno scherzo. Che le cifre abbiano almeno uno zero in più - commenta Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem - Altrimenti possiamo dire che ancora una volta si è persa una occasione per intervenire seriamente nel dare attuazione alla legge nazionale 158 del 2017. Importantissima, ma bistrattata e inattuata. Con 5 milioni di euro non si va lontano".

UNCem - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

Conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle azioni di Israele nella Striscia

A GAZA IL 30% DEI MORTI PALESTINESI SONO BAMBINI: "E GENOCIDIO"

"Non pensavo di avere il diritto di sterminare gli uomini - cioè di ucciderli o farli uccidere - e di lasciare che i loro figli crescessero per vendicarsi sui nostri figli o nipoti"

Si tenga a mente questa frase, che è stata pronunciata da una persona ben nota, in un preciso giorno e in un contesto storico ben determinato: "non pensavo di avere il diritto di sterminare gli uomini - cioè di ucciderli o farli uccidere - e di lasciare che i loro figli crescessero per vendicarsi sui nostri figli o nipoti". La si tenga a mente, la si legga più volte e, soltanto dopo che in questo articolo sarà pienamente sviluppato la problematica dei crimini perpetrati dall'entità sionista nei confronti dei giovani palestinesi, si svelerà autore, data e circostanza in cui è stata pronunciata.

Lo scorso 18 giugno è stato ultimato, e pubblicato nei giorni immediatamente successivi, il Rapporto della Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sui Territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, e Israele, organismo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che si occupa della situazione della popolazione palestinese.

Il titolo del documento di 94 pagine è "L'essenza dell'infanzia è stata distrutta: gli attacchi deliberati di Israele contro i bambini palestinesi nei Territori palestinesi occupati dal 7 ottobre 2023" e il rapporto prende in considerazione il trattamento dei bambini e degli adolescenti palestinesi, da parte delle autorità sioniste, sia nei territori occupati della Cisgiordania, sia a Gerusalemme Est, sia all'interno dello stesso territorio israeliano sia, soprattutto, nella Striscia di Gaza. Si tratta peraltro di un quadro descrittivo delle sofferenze delle popolazioni arabe di quella regione soltanto parziale, che non tiene conto di quanto sta tragicamente avvenendo, ad opera delle forze armate genocide di Israele, sia ai danni degli arabi delle Alture del Golan siriane occupate dalle forze armate sioniste dal 1967 sia ai danni degli arabi del Libano meridionale invaso pochi mesi fa.

Il rapporto del 18 giugno prende in esame quindi soltanto la situazione drammatica dei palestinesi sottoposti direttamente o indirettamente all'occupazione sionista, con un particolare sguardo a ciò che sta accadendo ai più giovani, e il quadro è drammatico, molto più tragico di quanto normalmente si creda, che dimostra inequivocabilmente sempre di più dell'esistenza di un piano lucido e spietato del regime sionista di voler annientare la popolazione palestinese colpendola nel suo futuro, nelle sue generazioni più giovani al fine di garantire ai sionisti un dominio incontrastato su quella regione del mondo.

È indispensabile lasciare direttamente la parola al rapporto della Commissione d'inchiesta, che da pagina 80 a pagina 83 del suo rapporto, dopo aver documentato analiticamente una miriade di casi concreti di violazione dei diritti umani per ciò che riguarda l'infanzia, formula le sue drastiche conclusioni che non lasciano spazio ad equivoci.

"Attraverso la natura, la portata e l'estensione delle operazioni militari israeliane a Gaza - si legge a pagina 80 del rapporto - il governo e le forze di sicurezza di Israele hanno deliberatamente compiuto atti che hanno causato la morte e gravi danni fisici e psicologici a centinaia di migliaia di bambini palestinesi, distruggendo irreparabilmente la sacralità dell'infanzia, compresi i legami familiari, l'identità, l'innocenza, la sicurezza e il futuro. La Commissione ha rilevato che gran parte dei danni subiti dai bambini palestinesi non è stata accidentale, bensì volta a distruggere l'esistenza dei palestinesi di Gaza in quanto gruppo. Poiché i bambini incarnano la continuità biologica e sociale del gruppo umano, la Commissione ha fondato motivi per concludere che tali atti rientrano in una strategia deliberata per distruggere il futuro dei palestinesi di Gaza prendendo di mira i loro bambini". Le Nazioni Unite individuano quindi il carattere genocidiario delle azioni del regime sionista non nel fatto che i giovani palestinesi siano stati colpiti, bensì nel fatto che siano stati deliberatamente colpiti nell'ambito di una lucida strategia criminale volta a pregiudicare il futuro del popolo palestinese.

"La protezione, la cura e la sopravvivenza dei bambini e delle donne palestinesi in gravidanza - si legge ancora a pagina 80 del rapporto - sono indissolubilmente connesse al diritto fondamentale del popolo palestinese all'autodeterminazione, poiché i bambini rappresentano i futuri custodi della loro identità collettiva e della loro resilienza. Prendendo di mira i bambini, Israele sta erodendo la struttura portante della società palestinese, indebolendone la vitalità demografica e la capacità complessiva del popolo palestinese di sostenere ed esercitare il proprio diritto a determinare il futuro come popolo". Non occorrono ulteriori commenti per sottolineare la strategia - scientifica e criminale allo stesso tempo - del regime sionista.

Le conclusioni proseguono poi a pagina 81, dove si mette in evidenza che il massacro nei confronti dei giovani palestinesi da parte dell'entità sionista non si limita a Gaza, ma si estende anche alla Cisgiordania e a Gerusalemme Est: "Israele ha preso di mira i bambini palestinesi a Gaza in due modi distinti: sia direttamente, sparando agli organi vitali con armi di precisione come droni quadricotteri e fucili di precisione, sia attraverso l'uso di armi ad alto impatto che causano attacchi diffusi e sistematici contro edifici residenziali, scuole e campi per sfollati affollati di bambini. Israele è inoltre legalmente responsabile per non aver protetto i bambini palestinesi dagli attacchi di soldati e coloni israeliani in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, e per aver consentito, favorito e incoraggiato la continua violenza dei coloni, volta a consolidare gli insediamenti, annessi terre



Alcune immagini di bambini palestinesi vittime degli attacchi deliberati e mirati dei sionisti nella striscia di Gaza, molti anche dopo il cessate il fuoco

palestinesi e costringere i palestinesi ad abbandonare le proprie terre".

Il regime sionista e le sue forze armate genocide non hanno fermato la campagna militare ai danni dei bambini neppure a seguito della tregua del 2025, come si legge nel prosieguo di pagina 81: "le uccisioni sono proseguite anche dopo il cessate il fuoco dell'ottobre 2025. In seguito a tale data, bambini hanno continuato a essere uccisi e feriti in varie circostanze, tra cui mentre si avvicinavano alla cosiddetta 'linea gialla', a dimostrazione del palese disprezzo di Israele per i termini del cessate il fuoco. La Commissione sostiene che un cessate il fuoco che consenta alle forze di sicurezza israeliane di aprire il fuoco su bambini che attraversano un confine mal definito non possa essere credibilmente considerato una cessazione delle ostilità. La segnaletica vaga, l'assenza di avvertimenti chiari e la mancanza di corridoi sicuri hanno trasformato l'area in una trappola mortale, in particolare per i bambini. È grave notare come il 'cessate il fuoco' abbia di fatto consolidato la continua occupazione di Gaza da parte di Israele, caratterizzata da restrizioni alla circolazione dei civili e da attacchi che hanno causato vittime, compresi dei bambini". Il rapporto poi prosegue con l'elencazione dettagliata di una serie di episodi nei quali reparti specifici e identificati dell'esercito sionista hanno deliberatamente aperto il fuoco contro bambini palestinesi a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est con lo scopo deliberato di ucciderli, secondo le investigazioni delle stesse Nazioni Unite. Tali episodi, che hanno complessivamente provocato centinaia di morti tra bambini e ragazzi e che rappresentano soltanto un minuscolo campione di tutti i crimini perpetrati dalle forze armate genocide di Israele, sono avvenuti il 20 e 21 dicembre 2023, il 24 e 29 gennaio 2024, il 24 agosto 2024, il 25 settembre 2024, il 10 dicembre 2024, l'8, 25 e 28 gennaio 2025 non-

ché il 16 e 29 novembre 2025.

Le conclusioni del rapporto proseguono poi a pagina 82 soffermandosi sui giovani palestinesi sopravvissuti, concretizzando i danni che i giovani palestinesi hanno già affrontato e che dovranno affrontare nel futuro: "gli attacchi israeliani a Gaza hanno generato una nuova generazione di bambini palestinesi che dovranno affrontare una vita segnata dalla disabilità, la quale influenzerà il loro senso di autonomia e la loro capacità di determinare il proprio futuro. Questi bambini soffrono ora di una molteplicità di lesioni concomitanti che li hanno trasformati in pazienti a lungo termine; nel corso della loro crescita necessiteranno di ripetuti interventi chirurgici e di riabilitazione che in gran parte non sono disponibili a Gaza, vedendo così la disabilità inserirsi in ogni fase della loro vita. Di conseguenza, la disabilità tra i bambini palestinesi ha cessato di essere una condizione medica individuale per diventare una realtà demografica caratterizzante: una schiera di palestinesi che cresce priva di uno o più arti, afflitta da dolore cronico e segnata da cicatrici visibili e invisibili. Israele è responsabile di aver causato una grave crisi legata al fenomeno degli orfani. Le forze di sicurezza israeliane hanno reso orfani migliaia di bambini palestinesi a Gaza. Ad aggravare la condizione degli orfani si aggiunge il fatto che almeno due orfanotrofi a Gaza sono stati danneggiati da attacchi diretti e indiretti. Nel corso della sua campagna militare a Gaza, Israele ha di fatto trasformato questi luoghi di cura in zone militarizzate. Bambini palestinesi provenienti da Gaza e dalla Cisgiordania, in particolare adolescenti di sesso maschile, sono stati arrestati, torturati e maltrattati nelle carceri e nelle strutture di detenzione israeliane. Il loro allontanamento dalle famiglie e dalle comunità e la loro punizione in base all'età e all'identità palestinese - o sulla base della presunzione che rappresentino una minaccia per atti futuri non an-



Le ruspe, sotto la protezione dell'esercito sionista, distruggono alcune abitazioni palestinesi in Cisgiordania. Una immagine simbolo dell'azione di Israele per appropriarsi anche di quei territori

cora commessi - sollevano questioni critiche in termini di proporzionalità, necessità e ragionevolezza ai sensi del diritto internazionale. Sono stati detenuti insieme ad adulti e sistematicamente sottoposti a torture e violenze fisiche, senza alcun accesso ad avvocati, genitori o informazioni sulla loro ubicazione. Ciò ha generato una prolungata incertezza per le loro famiglie, configurandosi come una separazione forzata dal nucleo familiare. La loro detenzione potrebbe inoltre configurarsi come spaziazione forzata. La Commissione ha altresì documentato episodi di violenza sessuale e di genere ai danni di bambini palestinesi, spesso avvenuti durante gli arresti o la detenzione, che hanno causato gravi danni fisici e psicologici. In linea con quanto precedentemente rilevato dalla Commissione in merito alla violenza sessuale perpetrata contro i palestinesi, le forze di sicurezza israeliane hanno fatto ricorso alla violenza sessuale come tattica di guerra per punire, incutere timore e trattare i corpi dei palestinesi - compresi i bambini - alla stregua di strumenti di umiliazione collettiva e di oppressione, inserendosi in un modello prolungato di occupazione e ostilità israeliane caratterizzato da una dimensione etnica, di genere e intergenerazionale".

Alle pagine 82 e 83 del rapporto si elencano poi le sistematiche distruzioni di ospedali, cliniche e ambulatori di Gaza ad opera delle forze armate genocide dell'entità sionista con il deliberato scopo di impedire le cure, comprese quelle destinate all'infanzia, e non viene dimenticato lo strumento della denutrizione utilizzato scientificamente dalle stesse forze armate, con impatto devastante soprattutto sui bambini: "gli attacchi deliberati di Israele contro gli ospedali, compresi quelli che assistono bambini e neonati, hanno sistematicamente compromesso l'accesso dei bambini a cure salvavita, minando la loro sopravvivenza in quanto gruppo protetto. Tali attacchi, inclusa la chiu-

sura forzata di ospedali pediatrici, rientrano in un più ampio schema di azioni mirate contro infrastrutture essenziali per i bambini, comprese quelle fondamentali per la salute e la sopravvivenza dei neonati. Con il collasso del sistema sanitario di Gaza, i bambini feriti sono stati sottoposti a interventi in strutture sovraffollate o danneggiate, spesso privi di anestesia, condizioni di sterilità o assistenza post-operatoria, subendo danni permanenti e un aumento del rischio di mortalità. Le strutture sanitarie dedicate ai bambini sono state prese di mira e distrutte dalle forze di sicurezza israeliane, con la conseguenza prevedibile di privare i bambini - neonati inclusi - di assistenza sanitaria essenziale, causando danni fisici e psicologici a lungo termine e decessi evitabili. Una delle conseguenze più gravi è che Gaza registra oggi la più alta concentrazione al mondo di bambini che hanno subito amputazioni. La Commissione sostiene che gli attacchi mirati e la distruzione, da parte di Israele, delle infrastrutture sanitarie neonatali e di maternità a Gaza abbiano avuto un impatto particolarmente grave sui tassi di natalità e sugli esiti di salute infantile. Tali attacchi hanno interrotto l'assistenza prenatale, causato traumi alle madri e contribuito al collasso sistemico del sistema sanitario neonatale, portando a un aumento di aborti spontanei, parti prematuri, basso peso alla nascita e mortalità neonatale, nonché a una serie di difetti congeniti che hanno reso i neonati vulnerabili per tutta la vita. Nell'arco di due anni, il tasso di natalità a Gaza è diminuito, minando la continuità della popolazione palestinese. La compromissione della capacità riproduttiva degli abitanti di Gaza e la negazione dell'assistenza sanitaria riproduttiva hanno inflitto danni gravi, sproporzionati e a lungo termine alle donne incinte, ai neonati e alle generazioni future. L'uso della fame come metodo di guerra da par-

La politica dei negoziati sotto le bombe degli arroganti Usa non funziona nel Golfo

TRUMP RIPRENDE A BOMBARDARE L'IRAN CHE RISPONDE COLPENDO LE BASI USA NELLA REGIONE

Mojtaba Khamenei: “la firma del presidente degli Stati Uniti non ha né valore né credibilità”

“Per quanto mi riguarda la tregua è finita”, commentava Trump l'8 luglio appena arrivato ad Ankara per il vertice Nato, in merito al memorandum di Islamabad, il protocollo concordato con Teheran che aveva sospeso momentaneamente l'aggressione degli Usa e dei sionisti all'Iran lanciata il 28 febbraio e firmato in favore di telecomandare il 17 giugno scorso durante la cena con Macron a Versailles che la prevedeva per 60 giorni. A distanza di neanche un mese lo scontro sul primo punto principale, la gestione della navigazione nello stretto di Hormuz, era lontana da una soluzione soprattutto per la pretesa degli Usa di dettare le condizioni; in ogni caso la modalità degli aggressori Usa e sionisti di negoziare mettendo la controparte sotto la pressione delle bombe e di continuare a colpire anche a protocolli firmati in palese violazione, vedi quelli per Gaza e per il Libano, non ha funzionato nel Golfo. E agli sporadici scambi di colpi iniziati subito dopo la firma del memorandum seguivano più intensi raid Usa, a ritmo giornaliero a partire dal 10 luglio dopo che il criminale Trump espletava le formalità della notifica al Congresso Usa della ripresa degli attacchi militari e il ripristino del blocco navale nei confronti dell'Iran.

Il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Esmail Baghaei, ricordava che l'accordo “si basava sull'attuazione reciproca degli impegni”, e nessun Paese “può essere tenuto a rispettare unilateralmente

te i propri obblighi mentre l'altra parte non fa altrettanto. Di conseguenza l'attuazione del memorandum è stata di fatto sospesa” anche dall'Iran. Riferendosi alla sezione dell'accordo sullo stretto di Hormuz, sottolineava che “il testo prevedeva chiaramente che l'Iran, in consultazione con l'Oman e attraverso il dialogo con gli Stati della regione, fosse responsabile dell'elaborazione dei futuri meccanismi di gestione della strategica via d'acqua”. La Guida Suprema della Repubblica Islamica, Mojtaba Khamenei, in un intervento del 17 luglio sottolineava che gli attacchi Usa che hanno portato l'Iran a sospendere l'intesa mostrano che la prepotenza, le ambizioni egemoniche e la ferocia sono elementi inseparabili della politica estera americana e che le ripetute violazioni statunitensi del memorandum d'intesa hanno dimostrato ancora una volta che “la firma del presidente degli Stati Uniti non ha né valore né credibilità”.

Una conferma di questo giudizio non tardava ad arrivare dallo stesso criminale Trump che il 13 luglio annunciava che gli Usa potevano assumere e mantenere il controllo dello Stretto di Hormuz e che dovevano essere risarciti per questa protezione della vitale via navigabile con il pagamento di una tariffa del 20% del valore del carico trasportato alle navi in transito nello stretto e così “ci faremo un sacco di soldi”, chiocciava. Ossia l'opposto di quanto sbandierato finora dall'amministrazione Usa a partire dal vice



Stretto di Hormuz, 8 luglio 2026. Una delle prime ondate dei raid americani

presidente Jd Vance e dal segretario di Stato Marco Rubio sulla “libertà di navigazione” e la contrarietà a qualsiasi tariffa o pedaggio in acque internazionali. E infatti neanche 24 ore dopo annunciava l'ennesima ridicola marcia indietro inventandosi “colloqui molto proficui con i leader mediorientali” sulla base dei quali “ho deciso di sostituire la tassa di rimborso del 20% degli Stati Uniti con accordo commerciale e di investimento che i vari Stati del Golfo effettueranno negli Stati Uniti”.

A dire il vero esiste comunque una situazione come quella dello Stretto di Malacca, tra la penisola malese e l'isola indonesiana di Sumatra, dove il transito di circa il 25% del com-

mercio mondiale è formalmente gratuito ma dove viene applicato un sistema in cui una fondazione privata raccoglie contributi volontari dalle navi mercantili in transito per far fronte ai costi della sicurezza e della manutenzione. Un esempio di cui discutono nei negoziati per Hormuz i due paesi rivieraschi Iran e Oman. Gli aggressori dell'Iran, Usa e sionisti hanno altri obiettivi di dominio da perseguire nella regione del Golfo Persico da imporre a forza di bombe su bersagli militari o civili, dall'Iran al Libano a Gaza.

Il 17 luglio l'ambasciatore iraniano all'Onu esortava il Consiglio di Sicurezza ad agire immediatamente per fermare

la continua aggressione militare e i crimini di guerra commessi dagli Stati Uniti contro l'Iran, avvertendo che i ripetuti attacchi contro infrastrutture civili e aree popolate rappresentano una grave minaccia per la pace e la sicurezza internazionali. In una lettera indirizzata al Segretario Generale Guterres e al Presidente del Consiglio Zenon Ngay Mukongo, descriveva dettagliatamente una serie di attacchi militari statunitensi perpetrati in Iran tra l'8 e il 16 luglio, denunciando Washington per aver deliberatamente preso di mira infrastrutture civili, strutture mediche, porti, reti di trasporto e aree residenziali, in violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto in-

ternazionale umanitario.

Atti di aggressione e attacchi deliberati contro infrastrutture civili che la Repubblica Islamica dell'Iran condannava con la massima fermezza e che costituiscono flagranti violazioni della Carta delle Nazioni Unite, dei principi di sovranità e integrità territoriale, del divieto di minaccia o uso della forza e gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. E che sono crimini di guerra commessi dall'aggressore Usa. Nel richiedere la condanna Onu, l'ambasciatore iraniano ribadiva al contempo la determinazione del suo paese a esercitare il proprio diritto legittimo di difendere la propria sovranità. L'imbelle Onu stava a guardare.

Il 20 luglio il criminale Trump dichiarava che gli Usa “controllano lo stretto di Hormuz, l'Iran non controlla nulla. Abbiamo quasi distrutto militarmente l'Iran. Non hanno più niente”. Sarà ma intanto le forze iraniane avevano appena colpito basi americane in Giordania, Kuwait, Iraq, Bahrein e Siria. Tanto che nello stesso momento il comando centrale americano, il Centcom, comunicava di aver avviato il nono attacco consecutivo all'Iran e secondo i siti di tracciamento dei voli ne starebbe preparando altri con lo spostamento di caccia dalla base britannica di Lakenheath; da quella tedesca di Spangdahlem e da Aviano e di aerei cisterna da Sigonella; l'ennesimo contributo dei governi imperialisti di Francia, Germania e Italia all'aggressione all'Iran.

 DALLA 20ª

te di Israele, imposto attraverso blocchi e assedi, ha provocato malnutrizione acuta e cronica tra i bambini di Gaza, eliminando le condizioni fondamentali per la loro sopravvivenza. I bambini, inclusi i neonati, sono stati privati di calorie, proteine e nutrienti necessari alla crescita, riportando effetti visibili quali danni a capelli, pelle e denti, nonché paralisi degli arti. La vulnerabilità immunitaria ha inoltre contribuito alla ricomparsa di malattie come la poliomielite. La crescente insicurezza alimentare, la distruzione del sistema sanitario e la riduzione delle vaccinazioni hanno gravemente compromesso la salute dei bambini. L'uso della fame come metodo di guerra da parte di Israele ha inoltre causato gravi danni alla salute riproduttiva di donne e ragazze, incidendo su ogni aspetto della sfera riproduttiva – tra cui gravidanza, parto, recupero post-partum e allattamento – e compromettendo la salute dei neonati”.

Infine, a pagina 83, terminano le conclusioni della relazione con un bilancio disperato per i palestinesi e con un atto di accusa inappellabile nei confronti dell'entità sionista pianifi-

catrice del genocidio, delle sue forze armate che lo stanno rendendo materialmente possibile e di tutti i criminali che in qualsiasi modo puntellano l'entità sionista e le sue istituzioni, in quanto creano le condizioni affinché tali omicidi di massa studiati a tavolino possano essere perpetrati: “gli attacchi di Israele contro le scuole a Gaza e la più ampia interruzione dell'accesso all'istruzione dovuta al conflitto hanno portato alla totale privazione dell'istruzione per i bambini della Striscia di Gaza. I ripetuti bombardamenti, gli sfollamenti e il collasso dei servizi di base hanno interrotto anni di scolarizzazione, indebolendo competenze fondamentali quali la lettura, la matematica, la capacità di memorizzazione e lo studio strutturato. I bambini di Gaza sono stati di fatto lasciati indietro, anche laddove abbiano potuto ricevere una qualche forma di apprendimento informale in aule di fortuna o tramite lezioni online. L'interruzione dell'istruzione ha interessato anche la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, dove le forze di sicurezza israeliane e i coloni hanno chiuso scuole, aggredito studenti e istituti scolastici e ostacolato le attività didattiche. La Commissione sottolinea che

i danni cognitivi causati dall'interruzione dell'istruzione vanno ben oltre gli anni di scuola perduti. Tale situazione ridefinisce l'infanzia palestinese attorno alla necessità di sopravvivenza piuttosto che all'apprendimento, in particolare a Gaza. Interrompendo la scolarizzazione, le autorità israeliane hanno sistematicamente compromesso la capacità di apprendimento dei bambini, sabotando così le fondamenta intellettuali e sociali della stessa società palestinese. I bambini di Gaza subiscono gravi danni psicologici come conseguenza diretta delle ostilità e del deterioramento delle condizioni di vita. Sono stati privati di qualsiasi senso di sicurezza e di prospettiva futura. In Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, le operazioni militari israeliane, gli arresti e le detenzioni, i posti di blocco, le incursioni, le violenze dei coloni e la sorveglianza costante hanno terrorizzato i bambini, generando in loro un diffuso senso di disperazione. Le politiche israeliane hanno creato una situazione di terrore costante e pervasivo, che non necessita di bombardamenti continui per mantenere la propria efficacia. Il danno psicologico è divenuto intergenerazionale, dando origine a una peculiare psico-

logia da occupazione, in cui la libertà di giocare, immaginare, sperare e sviluppare la propria identità è stata erosa. L'occupazione e il controllo esercitati da Israele hanno agito come meccanismi di dominio, sottomissione e oppressione a lungo termine, compromettendo così la memoria, l'identità e la speranza attraverso le generazioni. Il fatto che i soldati israeliani a Gaza si riprendano mentre distruggono e deridono i giocattoli dei bambini solleva gravi questioni etiche, disciplinari e legali, simboleggiando la disumanizzazione della stessa infanzia palestinese. La Commissione ritiene che tali atti siano stati compiuti per dimostrare il dominio e il controllo di Israele sulla popolazione riducendo simboli dell'infanzia a oggetti di umiliazione e derisione, e per sovvertire l'intera comunità attraverso la profanazione di beni e spazi condivisi”.

L'analisi delle Nazioni Unite si inserisce in un contesto drammatico: nella Striscia di Gaza finora le forze armate genocide dell'entità sionista hanno deliberatamente assassinato non meno di ventimila bambini e bambine palestinesi corrispondente al 2% dell'intera popolazione infantile della Striscia, che rappresenta il

30% di tutte le vittime di Gaza, mentre la stragrande maggioranza dei giovani della Striscia è destinata a un progressivo e inesorabile deperimento perché privata di cure e di assistenza.

Alla fine di quest'articolo è giunta l'ora di chiarire l'autore della frase citata all'inizio, ed è certo che in molti avranno pensato – alla luce di ciò che hanno scritto le Nazioni Unite a proposito della politica genocida di Israele nei confronti dei palestinesi – a Benjamin Netanyahu, a Isaac Herzog, a Bezalel Smotrich, a Itamar Ben Gvir, a Herzl Halevi o a Israel Katz, ma si sbagliano. Fu infatti Heinrich Himmler, Reichsführer delle SS, uno degli uomini al vertice del regime nazista

e fondamentale artefice dello sterminio di oltre 17 milioni di esseri umani – in gran parte slavi e prigionieri dell'Armata Rossa di Stalin ma anche ebrei e ulteriori minoranze – considerati dalla folle propaganda nazista di razza inferiore, a giustificare lo sterminio dei bambini il 6 ottobre nella città di Poznan alla presenza di centinaia di alti funzionari e dirigenti nazisti. “Non pensavo – affermava Himmler descrivendo il motivo specifico per cui andavano sterminati anche i bambini e le bambine – di avere il diritto di sterminare gli uomini – cioè di ucciderli o farli uccidere – e di lasciare che i loro figli crescessero per vendicarsi sui nostri figli o nipoti”.

**il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet <http://www.pmli.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 22/7/2026
ore 16,00

Vertice dell'Alleanza atlantica ad Ankara

Su diktat di Trump la Nato si riarma e i paesi membri aumentano le spese militari

Rutte: "Gli alleati hanno accolto calorosamente la leadership del presidente Trump che ha trasformato questa alleanza e la sta rendendo sempre più forte"

IL DITTATORE FASCIOIMPERIALISTA AMMORBIDISCE L'ATTACCO A MELONI, SUA EX ALLEATA PRINCIPALE E SPALLA NELLA DIREZIONE DELL'INTERNAZIONALE NERA

Sciogliere la NATO, Trump contro tutti, disimpegno americano, basta con l'Europa sulle spalle degli USA. Il vertice NATO del 7 e 8 luglio ad Ankara, in Turchia, non ha minimamente toccato tutto questo sconfessando le voci prevertice. Anzi su diktat del dittatore fascioimperialista di Washington l'Alleanza militare dell'imperialismo occidentale si riarma fino ai denti e i paesi membri aumentano le spese militari. Nella Dichiarazione finale i 32 capi di Stato e di governo riaffermano infatti il "ferreo impegno per la nostra difesa collettiva ai sensi dell'articolo 5 del Trattato di Washington e per il legame transatlantico. Un attacco a uno è un attacco a tutti. La nostra unità, solidarietà e forza collettiva rimangono il fondamento della pace, della sicurezza e della prosperità per il miliardo di cittadini nella nostra Alleanza... Rimaniamo impegnati nel nostro approccio a 360 gradi alla deterrenza e alla difesa". E "Oggi ad Ankara, - recita ancora la Dichiarazione finale del vertice - annunciamo più di 50 miliardi di dollari in nuovi appalti e ci impegniamo ad espandere la capacità di produzione collettiva e a lavorare con l'industria per accelerare l'innovazione. Continueremo il nostro lavoro per eliminare le barriere commerciali della difesa tra gli alleati e sfruttare le partnership della NATO per massimizzare la profondità industriale e la cooperazione della difesa". Insomma "Gli alleati europei e il Canada, lavorando con gli Stati Uniti, si assumono una maggiore responsabilità per la difesa dell'Alleanza. La deterrenza e la difesa della NATO poggiano su un mix appropriato di capacità di difesa nucleare, convenzionale e missilistica, integrate da risorse spaziali e informatiche. Ci impegniamo a mantenere il nostro vantaggio di combattimento. Stiamo investendo nella nostra capacità di implementare, abilitare e sostenere le nostre forze armate e fornire i nostri obiettivi di capacità in tutti i settori, anche in attacchi di precisione profondi, difesa aerea

e missilistica integrata, sistemi non equipaggiati, tecnologie all'avanguardia e capacità di intelligence. Stiamo sviluppando un cloud di combattimento transatlantico interoperabile e adottando potenti modelli di intelligenza artificiale".

L'imperialismo occidentale dunque si rinsalda militarmente nella sfida per il dominio del mondo contro il socialimperialismo cinese. Nello specifico il segretario generale della NATO Mark Rutte ha annunciato "nuovi grandi progetti" il 7 luglio al



7-8 luglio 2026. Ankara, il summit della Nato

tervento da padrone del mondo a Ankara ha rimesso i puntini sulle i dettando la linea alla NATO del riarmo e dell'aumento delle spese militari senza se e senza ma: "Voglio solo dire che durante il mio primo mandato e negli ultimi diciotto mesi, gli Stati Uniti hanno guidato uno sforzo storico per aumentare drasticamente la spesa per la difesa e per avere attrezzature che nessun altro paese del mondo ha. Quando si guarda al Venezuela, quando si guarda all'Iran, ho essenzialmente

oggi, sono stati molto positivi".

L'Italia "condivide pienamente questi obiettivi, questo approccio" ha ribadito la premier Meloni, Mussolini in gonnella. Ricordando che "il contributo italiano all'Alleanza va oltre il pur importante esercizio che semplifica il nostro lavoro, che è quello contabile. Quello che noi mettiamo a disposizione della NATO è molto di più: fa dell'Italia un fornitore di sicurezza e un alleato credibile. Lo dimostrano i quasi 3000 militari italiani impegnati nei principa-



Ankara. Manifestazioni di protesta contro il vertice NATO e la repressione delle lotte antimperialiste



Forum Difesa organizzato a margine del summit di Ankara, dove sono stati chiusi accordi con l'industria della difesa per almeno 50 miliardi di dollari. Si tratta di progetti di collaborazione con l'industria statunitense ma anche di iniziative che puntano a rafforzare la produzione europea. Tra i progetti annunciati figura una piattaforma per il rifornimento di carburante in volo e per muovere equipaggiamento "rapidamente attraverso l'alleanza", che coinvolge "diversi alleati". Rutte ha anche presentato un progetto di difesa anti-droni in cui gli alleati investiranno oltre 40 miliardi nei prossimi cinque anni.

Gli europei e il Canada, secondo i dati diffusi dalla NATO, hanno aumentato significativamente le loro spese di base per la difesa di quasi il 20% nel 2025 rispetto al 2024 ma dell'11% quest'anno rispetto allo scorso. Comunque, sottolinea la NATO, "nel 2026, si prevede che cinque Alleati rispetti-

no già la linea guida del 3,5% per le esigenze di base della difesa e che 17 Alleati rispettino la linea guida dell'1,5% per gli investimenti relativi alla difesa e alla sicurezza, ben prima della scadenza del 2035 concordata all'Aia". I primi della classe sono Lituania (5,33%), Estonia (5,10%), Lettonia (4,92%), Polonia (4,68%) e Grecia (3,65%). La Danimarca sfiorerà l'obiettivo con il 3,49%. L'Italia al 2,1%.

Il tutto per un entusiasta segretario generale della NATO Mark Rutte che nella conferenza stampa finale ha esultato per il "grande senso di unità. Gli alleati hanno accolto calorosamente la leadership del presidente Trump che sta trasformando questa Alleanza e la sta rendendo più forte". "In tutta l'Alleanza, - ha sottolineato Rutte - gli investimenti per la difesa continuano a salire. Vengono fornite nuove capacità, l'industria sta espandendo la produzione e gli alleati europei e il Canada si stanno assumen-

do una maggiore responsabilità per la nostra sicurezza condivisa. Insieme, queste sono le basi per una NATO più forte, più giusta e più capace. Gli alleati hanno esaminato i significativi progressi già compiuti verso l'investimento del 5% del PIL in difesa entro il 2035, misurando già il 4% solo un anno in un progetto decennale. Quindi lo slancio è chiaro. Gli alleati continuano ad aumentare sia la spesa per la difesa di base che investimenti più ampi che rafforzano la nostra sicurezza. Stanno generando le capacità di cui i nostri piani di difesa richiedono e intensificano il contributo alla deterrenza e alla difesa collettiva della NATO. Non si tratta semplicemente di spendere di più, si tratta di garantire che le nostre forze armate abbiano ciò di cui hanno bisogno per mantenere il nostro miliardo di persone al sicuro in un mondo più pericoloso".

Dal canto suo il presidente americano Trump nel suo in-

demolito le loro forze militari in un paio di settimane. Avevano un buon esercito. Avevano una buona marina. Avevano centocinquantanove navi. Tutti sono in fondo al mare. Avevano centinaia di aerei. Sono tutti spariti. Sono tutti sdraiati, bruciati sulle piste. Sono stati totalmente decimati. Il loro sistema radar è sparito. I loro leader non ci sono più... Quindi abbiamo di gran lunga l'esercito più forte del mondo... Anche il vertice dello scorso anno nei Paesi Bassi - ha aggiunto Trump - è stato fantastico, e abbiamo raggiunto un accordo senza precedenti per aumentare la spesa annuale per la difesa. Ed è il punto di riferimento, passando dal due per cento al cinque per cento del PIL, che tutti hanno detto essere impossibile. E ora mi stanno tutti ringraziando, e la maggior parte dei paesi ha accettato. Ne abbiamo un paio che non l'hanno fatto, ma ho la sensazione che lo faranno, e abbastanza in fretta. Infatti,

li teatri dell'Alleanza. Noi siamo la Nazione della NATO che offre il maggior numero di uomini e di donne nelle missioni in cui la NATO è impegnata, proprio in assoluto. Non c'è una Nazione che mette a disposizione più uomini rispetto ai nostri. Lo dimostra la nostra attenzione al fianco Sud, necessaria per tutti, perché chiaramente il Mediterraneo allargato è frontiera strategica, incide direttamente sulla sicurezza collettiva di tutti. Lo dimostra la nostra disponibilità sulle nuove sfide che si pongono".

Una disponibilità importante quella dell'imperialismo italiano, che non poteva che avere l'effetto di ammorbidire l'attacco a Meloni di Trump, sua ex alleata principale e spalla nella direzione dell'Internazionale nera. "È una persona piacevole, - ha affermato il dittatore fascioimperialista al suo arrivo a Ankara - ma penso che abbia commesso un errore, non ci ha aiutati nello Stretto di Hormuz e non ne sono stato contento".

Deciso da 9 paesi europei tra cui l'Italia

SCUDO CONTRO I MISSILI RUSSI

Il 13 luglio, alla vigilia della festa nazionale francese incentrata quest'anno sulla difesa dell'Ucraina e sul "risveglio strategico dell'Europa", il presidente Macron aveva convocato a Parigi la riunione dei leader della cosiddetta Coalizione dei Volenterosi, dei 37 paesi impegnati nel sostegno all'Ucraina aggredita da Putin una volta mollata di fatto da Trump. A margine dell'incontro si è tenuta al Quai d'Orsay la riunione di nove Paesi europei che insieme a Kiev hanno annunciato la nascita di una nuova coalizione per sviluppare capacità di difesa contro i missili balistici in Europa. La neofascista Meloni

ha saltato anche questo vertice, e ha inviato il ministro Tajani a rappresentare l'imperialismo italiano.

La necessità di uno scudo antimissilistico era prioritaria anzitutto per l'Ucraina aggredita ma anche per i progetti e le ambizioni militari dell'imperialismo europeo dopo che nelle guerre moderne la componente aerea ha assunto un ruolo determinante con aerei, missili e droni. Come evidenziano le ondate di missili balistici russi che piovono regolarmente su Kiev.

Nel vertice di Ankara Trump annunciava la vendita a Berlino dei missili Tomahawk ma ci vorranno almeno tre anni per

vederli sul fronte europeo dato che la priorità del Pentagono è quella di ricostituire le scorte usate nella guerra di aggressione all'Iran. Tempi lunghi anche per il progetto cui hanno dato la loro adesione nove Stati europei, Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Svezia, Norvegia, Paesi Bassi e Danimarca con una prospettiva non solo contingente. L'accordo siglato ieri ha quindi al momento un significato soprattutto politico che comunque avvia un progetto militare che necessiterebbe di investimenti colossali non disponibili in nessun paese preso singolarmente, tranne forse la Germania che ha già avvia-

to la costruzione di una fabbrica in Baviera per la costruzione su licenza intanto di 5000 Patriot americani destinati anche a altri compratori europei e che entrerà in attività nel 2027.

Scrivendo Macron su X: "Davanti alla minaccia facciamo una scelta chiara: proteggere Kiev, rafforzare la nostra sicurezza collettiva e costruire l'Europa della difesa. E con il lancio della coalizione antimissilistica rafforziamo le capacità di cui l'Europa ha bisogno". Il ministro Tajani definiva "molto positiva" la riunione dato che "per la prima volta con la dichiarazione sugli accordi della protezione balistica, abbiamo compiuto un passo

nella direzione della difesa europea che coinvolge anche l'Ucraina e il Regno Unito".

La dichiarazione congiunta firmata dai rappresentanti dei nove paesi sostiene che l'obiettivo della nuova coalizione sarebbe quello di sviluppare capacità antimissilistiche "puramente difensive" in un contesto di "crescente minaccia" in Europa. "Riteniamo che la protezione dell'Europa richieda una soluzione globale di architettura integrata di difesa per scoraggiare e sconfiggere le future minacce missilistiche", affermavano i nove, "mettendo in comune la nostra base industriale di difesa, la nostra ricerca e la no-

stra esperienza operativa, l'obiettivo è costruire una capacità condivisa" cominciando dall'istituzione di un centro di coordinamento che "integrerà i sistemi di difesa contro i missili balistici già esistenti, comprese le soluzioni europee nazionali già acquisite o che saranno acquisite dai Paesi partecipanti". L'intesa comunque rimane "aperta alle altre nazioni che ne condividono principi e obiettivi". Magari per accelerare la ricerca di una soluzione al problema principale odierno, la mancanza di una rete di avvistamento satellitare autonoma al posto di quella a disposizione controllata dagli Usa.

Promosso da Rubio, Segretario di Stato degli USA

VERTICE SUL TERRORISMO ROSSO A WASHINGTON

L'Italia di Mussolini in gonnella rappresentata dal sottosegretario agli interni Prisco

Giovedì 16 luglio a Washington si è tenuto un vertice internazionale intitolato "Resurgence of Political Terrorism", promosso dal governo Trump, al quale hanno partecipato oltre 60 delegazioni da tutto il mondo, inclusa l'Italia.

Nel pieno dei suoi attacchi imperialisti in mezzo mondo, e non potendo nascondere l'incalzare dei movimenti popolari d'opposizione di varia natura che sono scesi ripetutamente in piazza in difesa della Palestina e i "No Kings", Trump ha avviato da mesi una campagna contro gli "Antifa", ovvero contro tutti coloro che indistintamente si oppongono da sinistra alle sue politiche fasciste e imperialiste, e che rappresentano un rischio per la tenuta di quello che egli definisce il "sistema democratico occidentale".

Lo scorso 22 settembre Trump aveva già firmato un ordine esecutivo (NSPM-7) col quale la parola "Antifa" riferita a questo largo movimento era stata inserita nella lista dei gruppi "anti americani, anti cristiani e anti capitalisti", malgrado non esista alcuna organizzazione specifica che abbia questo nome. In questo testo "Antifa" viene descritta come un'organizzazione "militarista" e "anarchica" e viene ordinato alle agenzie federali di indagare, interrompere e smantellare le attività illegali attribuite al movimento ed a chi lo sostiene, formalizzando di fatto l'antifascismo come un reale nemico interno di stampo terrorista.

Quasi in contemporanea sono arrivate le condanne per decine e decine di anni di reclusione a nove attivisti anti Ioe in Texas, ed il rinvio a giudizio di quindici attivisti anti-remigrazione a Minneapolis, colpiti non solo per le loro azioni, ma anche per semplici dichiarazioni postate sui social.

Gli USA di Trump alla testa dell'Internazionale nera

Il terreno per l'adunanza del 16 luglio era stato preparato anche lo scorso novembre

con l'inserimento nell'elenco delle "organizzazioni terroriste straniere" degli USA di due formazioni greche, Giustizia Proletaria Armata e Autodifesa di Classe Rivoluzionaria, della cosiddetta Federazione anarchica informale in Italia della quale fa parte anche Alfredo Cospito, e di "Antifa" di Dresda, o "Hammerbande", il gruppo con cui è stata associata l'eurodeputata Ilaria Salis.

Per comprendere la matrice fascista di questo giro di vite globale, basti pensare al fatto che l'inserimento nell'elenco di Hammerbande è stato fortemente caldeggiato da esponenti di spicco di Alternative für Deutschland (AfD), il gruppo neonazista tedesco con cui si è ripetutamente incontrata la sottosegretaria agli esteri Usa Sarah Rogers. In questi mesi gli USA di Trump hanno continuato a essere il vero perno sul quale ruota questa Internazionale nera anche a maggio quando una conferenza sul cosiddetto "terrorismo di sinistra" all'Aia è stata ospitata nell'ambasciata americana dopo che il governo olandese si era sostanzialmente defilato ritenendola inopportuna, quantomeno in quella forma. Secondo fonti citate dal Washington Post poi, a giugno attraverso un messaggio criptato trasmesso attraverso un cavo sottomarino, gli USA avrebbero richiesto informazioni su gruppi di estrema sinistra a più di 20 sedi diplomatiche fra cui quelle in Italia, Messico e Albania.

È chiaro dunque che anche l'iniziativa del 16 luglio si inserisce nel medesimo solco, e rilancia formalmente e alla luce del sole il tentativo di arruolare i governi mondiali nella guerra globale che Trump ha dichiarato alla cosiddetta "sinistra radicale".

In questo contesto il fatto che l'incaricato di questa operazione sia Sebastian Gorka, l'anglo-ungherese legato a formazioni neofasciste come l'Ordine di Vitez e Magyar Gárda, designato da Trump come "zar" dell'antiterrorismo, non stupisce nessuno. Solo pochi mesi fa il suo dicastero ha pubblicato la "US Counterterrorism Strategy" che identifica come

obiettivo la "rapida identificazione e neutralizzazione dei gruppi politici laici violenti la cui ideologia è antiamericana, radicalmente filo-transgender e anarchica". Gorka è un blogger e podcaster visceralmente anticomunista e nostalgico asburgico, vicino ad ambienti nazionalisti e cattolici integralisti. Nel primo governo Trump è stato incaricato del dossier "anti-jihadista", mentre nel Trump-bis è stato riciclato in qualità di direttore dell'antiterrorismo globale, incaricato in particolare di far pressione sugli "alleati" affinché sottoscrivano e rendano attivo il teorema della minaccia globale della "sinistra".

La chiamata alle armi di Rubio contro l'antifascismo militante

"La prima responsabilità di qualsiasi governo di qualsiasi tipo è la protezione del suo popolo, la protezione del suo Paese. Questo è un obbligo sacro che dovrebbe trascendere tutte le divisioni politiche e ideologiche". Così, con questo peloso appello all'unità delle "democrazie occidentali", Rubio ha iniziato il suo discorso che pochi minuti dopo si è trasformato in una critica all'attenzione riservata "per 25 anni" esclusivamente al cosiddetto "estremismo religioso", dimenticando "la violenza estremista della sinistra politica".

"Ancora oggi - ha proseguito Rubio - la sola idea che il terrorismo di estrema sinistra possa rappresentare una seria minaccia viene considerata un delirio di destra, o peggio, una pericolosa cospirazione fascista. (...) Ma voi siete qui perché tutto questo è reale, sta peggiorando, non può più essere negato, non può più essere ignorato, perché è ora di sradicare questo male per sempre. (...) Il terrorismo politico di estrema sinistra non è una novità recente. Non è una finzione creata dai politici conservatori. Per gran parte dell'era moderna, è stato, di fatto, la forma dominante di violenza politica".

E qui Rubio strizza l'occhio direttamente al governo Meloni, citando direttamente le Brigate Rosse e l'assassinio di Moro, così come altri esempi che lo portano infine a blaterare di una sedicente escalation dai numeri incontrollati di violenza perpetrata in Europa da gruppi di "estrema sinistra" ed anarchici che vengono sostanzialmente inseriti nel movimento "Antifa", vera e propria struttura "terroristica" salda ed oliata con militanti che "si coordinano, comunicano, viaggiano, si addestrano e agiscono insieme (...) attraverso reti clandestine di rifugi sicuri e canali finanziari, e per sostenere le loro operazioni con fondi transnazionali".

La chiosa di Rubio al suo vomitevole intervento è naturalmente l'apologia della Presidenza Trump che "per la prima volta, sta costruendo le infrastrutture, la partnership e la strategia per sconfiggere la piaga del terrorismo di estrema sinistra".

L'arroganza nazista di Miller

Dopo Rubio, la kermesse trumpiana si è conclusa con le parole di Miller, Consigliere per la Sicurezza Interna, autore di un intervento in pieno stile nazista nel quale ha addirittura accomunato gli attivisti di "Antifa" a determinate caratteristiche d'aspetto; un bollino dello stesso stampo con il quale proprio i nazisti prima e durante la seconda guerra mondiale identificavano gli ebrei con caratteristiche fisiche specifiche a causa della loro avidità e della loro bramosa invidia.

"Ma non fingiamo nemmeno per un istante - sostiene Miller - che questi estremisti di sinistra, questi terroristi, agiscano per sincera convinzione politica. Certo, ci sono molti utili idioti che usano e che potrebbero credere a queste ideologie screditate. La sinistra è fondamentalmente motivata dall'invidia, dall'odio, dalla gelosia. La sinistra guarda a ciò che è bello, a ciò che è buono e a ciò che è naturale ed è pervasa da invidia e odio. Il progressista guarda una famiglia perfetta, con una vita perfetta, un lavoro perfetto, figli perfetti che vanno in chiesa ogni domenica, ed è pervaso da un senso di inadeguatezza e gelosia, e la brama. E trasforma queste emozioni in un desiderio di sottomissione, di oppressione e di infliggere dolore e sofferenza. (...) Non è un caso che, guardando le violente manifestazioni di Antifa e osservando le fotografie dei manifestanti, a dirla senza mezzi termini, nessuno di loro sembri una persona normale. Nessuno ha un aspetto normale. Sono tutti deformi in qualche modo: nell'aspetto, nel modo di vestire, nei modi di fare. Perché? Se si confrontano due fotografie, una di un normale cittadino americano per strada e una di una protesta di Antifa, perché tra le persone che manifestano violentemente non c'è una sola

persona dall'aspetto normale? Ognuno di loro, nel corso della propria vita e con le proprie decisioni, ha segnato il proprio corpo e il proprio aspetto in molti modi diversi, al punto che il loro aspetto esteriore diventa la manifestazione del loro odio interiore".

Un vertice contro il comunismo e l'antimperialismo

D'altra parte Miller altro non fa che inasprire con parole indegne un passaggio dello stesso Rubio, con il quale egli ha lanciato di fatto la sua crociata di classe contro le masse popolari, a partire da quelle più povere.

La sinistra radicale, secondo Rubio e Trump, "È sempre stata animata da un odio che prevale su tutto, un odio per la civiltà stessa. È una rivolta dei peggiori contro i migliori, una rivolta dei deboli e dei codardi contro i forti e i buoni. È perpetrata da coloro che non sanno costruire, che non sanno creare, che non sanno realizzare grandi cose e che si vendicano sul mondo per la propria inadeguatezza cercando di distruggere chi invece ci riesce. Questo è il radicalismo di sinistra. Può assumere slogan e ideologie diverse a seconda del luogo e del tempo. Possono definirsi anticapitalisti, antimperialisti, comunisti, anarchici o marxisti. Ma il carattere fondamentale è sempre lo stesso. È un risentimento velenoso mascherato da uguaglianza, giustizia e liberazione, un bisogno irrefrenabile di demolire ciò che uomini più grandi hanno costruito, di distruggere ciò che è bello e giusto in nome di un popolo pieno solo di bruttezza e che non ha altro da offrire al mondo. Attraverso la violenza e il terrore, cercano ancora una volta di imporre la loro bruttezza a tutti noi".

Parole che dovrebbero allarmare anche il più mite e borghese "democratico". Ma è nel passaggio seguente che Rubio fa capire chiaramente, senza ombra di dubbio, che l'obiettivo finale di Trump e del suo governo di miliardari e di fascisti, è quello di far convergere i Paesi convocati sulla necessità di annientare su scala globale l'anticapitalismo, l'antimperialismo e, soprattutto, il comunismo.

"Una delle critiche che a volte si sentono al comunismo, ad esempio, è che suona bene in teoria, ma non funziona mai nella pratica. In realtà non è vero. Il comunismo non suona bene in teoria. Il mondo che immagina per tutti noi è piccolo, piatto, grigio, livellato da ogni eccezione, svuotato di tutto ciò che c'è di buono e nobile nell'animo umano. Il mondo che immaginano è un mondo senza coraggio, un mondo senza creatività né ambizione, un mondo senza eroi, gloria o grandi cause per cui lottare, un mondo senza miracoli, senza miti, senza uomini che si elevano al di sopra degli altri per compiere imprese incredibili e straordinarie. E il mondo che il comu-

nismo immagina è un mondo senza Dio. (...) questo è il terrorismo che affrontiamo oggi".

Meloni appoggia Trump e la sua Internazionale anticomunista

Appresa la notizia dell'invito di Trump anche all'Italia di Meloni, e la disponibilità data dall'esecutivo guidato da Mussolini in gonnella, dai banchi dell'opposizione parlamentare si sono alzate polemiche, purtroppo sterili, se non di copertura come al solito.

Se Amendola del PD parla di "missione indecorosa", e Magi di "Europa di "appoggio all'amministrazione Trump", la senatrice del Movimento 5 Stelle Alessandra Maiorino ha definito la partecipazione un "tentativo disperato di rientrare nelle grazie del presidente americano, anche a costo di sposare il modello fascistoide", come se il governo Meloni non fosse già neofascista dalla testa ai piedi, ed alleato di ferro nonostante opportunistiche scaramucce con il boia fascista Trump. Al contrario, dalla sua frase Trump invece che capo ormai consolidato dell'Internazionale nera diventa "fascistoide", e conseguentemente il governo Meloni un esecutivo al momento pienamente "democratico" che rischia di contaminarsi per convenienza con posizioni che assomigliano al fascismo.

Alla fine l'Italia è stata uno dei pochi Paesi, se non l'unico, ad inviare a Washington un rappresentante politico del Governo, il sottosegretario all'Interno, Emanuele Prisco esponente di Fratelli d'Italia, sottolineando in questo modo non solo l'asse con Trump, ma anche una specifica volontà di perseguirne la strada tracciata anche nel nostro Paese.

Questa partecipazione "per prendere appunti" come dichiarato anche dall'esecutivo stesso, rappresenta una mano tesa, in tutti i sensi, verso Trump e la sua narrazione. Un feeling già offerto anche alla luce dell'omicidio di Charlie Kirk nel settembre 2025 che fu commemorato anche dal Parlamento italiano su iniziativa di Fratelli d'Italia. Sono poi sotto gli occhi di tutti gli innumerevoli episodi di repressione, le manganelle nelle piazze, le perquisizioni illegali ripetutamente portate avanti dalla polizia di Piantadosi nei confronti dei movimenti antimperialisti italiani, che sottolineano piena unità d'azione tra Meloni e Trump sia in ambito interno che internazionale.

Anche l'idea di mettere al bando i movimenti contro il genocidio dei palestinesi o i collettivi antifascisti, assieme ai partiti politici marxisti-leninisti o sedicenti comunisti, è propria della destra italiana dichiaratamente in guerra con gli spazi di aggregazione politica, a partire dai centri sociali.

Avviso

IL PROSSIMO NUMERO

Il prossimo numero pubblicheremo la riedizione dello Speciale de "Il Bolscevico" n. 39 26 novembre 2020 dedicato a Engels. Un numero da studiare per capire la grandezza dell'opera di Engels e per conoscere la sua biografia. Tra l'altro questo speciale de "Il Bolscevico", contiene un importante discorso del Portavoce nazionale del PMLI compagno Mino Pasca sulla vita e l'opera di Engels, tenuto a nome del Cc del PMLI.



IL NUOVO ZAR DEL CREMLINO PUTIN RISPONDE CON STRAGI DI CIVILI AGLI INSUCCESSI SUL CAMPO DEI NAZIZARISTI AGGRESSORI

Bombardati dalla Resistenza di Kiev siti petroliferi in Russia e decine di petroliere. Mosca costretta a chiudere il Mar d'Azov

ZELENSKY: "LE SANZIONI A LUNGO RAGGIO DELL'UCRAINA HANNO RAGGIUNTO OBIETTIVI DESIGNATI CHE SOSTENGONO E FINANZIANO LA GUERRA DELLA RUSSIA"

Una vera e propria ecatombe nel mese di luglio di civili inermi uccisi dai criminali raid e bombardamenti dei nazizaristi russi su tutta l'Ucraina. Il 19 luglio gli attacchi russi hanno ucciso 20 persone e ferito almeno altre 142 nel paese aggredito. Lo hanno riferito le autorità locali citate da "Kyiv Independent". La Russia, ha riferito l'aeronautica militare ucraina, ha colpito Kiev, Kharkiv e altre città impiegando durante la notte 125 droni, 25 missili balistici, 10 missili ipersonici Zircon e altri sei missili. La maggior parte dei proiettili era diretta verso la capitale ucraina. Il presidente Volodymyr Zelensky ha descritto il bombardamento come uno dei "più grandi attacchi con missili balistici contro Kiev" condotti dalla Russia. Poche ore dopo l'attacco a Kiev, un missile russo ha colpito il terminal dell'azienda postale Nova Poshta nella periferia di Kharkiv. L'attacco, secondo quanto riferito dal governatore Oleh Syniehubov, ha ucciso almeno quattro persone e ne ha ferite almeno altre 19. Un attacco con droni contro un edificio residenziale nella città di Izium ha ferito 17 persone, tra cui un bambino di un anno, ha aggiunto Syniehubov. In altre località della regione, in altri attacchi ci sono stati due morti e 20 feriti. In attacchi con bombe plananti nella città di Sumy, c'è stato un morto e tre feriti. Un'altra persona è morta in un raid nella regione e altre quattro sono rimaste ferite. In uno di questi raid è stato centrato un centro per la riabilitazione di adulti e bambini disabili, ha denunciato il ministro degli



Kiev in fiamme dopo l'attacco missilistico russo nella notte del 19 luglio 2026. Accanto un'immagine di Kiev bombardata



Esteri facente funzione, Andrii Sybiha. A Odessa, i morti sono stati tre, fra cui un 16enne, e i feriti 12, fra cui un bambino di due anni e una ragazzina di 17.

Il 15 luglio i bombardamenti russi hanno ucciso almeno 13 persone e ferite una cinquantina in diverse regioni del Paese. A Sumy, tre persone sono state uccise e 17 ferite, tra cui un ragazzo di 16 anni, da bombe russe, ha riferito su Telegram Oleg Grygorov, il governatore della regione di confine della Russia. La regione di Odessa è stata colpita da missili e droni russi per il quinto giorno consecutivo, con tre morti e otto feriti, ha annunciato su Telegram il governatore regionale, Oleg Kiper. Nel corso della giornata, le autorità ucraine e i servizi di soccorso hanno riportato un altro morto nella regione di Mykolayiv (a sud), uno morto a

Kryvyi Rig nell'est del Paese e due morti nella regione di Donetsk (a est) quasi interamente occupata dalle forze russe. Nella regione di Zaporizhzhia (sud), gli attacchi russi hanno causato tre morti e 15 feriti, hanno riferito i servizi di soccorso su Telegram pubblicando immagini che mostrano i vigili del fuoco evacuare corpi ed edifici con le facciate distrutte.

"I russi hanno ancora una volta 'trionfato' su obiettivi assolutamente civili", colpendo "normali autobus di linea a Odessa, normali condomini a Zaporizhzhia e un normale ospedale nella regione di Kharkiv". Lo ha affermato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky commentando gli attacchi russi avvenuti nella notte del 13 luglio contro l'Ucraina. "Ogni singolo giorno di questa guerra che la Russia sta con-

ducendo contro la vita dimostra che sostenere l'Ucraina è la cosa giusta da fare sotto ogni punto di vista: difensivo, politico e semplicemente umano. E tutto il mondo lo vede. Vedono che l'Ucraina ha bisogno di una maggiore difesa aerea, di maggiore protezione per la vita delle persone e che le autorità russe sono impazzite per questa guerra e sono completamente irrazionali nel rifiutarsi di porvi fine", ha aggiunto. "Ma la pressione sulla Russia deve funzionare. Nuove sanzioni contro l'aggressore, nuovi pacchetti di sostegno per l'Ucraina, nuovi progetti - come la nostra iniziativa europea antibalistica, Freya - tutto questo deve funzionare", ha concluso.

Più di 30 i morti e 91 i feriti a Kiev a causa dell'attacco russo con droni e missili avvenuto nella notte del 3 luglio: si è trattato del peggiore bombardamento sulla capitale ucraina dall'inizio dell'invasione russa. "La Russia colpisce obiettivi civili unicamente per costringere l'Ucraina a rinunciare al proprio Stato", ha dichiarato il presidente Zelensky, recatosi sui luoghi dei bombardamenti e promettendo rappresaglie.

Altresì il mese di giugno 2026 è stato il più mortale per i civili in Ucraina dall'aprile 2022, dopo oltre quattro anni di invasione russa, secondo un rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite. "Dopo il forte aumento registrato a maggio, il numero delle vittime civili ha continuato a crescere, raggiungendo il totale più elevato di civili uccisi e feriti dall'aprile 2022", ha affermato in una nota la Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina. Secondo il rapporto, nel solo mese di giugno "almeno 293 civili sono stati uccisi e 1.990 sono rimasti feriti" nel Paese.

Del perché di tanta recrudescenza contro i civili ucraini da parte dei nazizaristi russi lo ha ben spiegato al "Corriere della Sera" del 3 luglio l'ex ministro

degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, una delle voci più autorevoli della diplomazia di Kiev. "Putin non sta reagendo: colpisce Kiev perché non raggiunge alcun obiettivo al fronte. Sarebbe fuorviante definirlo una rappresaglia. Kiev era già stata attaccata sistematicamente dalla Russia prima ancora che l'Ucraina iniziasse i suoi attacchi sistematici contro la Russia e contro la Crimea. Quindi io non direi che Putin stia solo reagendo. Sta perseguendo i suoi obiettivi e, non potendo sfondare la linea del fronte, raddoppia gli sforzi per terrorizzare le città ucraine... Siamo nella fase in cui l'offensiva primaverile è fallita, l'offensiva estiva sta perdendo slancio e la Russia continua ad attaccare, ma è ancora lontana dal raggiungere il suo obiettivo di occupare l'intera regione del Donbass".

Di fatto l'offensiva russa è in stallo. Un recente studio del think tank statunitense "Center for Strategic and International Studies" ha calcolato che l'avanzata media dell'esercito russo è di 50 metri al giorno nei pressi di Kostiantynivka, 70 metri al giorno a Pokrovsk e 90 metri al giorno a Sloviansk: è uno dei ritmi più lenti nelle guerre dell'ultimo secolo. Il costo umano per la Russia è altissimo, ed è peggiorato. Il rapporto con le perdite ucraine, nei primi sei mesi dell'anno, è stato di otto-a-uno, mentre per buona parte della guerra era stato al massimo di tre-a-uno. A giugno la Russia ha occupato meno di 83 chilometri quadrati di territorio ucraino. Mentre l'esercito ucraino ha continuato a recuperare terreno: tra aprile e maggio ha riconquistato 400 chilometri quadrati, e in entrambi i mesi ha sottratto ai russi più territorio di quanto ne ha perso, come non succedeva dall'offensiva dell'agosto del 2024. In questa fase i combattimenti si stanno concentrando a Kostiantynivka, in Donbass. I russi attaccano in gruppetti di

pochi soldati, anche di uno solo per volta, per tentare di proteggersi dai droni ucraini, ma finora sono stati respinti.

Il 19 luglio il presidente ucraino Zelensky ha affermato che "Le sanzioni a lungo raggio dell'Ucraina hanno raggiunto oggi obiettivi designati che sostengono e finanziano la guerra della Russia", spiegando che unità del Servizio di sicurezza ucraino (Ssu) hanno colpito contemporaneamente tre depositi di petrolio nella regione russa di Stavropol, mentre le forze armate ucraine hanno colpito un altro impianto per carburanti nella stessa regione. Zelensky ha inoltre dichiarato che sono stati registrati "colpi diretti" contro tre petroliere della Flotta ombra russa nel Mar Nero. Il giorno prima lo stesso Zelensky aveva rivendicato il successo dell'ultima ondata di attacchi penetrati in profondità nel territorio russo. "In risposta agli attacchi russi contro le nostre infrastrutture civili, le nostre città e le nostre comunità, sono stati colpiti due importanti obiettivi logistici nelle regioni di Mosca e Tambov, a una distanza di oltre 500 e circa 700 chilometri dalla linea del fronte", ha scritto su Telegram. Tra i siti colpiti, un centro logistico della Wildberries. "Queste strutture venivano utilizzate dall'aggressore per garantire la fornitura di componenti soggetti a sanzioni destinati alla produzione di droni e di apparecchiature di navigazione", ha spiegato Zelensky. "È stato inoltre colpito un impianto petrolifero" a Noginsk, ha confermato. "In aggiunta, i sistemi d'attacco a medio raggio ucraini hanno operato contro obiettivi nel Mar d'Azov, nel Mar Nero e nella nostra Crimea temporaneamente occupata", ha reso noto ancora il presidente. I droni di Kiev hanno costretto Mosca a chiudere il Mar d'Azov. Oltre 100 navi colpite in una settimana, il bacino è una trappola, paralizzando le rotte del grano e del petrolio russo.

DALLA 23ª

L'ultimo fatto concreto che va in questa direzione è la proposta di Legge della Lega per introdurre la reclusione da sette a quindici anni per "chiunque organizza, recluta, addestra, radicalizza o dirige associazioni o gruppi anarchici militanti denominati Antifa o simili" e per "chiunque partecipa a tali associazioni o gruppi o si radicalizza in modo autonomo". Non a caso il testo di Salvini è stato costruito sulla falsariga del decreto con cui Trump iscriveva gli antifa statunitensi tra le "organizzazioni terroristiche interne" proprio all'indomani della morte di Kirk.

Oggi emerge in maniera ancor più evidente questa convergenza tra governi, partiti e movimenti dell'ultradestra internazionale nel presentare non solo il comunismo come il male assoluto, ma anche l'antifascismo come una questione di sicurezza pubblica, anziché come uno dei principi fonda-

tivi delle stesse democrazie borghesi europee che stanno amministrando giurando sulle rispettive carte costituzionali.

Ma c'è di più, perché questo nuovo percorso di Trump che Meloni ha abbracciato va oltre i movimenti "antagonisti", o i centri sociali, perché se l'etichetta "Antifa" è divenuta una categoria così elastica da comprendere forme molto diverse di opposizione politica e sociale, potenzialmente chiunque abbia in tasca una tessera Anpi, chiunque abbia partecipato a manifestazioni antifasciste o postato sui social contenuti simili, potrebbe essere considerato un "terrorista".

La "sicurezza", per l'ennesima volta in questa spirale antidemocratica fatta dal continuo incalzare di decreti antipopolari ed antidemocratici di matrice meloniana, diventa pertanto un dispositivo ideologico che legittima l'anticipazione repressiva preventiva per neutralizzare il conflitto sociale, incluso l'antifascismo che per sua natura si oppone a governi fascisti come

questi.

Il summit di Washington pertanto non rappresenta soltanto un nuovo e pericoloso campanello d'allarme per ogni sincero democratico, ma una vera e propria chiamata alle armi della reazione neofascista internazionale alla quale le masse popolari antifasciste di tutto il mondo devono rispondere in maniera unitaria e compatta, senza distinzioni di sorta o preclusione alcuna. In Italia l'appello di Trump e l'adesione del governo Meloni sono un motivo in più per cacciare immediatamente l'esecutivo senza attendere le prossime elezioni politiche dall'esito comunque incerto, per liberare finalmente il nostro Paese da Mussolini in gonnella, ed anche per far perdere un prezioso alleato a Trump nella sua crociata anticomunista.

Alla Internazionale nera di Trump e Meloni bisogna rispondere senza esitazioni con la lotta di classe del proletariato e delle masse popolari antifasciste.

LA “RIVOLUZIONE DEI FENICOTTERI” SCUOTE L’ALBANIA

La Generazione zeta, oltre a voler buttare fuori i sionisti dall’Albania, chiede democrazia e le dimissioni del governo

La stampa italiana, ormai quasi totalmente asservita ai sionisti la chiama con espressione poetica “rivoluzione dei fenicotteri” e non fa cenno alle motivazioni antisioniste che stanno alla base degli imponenti movimenti di piazza che scuotono quel territorio, ma la motivazione principale di quanto sta accadendo in Albania è proprio una ribellione giovanile di massa contro i tentativi sionisti di mettere mano sul territorio albanese e contro il governo albanese.

Tutto è iniziato lo scorso maggio quando un gruppo di residenti inferociti si sono radunati davanti alle reti di un cantiere nel cuore della riserva naturale del delta del fiume Vjosa, dove da circa quindici giorni le ruspe avevano iniziato a sradicare gli alberi ed erano state montate recinzioni con filo spinato. L’area, situata nel sud dell’Albania nei pressi della cittadina di Valona, è tra gli ultimi rifugi della foca monaca ed è abitata da numerosissimi fenicotteri, una riserva naturale di altissimo valore per l’Albania ed una delle zone più incontaminate d’Europa.

Negli ultimi anni il governo guidato da Edi Rama, in carica dal 2013, ha ridotto l’area protetta di circa 5.000 ettari e ridimensionato il livello di tutela dell’area a un punto tale da avviare concessioni edilizie, ammorbidente al contempo i vincoli sulle aree protette e semplificando le procedure di appalto per i progetti su suolo pubblico. Nel frattempo il Consiglio nazionale albanese per il territorio e le acque ha dato il via libera a un gigantesco progetto da quattro miliardi di euro per mettere in piedi un resort

di lusso fatto di hotel, appartamenti, ville e un porticciolo turistico, un piano che non si ferma all’area del delta del fiume Vjosa ma riguarda anche l’antistante isola di Sazan, l’unica isola dell’Albania che è totalmente disabitata e che è riserva naturale che ospita specie animali e vegetali a rischio.

Il progetto edilizio – che si cela sotto le mentite spoglie di una società registrata nei Paesi Bassi che si chiama Zvermec South Adriatic Development, a sua volta collegata ad alcuni miliardari del Qatar e in contatto con soggetti albanesi – è in realtà finanziato da Jared Kushner, immobiliare sionista nonché genero di Donald Trump, del quale è anche uomo di fiducia.

Come ha ricostruito il sito Balkan Insight, che si avvale anche in Albania del lavoro di importantissimi giornalisti d’inchiesta, una parte dei terreni coinvolti nel progetto è riconducibile all’imprenditore di cittadinanza albanese e americana Artur Shehu, coinvolto in numerosi procedimenti giudiziari riguardanti le sue proprietà immobiliari, il cui nome compare anche in un’indagine relativa alla Sacra Corona Unita, la mafia pugliese. Tra le altre figure coinvolte nel progetto di costruzione figura anche Alaudin Malaj, un ex giudice che si è dimesso per evitare indagini sull’origine dei suoi beni e che in passato aveva emesso sentenze favorevoli alla famiglia Shehu. Tra gli altri soggetti coinvolti ci sono il figlio di Shefqet Kastrati, oligarca del Gruppo Kastrati, mentre un’altra società coinvolta risulta appartenere ai due fratelli qatarioti Ramez e Mohamad Al-Khayyat. Ma a di-



Tirana, 20 giugno 2026. Grande manifestazione contro il governo Rama e gli accordi di vendita a Kushner, genero di Trump, per la realizzazione di resort di lusso

rigere tutta l’operazione c’è Jared Kushner che agisce tramite la sua società Affinity Partners, la quale detiene ingenti quote in importanti realtà aziendali israeliane, come il gruppo Phoenix, coinvolte a loro volta nell’economia dell’occupazione in Cisgiordania e nelle alture del Golan. Il timore delle masse albanesi che protestano è che dietro l’iniziativa di Kushner ci sia Israele, lo stesso timore che le popolazioni pugliesi ebbero nel 2024 quando fecero fallire il progetto dell’imprenditrice israeliana Orit Lev Marom – dietro cui c’era in realtà il regime sionista israeliano – che voleva fondare in provincia di Lecce la ‘Israeli Colony in Salento’, una comunità agricola e turistica autosufficiente rivolta esclusivamente a investitori israeliani, nella realtà una

sorta di kibbutz sionista in territorio italiano e una quinta colonia israeliana in posizione strategica.

Anche nella parte greca di Cipro, con la piena connivenza di quel governo e dell’Unione Europea di cui Cipro fa parte, coloni israeliani da alcuni anni, soprattutto dopo il 7 ottobre 2023, hanno acquistato vaste aree di terreno, le hanno recintate e hanno creato veri e propri insediamenti esclusivi che di fatto si sono trasformati in fortificazioni completamente controllati dagli israeliani, suscitando non poche tensioni con la popolazione locale.

Così lo scorso 30 maggio in Albania circa duemila persone si sono radunate davanti alle recinzioni dell’area protetta di Zvermec per protestare

contro il progetto del resort di lusso, quando gli agenti di sicurezza privata schierati a difesa del cantiere hanno risposto in modo violento, caricando i manifestanti e trascinandoli via mentre la polizia albanese rimaneva a guardare. Da tale episodio è nata la protesta, che vede massicciamente presente la generazione zeta composta da giovani tra i quindici e i trenta anni, che è subito dilagata nei giorni successivi in molte città dell’Albania, e decine di migliaia di persone sono scese in strada anche nella capitale Tirana tenendo in mano fenicotteri gonfiabili, simbolo della protesta poiché l’area naturale è abitata da tantissimi di questi esemplari, e bandiere della Palestina per evidenziare i legami delle aziende coinvolte nel progetto con Israele e per evidenziare il totale e assoluto rifiuto di qualsiasi ingerenza sionista, sfilando fin sotto la residenza del premier socialdemocratico Rama gridando slogan come “giù le mani dall’Albania” e “fuori i sionisti dall’Albania”.

Le proteste sono addirittura aumentate e si sono estese a tutte le principali città dell’Albania, da Valona ad Argirocastro, da Scutari ad Argirocastro, da Durazzo a Coriza, in quelle che sono imponenti manifestazioni in difesa del territorio albanese contro ingerenze esterne e proteste per chiedere le dimissioni del governo di Edi Rama accusato di essere nemico della democrazia e servile nei confronti degli investitori stranieri e di Israele. Di questo avviso è anche Aleksandr Trajce, direttore dell’organizzazione Protezione e Conservazione dell’Ambiente Naturale in Albania, che ha denunciato la totale assenza di

trasparenza dei progetti, approvati senza alcun tipo di consultazione pubblica e con espropri dei terreni improvvisi, come del resto era successo a Shëngjin, dove il governo Rama in quattro e quattr’otto diede il permesso all’Italia di realizzare il centro per migranti in un territorio dominato da una rigogliosa vegetazione. Aleksandr Trajce mette in evidenza il rischio che nella realizzazione del progetto immobiliare del delta del fiume Vjosa e dell’isola di Sazan vada distrutta un’area protetta come ce ne sono poche in Europa. A seguito delle proteste l’organo speciale anticorruzione albanese ha annunciato l’avvio di un’indagine sulle nuove leggi adottate negli ultimi anni in materia di aree protette, ed Edi Rama è messo politicamente in gravi difficoltà dalle proteste. Persino la Commissione Europea di recente ha lanciato un monito allo stesso Rama, che si prepara da tempo a entrare nell’Unione Europea, perché vengano rispettate le direttive europee sulla tutela della biodiversità e le regole sulla trasparenza negli investimenti.

Anche all’estero gli albanesi sono scesi in piazza per sostenere l’indipendenza dell’Albania dalle grinfie dell’imperialismo e del sionismo in particolare: lo hanno già fatto a Firenze, Bologna, Milano, Roma, Genova, Padova, Bruxelles, Berlino, Londra e New York, ed erano in gran parte giovani albanesi tra i venti e i quarant’anni che hanno ricevuto il supporto di giovani attivisti locali perché mai come oggi sono importanti la salvaguardia dell’ambiente naturale, l’autodeterminazione dei popoli e la loro salvaguardia dal capitale internazionale.

I SOCIALDEMOCRATICI NON SONO IN NIENTE DIVERSI DAI PARTITI BORGHESI

Il governo Sanchez e il Psoe, una fogna

Indagati la moglie e il fratello del premier e due ex dirigenti di primo piano del partito
SOTTO INCHIESTA ANCHE L’EX PREMIER ZAPATERO, A CUI VENGONO SEQUESTRATI GIOIELLI E OROLOGI DI LUSO

Il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) è travolto dagli scandali e dalle inchieste della magistratura del paese iberico, che mostrano come il governo e la principale forza politica che lo sostiene (entrambi presieduti da Pedro Sanchez), sono una vera e propria fogna nauseabonda.

Sono talmente tanti i procedimenti giudiziari (e ci limitiamo a quelli principali) che occorre ricordarli caso per caso. Partiamo da quello iniziato nel 2024, e ancora in corso, che coinvolge l’ex ministro socialista dei Trasporti José Luis Ábalos, il suo ex collaboratore Koldo García, entrambi in carcere dalla fine dello scorso anno, e altri dirigenti del Psoe. Riguarda presunte tangenti e appalti irregolari legati all’acquisto di mascherine durante la pandemia di Covid. Vicende simili a quelle che in Italia hanno coinvolto, tra l’altro, l’ex commissario straordinario Arcuri, e il governatore della Lombardia Fontana (poi assolto).

Poi c’è l’inchiesta che ha in-

vestito Santos Cerdán, ex numero due del Psoe, nata come estensione del già citato caso Ábalos-Koldo, e riguarda presunte irregolarità nell’assegnazione di appalti pubblici. Per l’anticorruzione i tre gestivano un sistema in cui alcune imprese ottenevano appalti pubblici in cambio del pagamento di commissioni illegali e assegnazioni irregolari di contratti.

La moglie di Pedro Sánchez è indagata da oltre due anni per presunto traffico d’influenze, corruzione negli affari, appropriazione indebita e malversazione.

Sotto processo anche il fratello minore, David Sanchez. Il 51enne, musicista professionista, è accusato di abuso di ufficio e traffico di influenze.

Un altro processo, con accuse molto gravi, è quello che segue la pista del cosiddetto caso “Fontanera” (faccendiera) o “caso Leire Díez”, dal nome dell’ex esponente di partito e consigliera comunale. María Leire Díez Castro è accusata di aver formato insieme a Vicente

Fernandez, ex presidente della società spagnola per le partecipazioni statali (Sepi) e all’imprenditore Antxon Alonso, un comitato d’affari autodefinitosi Hiruruk (“Noi tre”, in basco) che avrebbe manipolato “diverse procedure all’interno della pubblica amministrazione, a proprio vantaggio o a vantaggio di terzi”. I tre erano stati arrestati a dicembre per poi essere rilasciati con misure cautelari. Ma il ruolo di Leire Díez non si limitava ai propri interessi, era al servizio del partito socialista. Infine, solo per ricordare come il Psoe e il governo abbiano tentato in tutti i modi d’influenzare il corso della giustizia, solo lo scorso anno Alvaro García Ortiz, l’uomo che proprio Sanchez aveva nominato procuratore generale dello Stato, ha subito una condanna per rivelazione di segreti: non potrà ricoprire cariche pubbliche per due anni.

A chiudere il cerchio l’indagine su José Luis Zapatero. L’ex primo ministro socialista non ha al momento incarichi, ma tutt’oggi è ritenuto “il padre nobi-

le” del Psoe, oltre a essere grande amico personale di Sanchez. Zapatero è accusato di aver fatto pressioni sul governo Sánchez per convincerlo, nel 2021, a salvare con soldi pubblici la piccola compagnia aerea spagnola Plus Ultra, che si trovava in grave crisi a causa del rallentamento del turismo causato dalla pandemia da coronavirus.

Insomma, corruzione e malaffare a profusione.

Sanchez, anche di fronte all’evidenza, non ha nessuna intenzione di dimettersi. Prima ha sguinzagliato i suoi colleghi di partito all’attacco della magistratura, accusata di lavorare per i partiti di opposizione e per l’estrema destra. A parte che alcune indagini sulle trame del Psoe sono condotte dal giudice Santiago Pedraz, ritenuto da tutti un “progressista”, ci vuole veramente coraggio accusare i giudici di essere “politicizzati” quando dirigenti di alto livello del Psoe sono indagati per aver esercitato pressioni sui magistrati per farli desistere dall’indagare sulla famiglia Sanchez,

il suo partito e il governo da lui guidato.

Più recentemente gli esponenti del Psoe e intellettuali e artisti vicini al partito hanno rilanciato la tesi del complotto americano contro Sanchez e Zapatero, senza tuttavia entrare in merito alle gravi accuse di corruzione.

Si sbriciola il mito dell’“ombre verticali”, di un Sanchez fedele ai propri principi che non si piega a compromessi. Ha criticato l’aumento delle spese militari, in particolare modo la pretesa di Trump di portarle al 5%, ma intanto ha assecondato la Nato nel raggiungimento del 2% del Pil che la Spagna non aveva mai raggiunto nella sua storia moderna. Nel 2024 il paese iberico ha superato tutti i paesi EU. Anzi, con l’aumento del 50% la Spagna è il primo paese al mondo ad aver accresciuto la propria spesa militare. Ambiguità anche con Israele. Il governo spagnolo avrebbe bloccato il commercio di armi verso lo stato sionista, ma poi con una esenzione ha permesso agli stabili-

menti Airbus sul suolo spagnolo di importare ed esportare componenti militari israeliane.

Anche la narrazione di una “locomotiva” spagnola, così cara alla sinistra borghese del nostro paese, è del tutto fuorviante. A dispetto del nome del principale partito di governo (socialista operaio) il “miracolo economico” in realtà va ricondotto a una politica liberista che ha arricchito la grande borghesia spagnola. Non a caso le disuguaglianze nel paese non sono mai state così accentuate, nonostante l’aumento del Pil i bassi salari sono corrosi dal caro vita, acquistare una casa, specie nelle grandi città, un miraggio.

In conclusione, i socialdemocratici e la “sinistra” borghese in generale, non sono in niente diversi dagli altri partiti borghesi, e il Psoe non fa eccezione. Non c’è niente da “ammirare” in Sanchez, il suo partito e il suo governo. Al di là di qualche posizionamento tattico, fanno gli interessi della propria borghesia e del proprio imperialismo.

**Commemorazione di Mao
nel 50° Anniversario della scomparsa
1976 - 9 Settembre - 2026**



50 ANNI CON MAO, PER IL SOCIALISMO

Parlerà a nome del Comitato centrale del PMLI

MINO PASCA

Portavoce nazionale del PMLI

Prima del discorso sarà proiettato un video sulla vita di Mao prodotto dal PMLI

Domenica 13 settembre 2026 ore 10
Firenze - Palazzo dei Congressi - Sala Onice - Piazza Adua, 1

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 - e-mail: commissioni@pml.it - www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI www.instagram.com/pml_i www.youtube.com/channel/UCvPmLlI www.tiktok.com/@partitomarlaxistaleninistaitaliano

 **il bolscevico**